



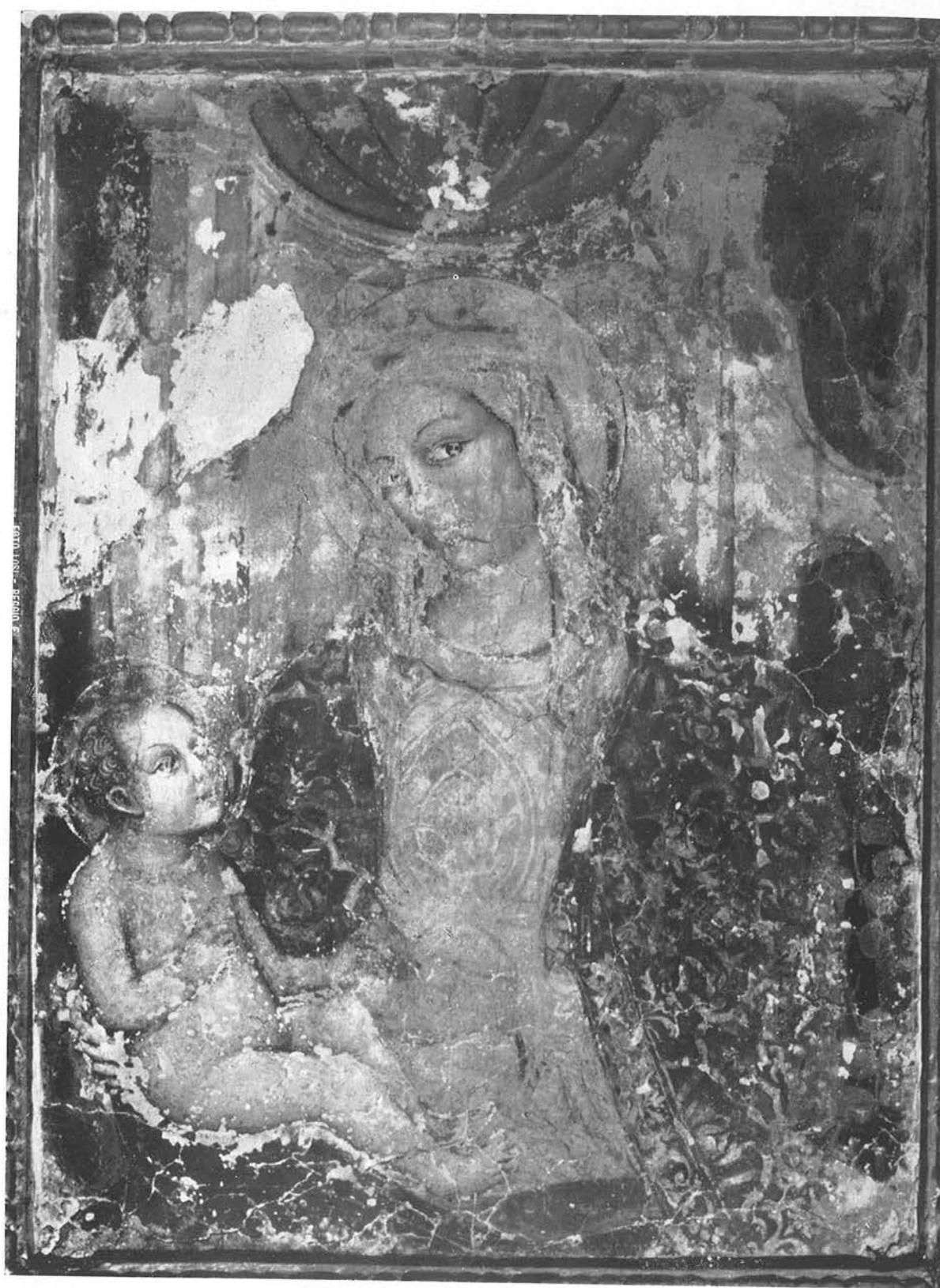
# comunità di preghiera

la confraternita di S. Girolamo di Reggio Emilia

1443 - 1958

## RINGRAZIAMENTO

*La Confraternita è grata alla Cassa di Risparmio e all'Ente Provinciale per il Turismo, che dall'inizio dei lavori continuano la loro solidarietà di aiuto con larghezza di mezzi.*



Tav. I - LA MADONNA DELL'ANTICA CHIESA DI S. RAFFAELE

WILLIAM FERRARI

# comunità di preghiera

la Confraternita di S. Girolamo di Reggio Emilia

1443 - 1958

La Confraternita e la sua vicenda secolare  
Vita dell' Architetto Gaspare Vigarani  
Storia e visione artistica del Tempio  
con aggiunta delle Costituzioni del 1853

LA CONFRATERNITA DEI S.S. GEROLAMO E VITALE M.

OFFRE E DEDICA

A S.E. MONS. BENIAMINO SOCHE

VESCOVO DI REGGIO

QUESTO STUDIO

NEL QUALE LA STORIA DELL'ANTICO SODALIZIO

E LA DESCRIZIONE ARTISTICA DEL TEMPIO

RESTAURATO E RIPORTATO

ALLA PRIMITIVA FULGENTE BELLEZZA

SONO NARRATE

---

Quando nel 1646 la Confraternita di S. Girolamo stabilì di sostituire la piccola antichissima Chiesa di S. Vitale col grande solenne edificio che tuttora vediamo, non poteva immaginare che un giorno, questa chiesa singolarissima, si sarebbe trovata a ridosso di un largo viale di altissimi platani in prossimità di ville e giardini. non solamente con la bella classicheggiante facciata, ma anche coi fianchi nudi e spogli e l'abside appena intonacata e priva di qualsiasi ornamento.

A metà del secolo XVII la Chiesa dei SS. Gerolamo e Vitale era chiusa a levante e a mezzogiorno dalle fosche mura della città di Reggio e aveva a settentrione e a ponente delle povere case senza pretese e senza sole. Per questo motivo, allorchè si costruì la chiesa non si tenne conto nè dell'abside, nè delle porti laterali destinate a sparire nell'ombra delle mura e nel guazzabuglio dei miseri edifici circostanti, ma si portò a compimento solamente la facciata, curandone ogni particolare.

La facciata, alta, grave, solenne nelle sobrie e movimentate linee, che la compongono e nel color caldo del mattone da cui è formata, s'eleva e s'impone all'osservazione e allo studio per l'originalità e l'eleganza del suo disegno, per quel misto d'ambiente chiesastico e civile per cui non si sa, se sia un edificio sacro, o un palazzo nobiliare.

I confratelli nell'affidare l'ordinazione del progetto

della chiesa al più quotato e famoso architetto reggiano dell'epoca, a Gaspare Vigarani, non mancarono certamente di fargli notare la posizione in cui la nuova costruzione si sarebbe venuta a trovare e l'architetto diede uno splendido esempio e una prova non comune della sua capacità, ideando una facciata bella, austera ed armoniosa, semplice e pura, e gettando nell'interno tutta la tumultuosa genialità da cui si sentiva investito.

Per le cause accennate trascurò, sotto tutti gli aspetti, le parti laterali e l'abside.

Allorchè le mura della città di Reggio circondavano con un abbraccio tetro e cupo le vie, i palazzi e le chiese non era agevole rilevare il contrasto fra la facciata solenne e armoniosa e le altre parti esteriori del fabbricato.

A S. Girolamo i confratelli, durante tutto l'anno, e l'intero popolo cristiano della città, nella Settimana Santa ci arrivavano a traverso vicoli e vicoletti, nei quali l'umidità e l'odor di chiuso si mescolavano all'ombra e al silenzio.

Nell'oscurità fredda delle stradette deserte dominate dall'opaca e fosca parola delle mura imminenti, la facciata della Chiesa appariva all'improvviso, radiosa come una lama di luce. Una visione di bellezza pura, che impressionava sempre e colpiva l'anima dei sopraggiunti. I quali si rallegravano a quella vista, quasi si fossero trovati di fronte all'entrata di un nuovo mondo.

Infatti il silenzio, l'umidità, l'ombra, la tristezza, la povertà ed altre cose ancora più misere, che dilagavano nel poverissimo quartiere dove la Chiesa sorgeva, ne mettevano in evidenza la maestà, la bellezza e il calore che pareva diffondere intorno il rosso mattone, di cui ogni sua pietra era connessa e penetrata.

Quando nel 1873 le mura della città furono abbattute e gli edifici, che erano accostati a questo ormai inutile mezzo di difesa furono sciolti dal vecchio, tenace abbraccio, l'aria pura e salutare della campagna penetrò senza ostacoli e senza impedimenti nelle vie della città.

Con l'aria giunse il sole, che risanò ogni casa, riscaldò ogni stanza, si posò in ogni cortile, vinse la resistenza d'ogni più interno, misterioso, ombreggiato e sordido recesso.

Anche la Chiesa di S. Gerolamo emerse, come da un mare di nebbie umide. Fu allora, che il contrasto fra la facciata monumentale, che al tramonto si accendeva dello stesso fulgore del sole morente, l'abside e i fianchi dell'edificio, apparve vivo ed evidente.

A mura abbattute, quando anche l'ampio fossato, che le lambiva venne privato dell'acqua verde, che stagnava fra le due rive, la Chiesa rimasta alta e maestosa sopra le poverissime case vicine fu abbracciata da un mare d'aria, investita dalla serenità del cielo, sbattuta dall'impetuoso, soffio del vento, lavata dalla pioggia, e l'interno di questa, che prima soffriva di umidità, di abbandono e di tristezza fu inondato dal sole, riscaldato dal calore della nuova temperatura, purificato dall'aria novella, che penetrava dappertutto.

L'edificio fu ben presto circondato dal fervore della nuova vita che gli fremeva intorno. S. Girolamo in effetto rimase S. Girolamo, però la vecchia costruzione collocata nel mondo, che lentamente si avvicendava vicino alle sue mura perdette quell'alone di chiesa remota e abbandonata, misteriosa e solitaria, silenziosa e deserta e divenne quella che avrebbe dovuto sempre essere. Un monumento degno della più grande ammirazione.

un luogo sacro preparato e adatto per meditare e per pregare, un edificio in cui le arti quali l'architettura, la scultura, la pittura, la plastica e l'intaglio si erano date convegno per cooperare ad innalzare un ambiente adatto per quelle anime elevate e pure che cercavano invano nel mondo pace e silenzio, speranza e oblio.

Gaspare Vigarani nel 1646 quando consegnò il progetto della Chiesa, malgrado la fastosità del suo stile, l'ala inquieta della sua fantasia, la naturale tendenza alla grandiosità, l'insistente richiamo della moda non poteva ignorare che il monumento, che stava per nascere non sarebbe stato condotto a compimento col fervore col quale erano state spinte verso l'alto le navate e la cupola del Tempio della B. Vergine della Ghiara.

Il Tempio della Ghiara era nato dalla fede di tutto un popolo riconoscente e proprio in quegli anni, cioè verso la metà del secolo XVII stava per essere terminato. Il Tempio era riuscito un inno trionfale alla gloria di Maria.

Per S. Gerolamo la cosa era diversa. Non tutto un popolo si era dedicato per costruire il Tempio, ma un gruppo d'uomini pii e devoti, che desideravano dare a sè stessi, per mezzo delle regole di una Confraternita, il modo di santificarsi. Questo gruppo d'uomini avevano però un altro altissimo scopo innalzando la Chiesa e racchiudendo in lei e nelle sue viscere profonde la copia del Santo Sepolcro.

Glorificare la dolorosissima morte del Signore in un luogo sacro, severo, pieno d'ombra, di raccoglimento e di silenzio. Glorificare la morte del Signore, rievocando le memorie della Sua Passione presso le pietre, che in-

sieme connesse riproducevano il luogo dove Egli, l'Uomo Dio, era stato deposto.

Glorificare la morte del Signore meditando come per mezzo di questa e della Risurrezione fosse donata e offerta agli uomini la Salvezza.

Gaspare Vigarani progettò allora una chiesa sotterranea misurando i voli al suo prepotente fantasticare e preparò l'animo dei fedeli ad essere accolto in un ambiente semplice, senza ornamenti dove pilastri, archi e colonne avessero nella penombra una funzione quasi di anime in preghiera intorno all'immortale sonno del Signore.

Dalla chiesa sotterranea dove il reverente silenzio e la luce attenuata gl'impedirono ogni volo, ogni slancio della fantasia fece un primo passo per ritrovare se stesso. Costruì dietro la facciata un vasto ambiente rettangolare spezzando le pareti con semplici paraaste abbinata e lo inondò di luce inducendo questa ad entrare dalle grandi finestre sulla facciata e da quattro altre finestre laterali. Il locale rettangolare formava la seconda chiesa ed era il luogo dove i confratelli si adunavano per trovarsi uniti e per pregare.

Il Vigarani, anche in questa costruzione dovette, sotto molti aspetti, comprimersi. Nessuna costrizione nessun legame s'impose nell'ideare la terza chiesa.

In essa il suo ingegno, il suo temperamento, il suo slancio ebbero modo di manifestarsi e di esplodere in una concezione come la sua anima desiderava, come la moda del tempo e l'evolversi dell'arte richiedevano, come il gusto dei contemporanei apprezzava, come la sua magica fantasia gli imponeva.

Immaginò un ambiente rotondo nel quale un sus-

seguirsi di colonne tortili abbinata, un concentrarsi di costoloni e di curve verso l'alto, una teoria di statue movimentate e variamente atteggiate, e ampi voli di angeli e aggruppamenti di putti parvero racchiudere intorno al marmoreo altare centrale, uno spazio d'aria infinitamente più vasto di quello che in realtà serravano e imprigionare fra le colonne, le statue, i costoloni ascendenti e i voli di angeli, le aspirazioni e i sogni della sua anima di artista, inquieto e fantastico.

Prima di addentrarmi nella descrizione della Chiesa, prima di scrivere del Vigarani, e delle vicende della sua vita, credo utile intrattenermi sulla Confraternita e sulla sua storia onde ricordare in quale clima di fervore religioso sorse il Tempio e quali cause mossero gli ascritti al Sodalizio ad abbandonare la primitiva chiesetta di S. Vitale e a ordinare la creazione della nuova Chiesa.





TAV. II - IMMAGINE DI S. GIROLAMO NELLA CASA DELLE « VECCHIETTE »  
IN VIA BELFIORE

**La Confraternita  
dei Ss. Gerolamo e Vitale M.**

---

Nella prefazione alle costituzioni della Venerabile Confraternita dei S.S. Gerolamo e Vitale, stampate in Reggio nel 1854, presso la tipografia di Carlo Vincenzi viene espresso il seguente pensiero: « Sarebbesi desiderato di premettere la storia circostanziata della fondazione della Confraternita e dei period' più o meno felici che ha dovuto percorrere, ma per mancanza di documenti, che somministrassero con certezza le necessarie notizie si è dovuto limitare ad un breve cenno desunto da poche memorie, che in tanta oscurità si è riusciti a rinvenire ».

Le condizioni in cui si erano venuti a trovare gli anonimi compilatori delle costituzioni, presentate in un elegante volumetto coperto di sottile carta verde, oggi quasi introvabile, sono le medesime in cui mi sono trovato io e nelle quali si troverà forse chiunque nel futuro volesse tentare una storia più documentata della Confraternita.

La quale nelle varie vicissitudini, che subì in quattro secoli di esistenza, vicissitudini che culminarono nel terribile uragano che la travolse durante la Rivoluzione Francese, vide in quel tragico periodo venduta la Chiesa, sequestrato il patrimonio, disperso irrimediabilmente l'archivio con tutti i suoi documenti e la stessa Congregazione disciolta.

I documenti che si poterono racimolare nell'irre-

parabile rovina non sono sufficienti a darci un'idea continuativa della vita della Confraternita in tanti secoli.

Può attenuare il rimpianto, che si prova davanti ad una simile distruzione l'idea, che la vita delle confraternite in generale non possedeva grande novità di avvenimenti e di mutamenti. Ognuna d'esse aveva qualche nobile scopo particolare, specialmente caritativo, ma nella maggioranza dei casi, se si esclude la fondazione di qualche chiesa, il restauro della propria sede, la partecipazione alle solenni funzioni cittadine, l'acquisto di nuovi arredi, l'ordinazione di qualche quadro o di qualche reliquario, l'affluire di nuovi confratelli nel sodalizio, la presenza alle esequie di Quelli, che passavano a miglior vita, gli Esercizi Spirituali che si tenevano una volta all'anno, queste grandi organizzazioni religiose del passato dovevano spesso somigliare nella loro esistenza al lento eguale fluire di un fiume sereno, trasparente e silenzioso verso la foce.

Le confraternite erano sodalizi spesso forti e potenti in cui gli uomini dei secoli passati si univano per pregare, per assistersi reciprocamente, per difendersi dagli assalti del sempre rinascente paganesimo e in casi specifici per compiere qualche atto straordinario di bontà e di carità come assistere moribondi, condurre al patibolo condannati a morte e seppellire i morti.

A Reggio le Confraternite furono molte e credo che la vita, che gli iscritti vi conducevano non potesse svolgersi diversamente da sodalizio a sodalizio. Adunanze, riunioni, preghiere per i vivi e per i morti, carità per i bisognosi, per i poveri, per gli erranti, per i perduti, per i dimentichi, per i miseri. Inoltre, le Sedi di queste Congregazioni erano luoghi dove gli iscritti potevano tro-

varsi insieme per passare un po' di tempo in libertà e in confidenza, fra persone oneste e timorate, fra gente che si teneva lontana dal mondo delle cose frivole e caduche, da quel mondo che pensava solamente, che per vivere fosse necessario mangiare e bere, giocare e divertirsi, godersi, far baldoria e dedicarsi ai piaceri.

Questo mondo dei crepuloni, dei viziosi, dei dediti ai piaceri esistevano anche allora e carpiavano spesso dalla santità del focolare anime e cuori. Le Confraternite difendevano i loro associati dagli assalti di questi nemici e avversari del cristianesimo e si studiavano d'indirizzare le coscienze verso un equilibrato senso della vita.

Il godimento lecito non veniva negato, ma si cercava di guidare le anime sopra un cammino dove la Religione fosse norma per ogni azione, luce per ogni pensiero.

Nelle Confraternite in una parola s'insegnava a vivere per salvarsi nell'eternità e se erano graditi i divertimenti e le distrazioni, che i Confratelli si prendevano, questi non erano mai fine a se stessi. Lo scopo vero reale che proseguivano, lo scopo solare, che s'imponevano era di tutt'altra natura e si riassumeva in un unico verbo. Salvarsi.

Attualmente le Confraternite non posseggono più la potente attrattiva dei tempi andati. Se qualcuna di esse sopravvive rappresenta un bel ricordo degli anni d'oro della Fede, come tante altre care e buone istituzioni dei secoli trascorsi. Le Confraternite sono state travolte dall'incalzare e dal mutare dei tempi, sospinte nell'oblio prima dell'avvento della Rivoluzione Francese, poi dal trionfale irrompere di nuove idee e problemi sociali. La rivoluzione e le idee fecero sembrare antiquate e inad-

guate ai nuovi bisogni le istituzioni secolari di cui le Confraternite erano una parte e se la prima cercò di distruggerle con la violenza, e con le leggi, le seconde si fecero in quattro per ridurne l'importanza e annientarle nell'anima e nell'estimazione del popolo. Per cui anche la Chiesa collo spirito di adattamento alle forme mutevoli dell'esistenza, le lasciò cadere nell'oblio e nella dimenticanza e lentamente le sostituì con nuove istituzioni più vicine alle necessità dell'anima popolare. Sorsero così le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, sorsero le varie associazioni di A.C., le quali, più moderne nello spirito più dinamiche nell'attività, più snelle nei movimenti, più forti ed aggressive nell'azione, presero il posto delle Confraternite, senza però sostituirle al completo.

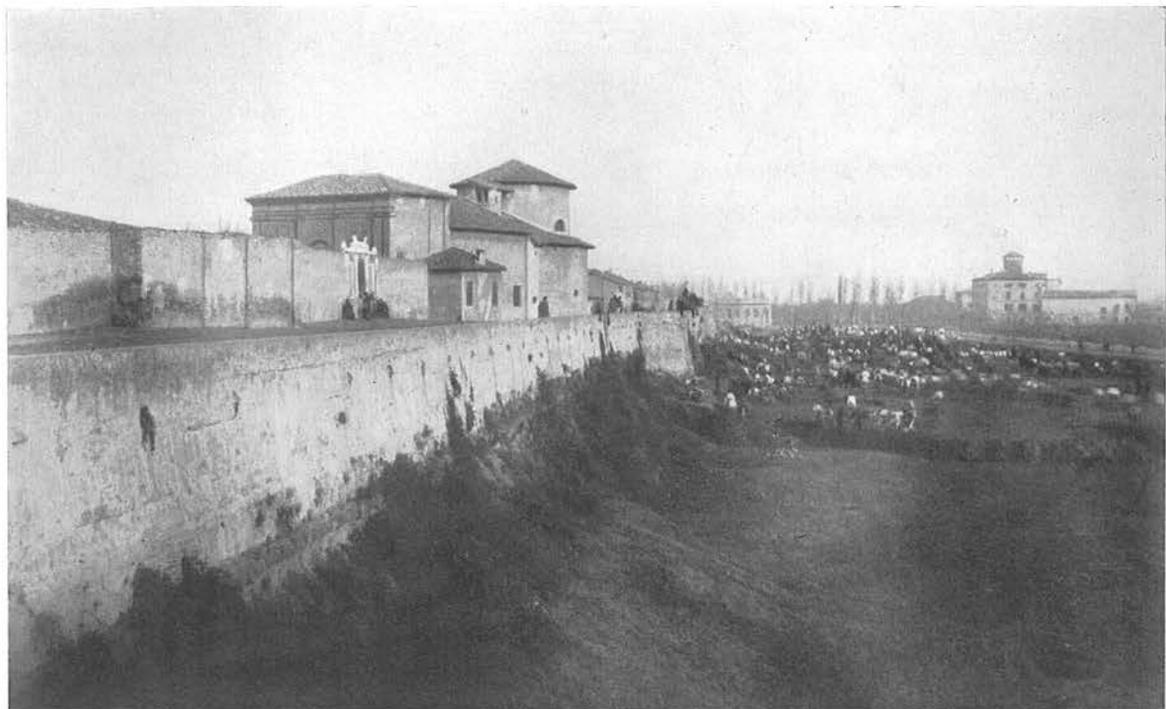
Qualcuno dei vecchi sodalizi rimase e vive anche al giorno d'oggi. Qualcuno è riuscito a mantenere le sue funzioni sociali a traverso inauditi sacrifici e per la generosa dedizione di uomini pii e buoni.

Nella città di Reggio tre confraternite sono ancora operanti.ª

La prima è quella del S.S. Portatile, che racchiude nelle sue costituzioni lo scopo squisitamente spirituale, di sviluppare la devozione e l'amore al S.S. Sacramento.

La seconda è quella dell'Immacolata Concezione presso S. Giovannino, i cui confratelli si dedicano a traverso l'opera del Pane di S. Antonio all'assistenza dei poveri della città.

La terza è la Confraternita dei S.S. Gerolamo e Vitale, che s'industria di tener vivo il fine per cui è stata costituita e regge quella casa delle vecchiette, tanto cara alla beneficenza cittadina e appoggiata alla Confraternita stessa, dal lascito del Conte Valerio De' Valeri.



TAV. III - LA CHIESA DI S. GIROLAMO PRIMA DELL'ABBATTIMENTO  
DELLE MURA



La Confraternita dei S.S. Gerolamo e Vitale è di antichissima origine.

Venne fondata nel 1443 dal minore osservante fra Bartolomeo da Parma e da alcuni devoti cittadini reggiani.

Il pio religioso era guardiano del convento di S. Spirito e oltre aver partecipato alla fondazione, nè dettò anche le costituzioni, le quali da quel tempo remoto, malgrado certe riforme e qualche accomodamento, sono rimaste le stesse, che sono oggi in vigore.

Fondazione e costituzioni furono approvate con lettera del Cardinale Bessarione, a nome del pontefice Eugenio IV.

In principio l'esistenza del sodalizio si svolse nella sede dei frati del Paruolo, vetusta e benemerita istituzione caritativa della nostra città; poi le Suore di S. Raffaele, il 6 Novembre 1446, cedettero la chiesetta di S. Vitale, che era di loro pertinenza. L'antichità di questo edificio risaliva lontano sull'onda incalzante dei secoli e si perdeva di decine e decine di anni prima del mille. Pare che esistesse già nell'857 e che intorno a questa data il Vescovo Sigifredo l'avesse fondata. Alla Chiesetta era annesso un orto di non vaste proporzioni e il rogito di acquisto, di cui esiste la copia fra le poche carte rimaste nell'archivio fu redatto il 6 Novembre 1443 dai notai reggiani Agostino Dalmeri e Paolo Pittori.

Con questo atto, il patronato delle monache di S. Raffaele sulla Chiesetta di S. Vitale cessò e subentrò quello nuovo della Confraternita. L'edificio si trovava in cattive condizioni perciò si dovette pensare a restaurarlo

e a rinnovare l'altare maggiore. Dal rogito Lanzi apprendiamo che il 28 aprile 1445 l'altare fu riconsacrato dal Vescovo Pallavicini sotto il titolo dei Santi Gerolamo e Vitale e i confratelli ormai in possesso della loro chiesetta cominciarono a farla funzionare e a vivere in essa quella vita di pietà cristiana e di aspirazioni devote, che le Costituzioni imponevano.

Nei centocinquantatre anni successivi non abbiamo notizia alcuna di quello che avvenne in seno al Sodalizio. Per quanto i documenti dell'archivio siano andati dispersi quasi al completo non è possibile, che se fosse accaduto qualcosa di eccezionale nella vita dell'Associazione non ne fosse giunta a noi la memoria, condotta dal filo d'oro della tradizione.

E' innegabile però, che il periodo sopraccennato, rimasto senza voce, senza riferimenti, senza ricordi è troppo lungo e vorremmo sapere qualcosa di più di quello che può suggerirci l'immaginazione.

Esiste nell'Archivio di Stato di Reggio nel fondo Turri un vacchettone di grandissimo interesse. E' un libro di spese e di memorie di pag. 173 che parte dal 1443 e contiene l'elenco dei confratelli sino al 1500 circa nonchè le deliberazioni della Confraternita fino al 1600. Nel Vacchettone si trovano molti inventari fra cui è fatta nota di una tela dipinta dal famoso pittore reggiano e confratello Francesco Caprioli.

Fra le notizie che si possono riscontrare da questo libro è la deliberazione presa dal Sodalizio il 30 Settembre 1598 di affidare a Camillo Procaccini la fattura di un quadro per l'altare della Chiesa, impegnandosi a versare all'artista 78 ducatonì, come da delibera rogata da Aurelio Ruspaggiari.

Sempre nell'archivio di Stato di Reggio si trovano alcuni documenti in una busta. Si tratta di ricevute di spese e di entrata che vanno dal 1585 al 1651 e che non posseggano interesse storico.

Molto utile e interessante è invece l'elenco a stampa, in latino degli ascritti alla Confraternita, che si trova tra le carte suddette.

L'elenco nomina i confratelli dalla data della fondazione 29 giugno 1443 al 7 febbraio 1824 e oltre il nome e la paternità viene elencata la professione e il luogo d'origine in modo che da esso appare come al sodalizio appartenessero uomini dall'origine più diversa e dai più diversi mestieri.

Altri due fondi di carte esistono presso l'archivio della Curia Vescovile e presso l'Archivio di Stato di Modena.

Con tutto questo la vita alla Confraternita bisogna stenderla più per intuizione che col sussidio dei documenti.

Nel 1596 la Città di Reggio fu scossa dal primo grande miracolo compiuto dalla Madonna, che poi fu chiamata della Ghiara. Non è possibile che un avvenimento religioso di una portata tanto eccezionale non avesse ripercussioni in un sodalizio come quello di S. Gerolamo. Non mi risulta però che questa abbia preso parte, come tale, alla prima grandiosa processione tenuta in onore della B. Vergine il 10 novembre 1596 e non riesco a comprendere come nel generale entusiasmo per gli eventi miracolosi che avevano commossa l'intera città i confratelli di S. Gerolamo non partecipassero ufficialmente a quel primo generale tributo d'amore alla Madre di Dio. Ma così avvenne perchè

gli scrittori dell'epoca non ne fanno menzione. L'avvenimento quindi più importante deliberato in questo periodo resta l'ordinazione del quadro a Camillo Procaccini avvenuta come ho già riferito il 30 settembre 1598.

Nel 1600 accadde un fatto di per se non molto comune, ma che prese per ciò che avvenne successivamente un'importanza eccezionale per la vita dell'Associazione.

Ippolito Pratonieri, discendente dalla famiglia, che possedeva nella cappella gentilizia in S. Prospero la Sacra Notte del Correggio, aveva compiuto un coraggioso e devoto pellegrinaggio in Terra Santa.

Da quelle lontane contrade, da quelle terre d'oltre mare alle quali correva il desiderio delle anime pie, Ippolito Pratonieri aveva portato il disegno e le misure esatte del Sepolcro di N. Signore in Gerusalemme. Egli ardeva del desiderio di farlo riprodurre in qualche luogo sacro della città. La Campagna, che l'aveva fra i suoi ascritti rimase colpita al racconto del lungo viaggio e alla rievocazione di ricordi e di memorie tanto commoventi e deliberò di far costruire la copia del Santo Sepolcro nell'interno della chiesetta di S. Vitale.

Così fu fatto, ma a costruzione avvenuta ci si accorse che la riproduzione del Santo Sepolcro aveva eccessivamente ristretto l'ambiente. I confratelli non trovavano più la consueta comodità per compiere quegli atti di religione obbligatori e volontari nella sede, che avevano scelto a questo scopo. Pare inoltre, che il Vescovo, informato della ristrettezza dell'Ambiente esitasse a concedere il permesso per la celebrazione della S. Messa.

A cose compiute e di fronte all'inaspettata difficoltà non v'era che un rimedio e una via da seguire. Prendere

il coraggio a due mani e costruire un nuovo edificio, ampio, comodo, adatto a contenere una Reliquia tanto degna di venerazione, e di rispetto.

La Chiesa monumentale dei SS. Gerolamo e Vitale è nata da questa necessità, e dal desiderio di elevare intorno alla riproduzione del Santo Sepolcro una costruzione di proporzioni architettoniche tali, che potesse custodire il prezioso ricordo e nel contempo offrire ai confratelli la possibilità di glorificare con la preghiera, la meditazione, la pratica di una intemerata e intensa vita cristiana la Morte del Redentore. Forse, però il desiderio d'Ippolito Pratonieri e le devote aspirazioni dei confratelli sarebbero state rimandate chissà di quanti anni, se Gerolamo Testa, passato da questa vita nel 1646 non avesse lasciato alla compagnia ogni suo avere e alla eredità sopraccennata non si fosse aggiunta la cospicua e generosa donazione di Simone Resti, che tolti dai suoi forzieri 30.000 scudi, li destinò alla costruzione della nuova Chiesa.

Quando mi accade di passare per il viale Monte Grappa e di ascoltare stornire al vento i platani alti e possenti, giunto di fronte a S. Gerolamo non posso far meno di unire il pensiero del solenne monumento a quello di Giacomo Testa e di Simone Resti.

Il pensiero riconoscente corre ad entrambi, ma indugia soprattutto su quest'ultimo del quale purtroppo non sappiamo nulla. Infatti di Simone Resti non abbiamo che una notizia, non conosciamo che un gesto, quello che fece spogliandosi di gran parte della sua ricchezza per destinarla alla costruzione della Chiesa; giacchè il nobile Resti oltre i 30.000. scudi fece dono alla Compagnia di

terre per un valore di altri 12.000 scudi.

Compì l'atto generoso per elevazione dello spirito? Per penitenza delle sue colpe o per riparare errori profondamente deprecati? Elargì il grande dono per assecondare l'ardente religiosità della sua anima o per onorare la memoria di persone a lui care, passate all'eternità? Con delle supposizione non si risolve nulla. Però se l'epigrafe che i confratelli vollero incidere nel marmo dopo la sua morte a perpetuo ricordo del suo nome, dice il vero, egli dovette essere un uomo leale, probò, intemerato, devoto e pio.

Dietro la traccia dell'epigrafe, che ancora esiste nell'atrio del Tempio, sopra la porta laterale destra, amo pensare che egli abbia donato alla Confraternita una chiesa più ampia, più comoda, più bella per seguire l'impulso e la voce possente della Fede.

Sopra la porta di sinistra esiste un piccolo busto, che riproduce le fattezze del gentiluomo reggiano, ma anche questa scultura rivela ben poco del suo carattere e nulla manifesta del cuore che egli ebbe, dell'anima che lo guidò. Delle sue qualità rimane l'atto che compì, il gesto che fece e basta una simile grandezza d'animo per giudicare un uomo. Il quale permise che, nella lamina di piombo inabissata con la prima pietra sotto terra, il suo nome venisse inciso dopo quelli della più eccelse autorità della terra. Segno che Simone Resti possedeva un cuore generoso un'anima grande, ma non andava esente da quella legittima compiacenza comune anche ad altri individui, vale a dire desiderava probabilmente essere ricordato nella posterità.

Il nome del pio benefattore nelle mie ricerche l'ho

incontrato anche in una dichiarazione lasciata al capomastro Gerolamo Beltrami, scritta su una carta ingiallita dal tempo.

La dichiarazione firmata da Simone Resti e dal confratello Nicolò Rosselli, concede al costruttore edile Beltrami la proroga di un anno per condurre a termina la Chiesa dei SS. Gerolamo e Vitale. Qualora il capomastro avesse mancato agli impegni presi, avrebbe dovuto pagare un'ammenda di 300 ducatonì d'oro. La ricevuta fa parte di una serie di documenti della Confraternità a cui ho già accennato, che vanno al 1585 al 1651 e porta la data del 16 novembre di quell'anno. Questi documenti sono depositati presso l'Archivio di Stato di Reggio.

Di Simone Resti però vorremmo sapere di più. Le notizie che ho dianzi riferite, alla quale si può aggiungere la data della morte avvenuta il 5 ottobre 1664, undici anni dopo la conclusione dei lavori del Tempio, sono avvenimenti importanti nella vita di un tale uomo, ma non sufficienti a soddisfare il desiderio di conoscere meglio l'esistenza del patrizio reggiano. Il quale se portava nello stemma gentilizio una lisca di pesce, una « resta » come si dice comunemente nel dialetto della nostra terra, che era anche l'emblema del suo cognome, possedeva un cuore generoso ed una fede fervida per cui potè con le sole sue forze erigere un Tempio nel quale la presenza di tanti Corpi di Martiri diede modo ai contemporanei di chiamarlo: « Novum Panteon ».

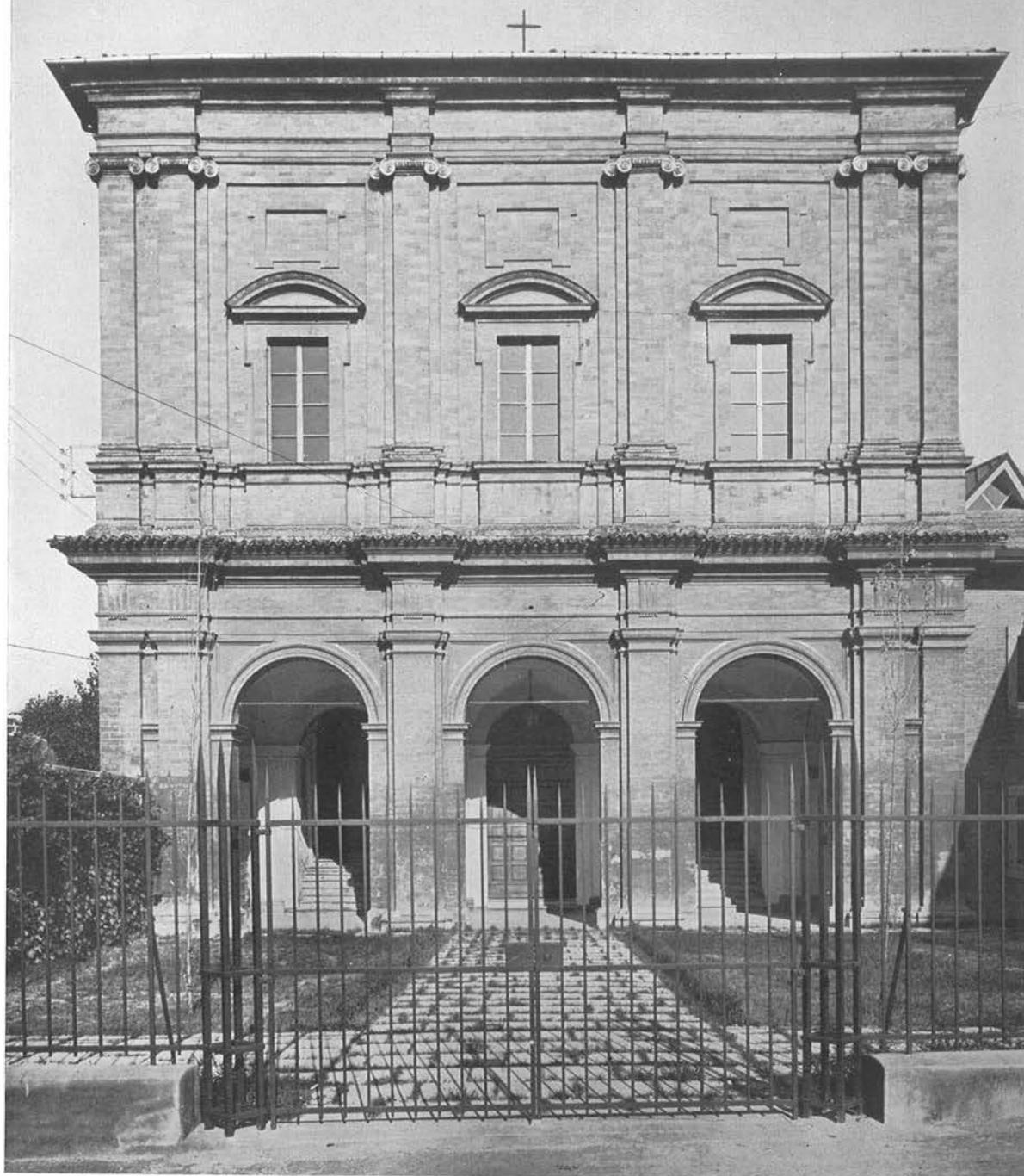
Dopo la lunga digressione, debbo ritornare alla data di partenza, cioè al 1600, anno in cui Ippolito Pratonieri aveva compiuto il viaggio in Terra Santa.

Negli anni seguenti fu costruita la copia del Santo

Sepolcro e collocata nella Chiesetta di S. Vitale, la quale si dimostrò inadatta a contenerla.

Nel 1619 avvenne nella città di Reggio un secondo avvenimento di grandissima importanza religiosa. La Traslazione della Miracolosa Immagine della B. Vergine della Ghiara dalla provvisoria cappelletta elevata dalla famiglia di Giulia Tagliavini, al grande Tempio, appena costruito. Fra le Confraternite principali della città, sette non badarono a spese pur di allestire carri allegorici e meravigliosi in onore della Madre di Dio. In mezzo ad esse non fu presente la compagnia di S. Gerolamo. La defezione non può essere giustificata che da un motivo, vale a dire che la Confraternita in previsione delle spese, che avrebbe dovuto sostenere per la costruzione della nuova Chiesa, non poteva aggravare il bilancio e decise di non partecipare ai festeggiamenti per raggiungere al più presto il fine che si era proposta.

Nel 1626 Camillo Procaccini consegnò alla Confraternita il quadro a lui ordinato nel 1598. Passarono altri anni senza che nulla di rilevante accadesse nel Sodalizio senonchè nel 1646 venne posta la prima pietra della nuova Chiesa. Per la cerimonia fu scelto il 28 aprile di quell'anno, giorno di S. Vitale. Il Vescovo Mons. Paolo Coccapani in abiti pontificali benedisse solennemente l'inizio del nuovo edificio e sulla pietra venne murata una lamina di piombo con la seguente epigrafe:



Tav. IV - LA FACCIATA DELLA CHIESA

D. O. M.

Anno mundi MMMMMDCV  
 Salutis vero MDCXXXVI Kal Mai  
 Ecclesiam regnante Innocentio X  
 Imperatore Ferdinando III  
 Francisco Estense Regii et Mutinae duce  
 Marchio Paulus Coccapani Episcopus et princeps  
 Huic aedificio  
 Sealis sacratis Sanguine Christi  
 conformando  
 cum S. S. Hieronimi et Vitalis Martiris  
 Societatis oratorio  
 aere  
 pii fratris Simonis Restii  
 primum lapidem posut.

A DIO OTTIMO MASSIMO

Nell'anno 5605 della creazione del mondo  
 nelle calende di maggio  
 dell'anno della Redenzione 1646  
 reggendo la Chiesa Innocenzo X  
 sotto l'impero di Ferdinando III  
 essendo duca di Modena e Reggio Francesco d'Este  
 il vescovo e principe di Reggio  
 Marchese Paolo Coccapani  
 a spese del pio confratello  
 Simone Resti  
 pose la prima pietra di questo edificio  
 da modellarsi su quello della Scala  
 consacrata dal Sangue di Cristo.

\* \* \*

Il disegno del Tempio fu immaginato da Gaspare Vigarani e l'opera eseguita dagli'imprenditori edili Gerolamo Beltrami e Francesco Mori. Per la costruzione della nuova fabbrica venne redatta fra Simone Resti, Beltrami e Mori una prima scrittura il 5 novembre 1645 e una scrittura definitiva il 5 luglio 1646 con rogito del notaio Mario Toschi.

Il Tempio fu portato a compimento nel 1653.

Non è rimasta memoria dei festeggiamenti che si dovettero eseguire per l'inaugurazione. La Chiesa dei S.S. Gerolamo e Vitale non racchiudeva solamente il Sepolcro di N. Signore, ma nella Rotonda in otto urne di scagliola erano state deposte otto corpi di Martiri Cristiani, estratti dalle Catacombe Romane.

I Corpi degli invitti eroi del Cristianesimo erano stati donati al Tempio fra il 1642 e il 1647 e costituivano un deposito sacro e prezioso che trasformava il Tempio in un Pantheon dell'eroismo cristiano. Infatti il corpo di S. Felicissimo dissepolto dal Cimitero di Callisto giunse a S. Gerolamo nel 1643 e venne consegnato con rogito G. B. Mario il 2 agosto 1643.

Quello di S. Aquila, tolto dallo stesso Cimitero fu donato al P. Garavita S.I. nel 1644 con rogito Leonardo Leonardi del 25 luglio 1644. Nel medesimo anno furono autenticati i corpi dei S.S. Onorato e Vitale con rogito G. B. Mori. Anche questi provenivano dalle Catacombe Romane. Il corpo di S. Valerio fu estratto dal cimitero di Priscilla il 4 ottobre 1642, ma fu consegnato all'arcivescovo P. Gonzaga il 7 ottobre 1646 con rogito Leonardi.

Infine i corpi dei S.S. Lucio, Vincenzo e Valentino

furono regolarmente riconosciuti il 17 ottobre 1647 con rogito del notaio Mario Toschi.

Dal 1653 la Confraternita potè iniziare a svolgere la sua attività nella nuova Chiesa e mettere in pratica i doveri voluti e richiesti dalla costituzione.

L'ambiente era vasto, bello, preparato al nobile scopo come meglio non potevasi desiderare e penso che fra i confratelli regnasse l'intima gioia soddisfatta d'aver raggiunto una grande mèta.

Nel 1674 la Città di Reggio si preparava, intanto ad un nuovo avvenimento straordinario: l'Incoronazione della Immagine della B. Vergine della Ghiara.

Bisogna portarsi in quei tempi e leggere la relazione dei cronisti d'allora per immaginare il fervore e l'intensità della fede della gran maggioranza della popolazione e per comprendere l'importanza, la portata, il valore della festività che si stava per celebrare.

Era come se lembi di cielo si fossero distesi sulla città. Cionondimeno la confraternita di S. Girolamo non fu fra quelle, che più si distinsero ad onorare la Regina degli Angeli.

Le altre compagnie prepararono carri splendidissimi per prendere parte alla meravigliosa processione.

Sinceramente il nostro animo di posteri si riempie di stupore sottolineando l'assenza di S. Gerolamo e non riusciamo a intravedere le cause che potrebbero giustificare la mancata partecipazione, giacchè nel 1674 il nuovo Tempio era terminato da 21 anni e non ci dovevano essere motivi d'indole finanziaria che potessero limitare l'azione del Sodalizio.

Il volume stampato in quella occasione intitolato « La Vergine Coronata » scritta dall'Abate Giacomo Cer-

tani enumera le confraternite che cooperavano a rendere festosa e celebre quella cerimonia. Invano fra le belle incisioni del Mitelli e di altri si cerca quella che riguardava la confraternita di S. Gerolamo.

Dal 1674 al 1789 i documenti della Compagnia tacciono di nuovo senza rimedio.

Furono 115 anni in cui la Confraternita continuò a vivere la sua vita, a beneficiare dei lasciti di pii benefattori, in modo che essa poteva col patrimonio accumulato provvedere alle necessità del mantenimento della Chiesa, e soddisfare gli obblighi a cui si era legata con coloro che le avevano affidato i loro averi a beneficio delle proprie anime.

Fra queste mansioni caritative emergeva, fra tutte il funzionamento della casa delle vecchiette, alla cui fondazione aveva pensato il confratello Conte Valerio De' Valeri.

Prima della Rivoluzione Francese un solo episodio importante accadde nella vita del sodalizio. Il forzato prelevamento del quadro di Camillo Procaccini, esistente sull'unico altare dell'oratorio di S. Vitale. Il doloroso sacrificio della consegna del dipinto agli incaricati di Ercole III avvenne l'11 giugno 1783.

Nessuna voce è giunta fino a noi per testimoniare se i confratelli tentassero di resistere all'ordinanza del Duca o se subirono passivamente il sorpreso.

E' da credere che cercarono tutti i modi per sottrarsi alla consegna, ma poi come era avvenuto ai tempi di Francesco I per la « Notte del Correggio » e altri celebri quadri, dovettero cedere e accettarono la copia da collocare sul luogo dove si trovava il quadro autentico. Escluso questo avvenimento, ci si trova di fronte ad un

secolo e più di silenzio, quasi assoluto. La vita del Socializio era trascorsa forse serena, forse agitata fluita lentamente lungo le vicende, ora liete ore tristi della città in cui uomini, costumi, usanze si andavano mutando ed evolvendo e si trasformavano lasciando intatte nell'integrità loro, solamente le cose eterne ed immutabili.

Sul finire del secolo XVIII il silenzio, la pace, la calma furono interrotte, sferzate, travolte da una bufera terribile, improvvisa e violenta: « La Rivoluzione Francese ».

La bufera che si abbattè sulla esistenza di migliaia d'individui parve capovolgere e sovvertire ogni principio, rivoluzionare credenze e abitudini antichissime, annientare idee che avevano la saggezza di vetustissime esperienze, polverizzare tutto un mondo.

Nelle vie e nelle piazze, nelle campagne, nelle pianure e nei monti si parlava di libertà, di eguaglianza e di fraternità, come se prima di quegli anni fatali non si conoscesse neppure il senso di quelle tre grandi parole.

Gli animi di molti furono conquisi dall'ebbrezza della novità, dalla speranza dell'avvento di tempi migliori, e non si accorsero che intorno a loro istituzioni e opere del passato, idee e convinzioni crollavano, producendo irreparabili rovine.

Nel generale disolvimento di una società non poche istituzioni utili e buone andarono distrutte. La bufera si riversò senza pietà e senza misericordia su ciò che il passato aveva creato. Ci andò di mezzo soprattutto quello che aveva aderenza con la religione.

Su di esse, su quanto le istituzioni benefiche e spirituali possedevano, sugli uomini che le guidavano, si abbattè la tempesta portando ovunque lo scompiglio, il di-

sordine, lo spavento, la distruzione e la morte.

Comunemente però si crede che Collegi, Arti e Confraternite ricevessero un colpo mortale con la rivoluzione del 26 agosto 1796. Ma ciò non è certo.

Solamente più tardi con un decreto del 29 maggio 1807 Unioni e Società laiche e religiose furono soppresse. Anche le Confraternite perdettero tutto: case, sedi, chiese e beni, suppellettili, opere d'arte, argenterie, paramenti sacri, biblioteche e archivi.

Non si salvarono neppure le opere benefiche. Fu in questo periodo che l'Archivio della Confraternita dei S.S. Gerolamo e Vitale andò, nella maggioranza, perduto.

La chiesa in un primo tempo venne chiusa, indi fu sottratta al dominio del Sodalizio e venduta.

Comprata nel 1812 da Gerolamo Martelli, fu riacquistata l'anno successivo e propriamente il 12 febbraio 1813 dal Conte Scipione Sacrati, anche a nome dei Confratelli.

Per poterla riaprire al culto il Vescovo del tempo Francesco Maria d'Este la dichiarò sussidiaria della parrocchia di S. Pietro e chiese il permesso di poterla ufficiare al prefetto del dipartimento del Crostolo. La facoltà fu concessa il 23 luglio 1813 e l'otto maggio 1814 si tennero feste solenni per sottolineare l'avvenimento. In quell'occasione alcuni degli arredi, degli apparati, degli oggetti necessari al culto, che si erano potuti salvare depositandoli presso parrocchie del contado ritornarono nella sacrestia di S. Gerolamo, ma non tutto ritornò. Ciò che mancava venne rifatto a spese del sodalizio. La Confraternita non riebbe più il patrimonio accumulato durante i secoli passati, un complesso di donazioni e di lasciti, che le avevano dato la possibilità di far funzionare le tre Chiese, di compiere opere buone e di assolvere



TAV. V - LA ROTONDA

agli obblighi imposti da disposizioni testamentarie.

Gli ascritti dovettero assumersi le spese di manutenzione delle Chiese.

Intanto i tempi erano mutati. Le costituzioni del sodalizio non rispondevano più alle necessità e alle esigenze che i mutamenti delle abitudini richiedevano. Ci vollero molti anni a decidersi.

Finalmente quarant'anni dopo la riapertura del Tempio i confratelli pensarono di riformarle, giacchè era diventato impossibile eseguire ufficiature e funzioni come imponevano le antiche disposizioni. Inoltre non si potevano mantenere usanze e consuetudini, che il cambiamento della vita e dei costumi aveva reso inattuabili.

La riforma degli ordinamenti interni fu una saggia iniziativa, che permise alla Confraternita di vivere e nuovamente prosperare. Nella Congregazione generale nel 1853 furono scelti tre confratelli. Ad essi venne affidata la mansione di mettere a nuovo le Costituzioni e di apportarvi quelle modifiche utili e necessarie ai tempi che correvano.

I tre valentuomini, di cui ci dispiace di ignorare i nomi, si misero al lavoro e senza toccare le regole fondamentali, modernizzarono e snellirono tutta la vita interna ed esterna del Sodalizio. Le Regole fondamentali non furono toccate perchè la Confraternita non doveva perdere quelle caratteristiche ad essa impresse dai fondatori e dall'esperienza secolare.

Il sodalizio per misura di prudenza sottopose le riforme alla revisione di altri tre confratelli, dopo di che non esitò ad approvarle. Le Costituzioni riformate nel 1853 e riprodotte a stampa nel 1854 servono alla Confraternita anche al giorno d'oggi.

Dal 1865 al 1914 una profonda sonnolenza prese l'esistenza della Confraternita. Visse solamente di nome. Il sonno durava quasi dodici mesi ogni anno. Un breve risveglio si aveva per preparare gli Esercizi Spirituali, che si era soliti tenere il lunedì, il martedì e il mercoledì della Settimana Santa e per allestire il Santo Sepolcro, che doveva trovarsi pronto il Giovedì Santo seguendo una tradizione antichissima. In quel periodo di ogni anno, il solenne silenzio del Tempio veniva interrotto da un continuo affluire di popolo che entrava nelle tre chiese, seguiva i penitenti, che salivano in ginocchio la Scala Santa, sostava nella abbacinante luminosità dell'Oratorio dei confratelli, s'inorgogлива muto e perplesso della grandiosità movimentata e adorna della Rotonda, percorreva le fredde penombre sotterranee, che preludevano, alla terza chiesa nelle due cappelle a colonne e finalmente si trovava di fronte alla riproduzione del Santo Sepolcro.

Ogni anno (così voleva la tradizione) tutto veniva preparato alla stessa maniera e i cittadini reggiani trovavano al centro dei loro discorsi la Chiesa di S. Gerolamo coi famosi « landein » che illuminavano fiocamente la Chiesa sotterranea con diecine e diecine di piccole fiammelle alimentate dall'olio. I « landein » attaccati al soffitto, sospesi fra gli archi applicati all'esterno del piccolo edificio del Sepolcro, racchiusi in involucri di vetro verde simili a coni rovesciati, davano la sensazione di essere tante anime oranti, in quel silenzio, in quella solitudine, in quel dolore che la Morte del Signore, richiamava e suscitava.

Dal 1914 al 1919 in alcuni ambienti esterni del Tempio e specialmente nel cortile prospiciente la facciata

della Chiesa, funzionò l'oratorio per i giovinetti della città.

L'Oratorio fu guidato dal Sacerdote Don Torquato Iori coadiuvato da Don Antonio Fornaciari. Negli anni successivi cioè dal 1919 al 1921 avvenne la quasi totale depredazione degli apparati sacri in parte salvati al tempo della Rivoluzione Francese, in parte rifatti dopo.

Nel 1921 il vecchio monumento fu affidato alla Parrocchia di S. Prospero, la quale non avendo la possibilità di riaprirlo al culto, nè di farlo funzionare, lo chiuse.

L'abbandono in cui il complesso monumentale fu lasciato è stato estremamente triste. Tra il 1939 e il 1945 durante l'ultima guerra, il Tempio e adiacenze vennero requisite dall'autorità militare e la parte sotterranea adibita a rifugio contro le incursioni aeree.

Il 1944 e 1945 segnarono date disgraziatissime per S. Girolamo. In quell'epoca avvenne l'asportazione degli oggetti di culto rimasti. Furono prese di mira anche le opere in legno.

Nulla che potesse rimuoversi rimase al proprio posto. Mobili, banchi da chiesa, stalli del coro e cornici furono depredate. I pochi quadri rimasti vennero asportati. I busti di legno rappresentati i Santi Martiri, ognuno dei quali si trovava sull'urna dove erano custodite le reliquie di quegli Eroi invitti della Fede, sparirono, portate chi sa dove da mani irriverenti e predaci. Anche le cassette in legno, che, dentro le urne di scagliola, contenevano i ricordi umani dei Martiri subirono la stessa sorte. A guerra finita nell'oratorio dei Confratelli spogliato delle sue suppellettili prese dimora uno scultore della città e in una delle sale di entrata s'insediò colle sue speranze ed i suoi sogni un pittore.

Una totale rovina di cui si avvertiva entrando, il misterioso polverio fatto di tristezza di abbandono e di quel senso arcano che s'irradia dentro e intorno le vecchie chiese, che hanno perduto per l'incuria degli uomini il potere di attrattiva religiosa, di cui le anima la presenza di un prete e l'opera continua del culto.

Però già dal 1945 qualcuno dei Confratelli superstiti, di fronte ad un disastro, che pareva irreparabile e irrimediabile, pensava alla possibilità di un restauro e soprattutto cullava il desiderio di far risorgere la Confraternita, e di riportare la Chiesa alla pristina dignità e grandezza.

Il desiderio fu reso possibile e attuabile nel 1948. Il Sodalizio venne rimesso in piedi e col Sodalizio si pensò subito al restauro del Tempio, che con le adiacenze aveva un estremo bisogno di venir riparato e riportato alle forme primitive.

Tante vicissitudini, tanto abbandono, tanta incuria, tanta furia di distruzione avevano condotto nello stabile delle conseguenze terribili, per cui fu necessario un'opera lenta e sagace, un lavoro intelligente e accurato onde rinforzare, riguardare, ripulire non solamente le tre chiese, ma anche gli ambienti adiacenti, corridoi, scale, e ripostigli. Il Vescovo Mons. Beniamino Socche incoraggiò in ogni modo l'opera intrapresa dalla Confraternita.

Il restauro dal lato tecnico e artistico venne eseguito dal 1948 al 1958 sotto la sorveglianza di un confratello infaticabile per l'impulso e per l'amore donato al sacro luogo.

Grande è stato anche l'interessamento del Padre Ordinario (così è chiamato il presidente del Sodalizio) Professor Dott. Corrado Corghi e di tutti i confratelli.

Anche le Ossa dei Martiri, che avevano minacciato di andar disperse furono dal Custode Diocesano delle Reliquie Mons. Antonio Fornaciari amorosamente e devotamente raccolte e depositate in cassette nuove, come e dove la fede degli avi le avevano volute.

Il Padre Ordinario della Confraternita oltrechè favorire il restauro del Tempio Monumentale fu un tenace assertore per cercare una sede nuove moderna e decorosa alle dodici vecchiette assistite e protette dal Sodalizio.

Infatti il locale lasciato in eredità a questo scopo dal conte Valerio De' Valeri in Via Belfiore, si era ridotto, dopo tanti secoli, in uno stato tale, da rendere improrogabile e inderogabile una soluzione, che trasformasse dalla fondamenta la casa caduta in completa rovina. Il problema era molto difficile da risolvere. Un complesso di vicende lunghe e contrastanti ne rendeva quasi impossibile l'attuazione.

Dopo un lavoro di preparazione durato lungamente fu deciso la costruzione della nuova casa delle Vecchiette a fianco della Chiesa di S. Girolamo.

Con questi decreti la rinata Confraternita poteva affermare di aver eseguiti i suoi compiti più importanti, cioè il restauro delle tre chiese e l'ammodernamento dell'opera caritativa più umanitaria affidata alle sue cure.

Intanto le Vecchiette volute e ospitate dal fondatore in numero di dodici, in memoria dei dodici Apostoli troveranno un nido più confacente alle necessità che l'età avanzata impone e che l'architettura moderna sa così bene risolvere.

Non saranno pochi, che vedranno con rimpianto abbandonare l'antica casa ad un piano di Via Belfiore con

le strette finestre abbinata e i piccoli vetri rettangolari dai riflessi verdi.

Il rimpianto sarà senza dubbio attenuato quando sarà noto che l'ultima completa espressione delle abitazioni reggiane del quattrocento rimasta intatta, verrà ripristinata e ricondotta alle forme più pure e fedeli del secolo XV e che con tutta probabilità vi prenderà sede un Istituto di cultura.

Per quanto, invece, riguarda la rinnovata casa delle Vecchiette mi è cosa gradita dichiarare, che è nel proposito, di alcuni Confratelli, creare nelle vicinanze di questa, dagli edifici che dovranno contenere un'opera caritativa di più ampio respiro.

Di un respiro tanto ampio, che il nome di « Città della della Carità » che è stato coniato per l'opera futura, già la definisce, la delinea e la concreta.



**Le Costituzioni  
della Confraternita**

---

Prima d'iniziare lo studio artistico del Tempio credo sia doveroso intrattenermi sulle costituzioni della Confraternita, descrivere il modo di vivere dei confratelli, enumerare le preghiere, che erano obbligati a recitare e le cerimonie a cui dovevano prendere parte.

Non è facile riassumere in poche pagine, una somma tanto varia e numerosa di doveri, d'incarichi e di obblighi. Per questo mi limiterò a comunicare alcune notizie onde ricordare agli iscritti al Sodalizio lo scopo principale, direi unico, che l'Associazione si proponeva.

La Santificazione dell'Anima a traverso la meditazione di Gesù Morto in Croce era la via, che ogni confratello doveva percorrere. « Quelle sofferenze a confronto delle quali i patimenti dei comuni esseri umani sono così infinitesimali da divenire addirittura trascurabili » (1).

\* \* \*

Di tutte le ufficiature, attualmente, non è rimasta viva che quella della Settimana Santa, che ancora si pratica, specialmente dopo che il Tempio è risorto dallo scempio e dalla terribile rovina a cui l'avevano ridotto le conseguenze della guerra 1940-1945. E' pure rimasta viva nei confratelli e nel popolo la devozione al Santo Sepolcro, il giovedì e venerdì Santo.

(1) Aldons Huxley: « L'Eminenza gregia », pag. 144 - T. Mondadori.

Quale differenza col passato!

Nel passato i confratelli erano numerosi, amavano la loro istituzione e la consideravano come una seconda famiglia. Essi vivevano un'esistenza religiosa, che quotidianamente li richiamava all'idea della vita eterna e quotidianamente li riuniva per pregare e per offrire l'uno all'altro l'assistenza e l'aiuto più disinteressato.

Era consuetudine degli ascritti al Sodalizio raccogliersi tutte le domeniche e in certe festività stabilite per recitare l'Ufficio della Madonna, ascoltare la S. Messa e compiere quegli atti di devozione, che le regole ordinavano.

Nel primo giorno dell'anno cantavano il « Te Deum » in ringraziamento a Dio per i benefici ricevuti durante l'anno appena terminato e in tempo di Messa i presenti si accostavano alla Sacra Mensa.

Tutti i venerdì si celebrava con particolare devozione la « Passione del Signore » e si meditavano i dolori della Vergine Addolorata. Ogni domenica mattina si cantavano le Litanie maggiori e nel pomeriggio dopo il Vespro e Compieta, i Salmi del S.S. Nome di Gesù. Nella prima domenica d'ogni mese si recitava l'Ufficio dei Morti di un sol notturno, in suffragio delle anime dei confratelli defunti e quando qualcuno di questi passava a miglior vita si diceva l'ufficio intero in una sera di Quaresima, anche per soddisfare al Legato Bandinelli.

Nella prima domenica dopo Pasqua si celebrava un Ufficio per l'anima del benefattore Simone Resti.

Grande importanza prendevano gli Esercizi Spirituali in preparazione della solennità Pasquale. Cominciavano la sera della domenica di Passione e proseguivano tutte le sere, alla stessa ora, per l'intera settimana.

Nel mattino della domenica delle Palme, dopo la Processione i Confratelli assolvevano al precetto Pasquale, ricevendo la Santa Comunione.

Nella Settimana Santa, nei giorni stabiliti si recitavano i mattutini delle Tenebre e allestito solennemente il Santo Sepolcro, tutta la compagnia era presente, raccolta per pregare intorno a Gesù Morto e assolvere quelle incombenze a cui erano stati chiamati.

Fra le designazioni più importanti veniva la cura, che a turno i confratelli si prendevano per mantener accesi i molti lumini ad olio (i famosi « Landein » di S. Girolamo) che illuminavano fiocamente l'ambiente e forse simbolicamente figuravano il calore, la vitalità, la luce delle anime viventi e veglianti intorno alla morte del Redentore.

Complicate cerimonie regolavano l'esistenza dei confratelli nella sede della Società e nella Chiesa.

Le precedenza venivano scrupolosamente osservate e gli ascritti usavano salutarsi nell'interno dell'Oratorio di S. Vitale dove di consueto si riunivano con la bella frase cristiana: « Pax Vobis » se si trovavano in più di uno e « Pax Tibi » se si trovava uno solo. I confratelli non potevano superare il numero di sessanta e avevano l'obbligo di assolvere i doveri a cui erano chiamati.

Nell'Oratorio e negli scanni del coro ognuno occupava il posto secondo l'ordine d'iscrizione e l'ultimo confratello entrato nel Sodalizio era l'ultimo nella precedenza. Non si tenevano in nessuna considerazione nè titoli, nè nascita e ciò con estremo rigore. Tutti erano eguali gli uni agli altri. La Confraternita di S. Girolamo si distingueva dalle altre per questa particolarità. Il So-

dalizio era guidato da un confratello Superiore, chiamato fin dai tempi più antichi — Padre Ordinario —.

Ad esso, tutti gli aggregati dovevano obbidienza e rispetto e non poteva, qualora, non fosse rieletto, durare in carica più di tre anni. L'elezione del Padre Ordinario veniva eseguita la domenica antecedente il giorno di S. Tommaso Apostolo.

Il Padre Ordinario doveva essere lo specchio di tutte le virtù. Al cadere del triennio cessava dal suo incarico e diventava di diritto « sottordinario » un ufficio che si può paragonare a quello di Vice - presidente di una società moderna.

Nella Confraternita esistevano molte altre cariche. Importante era quella di Sacrestano maggiore, il quale veniva coadiuvato e assistito da due vice-sagrestani.

Questi avevano l'obbligo di tenere l'ordine in Sacrestia, e curare e vigilare, che in tutto l'edificio e nelle adiacenze fosse mantenuta la più assoluta e scrupolosa, pulizia. Altro ufficio rilevante era quello di Sindaco, a cui spettava il dovere di provvedere tutto quanto occorreva alla Società e insieme al Tesoriere aveva l'obbligo di dare a fine d'anno il resoconto dell'entrata e dell'uscita avvenute durante la gestione annuale. Importantissima funzione possedeva il Maestro dei novizi. La preparazione dei nuovi e futuri confratelli dipendeva da lui e la sua mansione durava tre anni.

L'incarico di Maestro dei novizi era il più bello e il più delicato degli incarichi e chi lo riceveva doveva essere una persona di alta e illuminata formazione cristiana.

Il compito d'istruire coloro, che avevano domandato di entrare nella Congregazione, d'insegnare le regole da



TAV. VI - LA PORTA DELLA ROTONDA

osservarsi (sia per il contegno, che per l'ufficiatura) di assisterli secondo il rito prescritto nel giorno solenne della vestizione rappresentava qualcosa d'entusiasmante. Con preciso senso del dovere il maestro avvisava prima della Vestizione i novizi, che se volevano acquistare le Sante Indulgenze era necessario premettere al rito la Santa Comunione. Altri incarichi si trovavano nel Sodalizio.

I mandati firmati dal Padre Ordinario dovevano essere controfirmati da due confratelli, che venivano nominati all'uopo e chiamati — Fratelli aggiunti. — Egualmente e regolarmente nominati erano due lettori. La loro scelta veniva fatta l'ultima domenica di dicembre. Speciali doveri e obblighi precisi incombevano su di loro durante l'ufficio della B. Vergine e in quello dello Spirito Santo.

Così pure la loro collaborazione non doveva mancare negli uffici dei Morti, della S. Croce, e durante la lettura dei Salmi, che si recitavano nei giorni dei Santissimi Nomi di Gesù e di Maria.

Fra le cariche inamovibili v'era quella di Tesoriere, il quale veniva eletto dalla Congregazione Generale. Egli custodiva il denaro della Confraternita e compiva i pagamenti secondo gli ordini del Padre Ordinario. Ogni semestre consegnava all'Esattore l'elenco dei confratelli per riscuotere il contributo d'obbligo dovuto alla Società. All'inizio di febbraio era solito (e questo eseguiva per dovere) presentare alla Congregazione lo stato finanziario dell'Azienda.

Anche il Cancelliere era inamovibile.

Nella maggior parte dei casi doveva essere un Notaio o un Laureato in legge. Aveva le funzioni, che attualmente sono di pertinenza di un segretario.

Il Padre Spirituale rappresentava l'Autorità Religiosa nel Sodalizio.

Non poteva essere rimosso dalla sua carica e veniva scelto tra i migliori sacerdoti disponibili della città. L'importanza del Padre Spirituale nella Confraternita era grandissimo. Celebrava la S. Messa nei giorni festivi e in quelli stabiliti dalle consuetudini, dava la benedizione e ogni terza domenica del mese pronunciava un breve discorso. Interveneva all'accompagnamento dei confratelli defunti e prendeva parte alle processioni, che si aveva la consuetudine di organizzare.

In tutte le cerimonie aveva il suo posto fisso alla sinistra del Padre Ordinario mentre per il susseguirsi delle funzioni, per gli orari come per le rimanenti mansioni e incombenze ch'era obbligato ad eseguire, dipendeva dagli ordini del Sagrestano Maggiore. Non poteva in alcun modo ingerirsi nella Sagrestia e negli affari della Confraternita.

La Congregazione nominava anche l'Archivista, il quale custodiva nel locale a ciò destinato tutte le carte, libri, e stampe di proprietà della Confraternita e vi manteneva l'ordine.

Il legato del Conte Valerio De' Valeri, che aveva lasciato alla Congregazione, una casa in via Belfiore per ospitarvi dodici povere donne, comportò la nomina di tre confratelli, che furono chiamati « Fedelcommissari ».

La loro elezione veniva eseguita ogni anno e i loro nomi erano regolarmente tratti dal bossolo nel solenne giorno di Pentecoste. I tre Fedelcommissari avevano il dovere di soprintendere al buon andamento della casa, alla scelta delle postulanti fra le quali dovevano essere

preferite quelle, che avevano lavorato in qualità di serventi, escludendo però da questa carità le donne storpie, le cieche e le inabili a potersi curare e a governarsi da se, giacchè la casa non possedeva personale di servizio e ognuna delle povere ospiti aveva l'obbligo di pensare a pulire l'ambiente e a cucinarsi le vivande.

Per servire la S. Messa, accendere e spegnere i lumi sull'altare, assistere col turibolo alla benedizione, scorre il predicatore durante gli Esercizi Spirituali, intervenire ai mattutini della Settimana Santa e prestare la sua opera in tutte le funzioni veniva chiamato un chierichetto. A questo ragazzo scelto fra i migliori, che si fossero potuti trovare, il Sodalizio passava mensilmente un piccolo stipendio.

Il Tempio e le sue adiacenze erano affidate ad un Custode, al quale la Confraternita forniva la casa come abitazione e un assegno annuo. Il Custode era responsabile di tutto il fabbricato e di quanto conteneva e aveva l'impegno di serbare cortili, scale e corridoi e soprattutto le chiese in uno stato di grande pulizia.

Le costituzioni trattavano anche di altre disposizioni.

Tre giorni prima della convocazione partivano i biglietti d'invito per la Congregazione generale, che si riuniva una volta all'anno.

La Congregazione Generale era l'Assemblea più importante, che la confraternita potesse indire. In essa si discutevano gli affari della Società e ogni deliberazione veniva suffragata col voto.

Si votava con una certa solennità introducendo nel bossolo le fave le quali erano di due colori, bianche e nere. Il bossolo girava intorno da confratello a confratello,

sorretto dai due ascritti più giovani. Se il numero delle fave bianche superava le nere la deliberazione era approvata, se invece le nere erano più numerose delle bianche la decisione veniva respinta.

Nella Congregazione Generale si era soliti distribuire le cariche. Le nomine erano eseguite per mezzo di schede segrete. Nessun confratello poteva rifiutare gli incarichi che gli fossero offerti.

Esisteva anche una disciplina per prendere la parola. Non era lecito interrompere chi parlava, prima che questi avesse finito.

Per risolvere gli affari di minor conto e di lieve momento o per giudicare facende disciplinari, il Padre Ordinario riuniva la Congregazione piccola, la quale era formata da tre Incaricati fissi e da tre aggiunti, dal Sindaco e dal Cancelliere.

Il più assoluto silenzio gravava sulle labbra dei Confratelli su le cose che riguardavano il Sodalizio. Il bene e le buone azioni, che la Società compiva, come gli errori, che potevano emergere dall'incapacità e dalla leggerezza di qualcuno degli ascritti, i disordini che potevano accadere, dovevano rimaner chiusi e sepolti nel segreto, che ogni confratello aveva l'obbligo di serbare gelosamente. Il Confratello, che mancava a qualche dovere o si macchiava di ribellione o di disubbidienza veniva sottoposto ad una penale, che aveva lo scopo di correggerlo e d'insegnargli la sottomissione e il buon uso delle regole.

Un grande senso di solidarietà e di carità regnava tra i soci. In caso, di malattia, quel confratello che era caduto infermo riceveva la visita quotidiana di due compagni, designati per questo fine, affettuosamente pietoso, dal Padre Ordinario.



TAV. VII - INTERNO DELLA CHIESA DI S. VITALE

Se la malattia si aggravava e al paziente, prossimo a lasciar la terra, doveva essere somministrato il S. Viatico si cercava, che questo Augusto Atto di Religione fosse accompagnato da un numeroso seguito di ascritti.

Così, se la famiglia lo desiderava, i Confratelli accompagnavano alla Chiesa per le ultime esequie e al Cimitero la Spoglia di chi aveva raggiunto l'Eternità.

\* \* \*

Era mia intenzione pregare il lettore all'inizio del capitolo delle Costituzioni, di passar oltre per evitargli il fastidio di trovarsi sotto lo sguardo tante disposizioni e tante notizie, che per molte persone non posseggono interesse alcuno.

La mia buona intenzione è rimasta nel numero delle intenzioni. Persuaso come ero e come sono che non pochi dei lettori, indovinato il carattere della materia trattata, avranno saltato il capitolo senza leggerlo.

A chi ha avuto la pazienza di seguirmi dirò che mi sono sobbarcato la fatica di riassumere le Costituzioni perchè da esse mi è sembrato sgorgasse, come una limpida sorgente, la vita della Compagnia. La lettura delle regole e delle disposizioni inoltre ha suscitato nella mia fantasia la visione della Confraternita, come doveva apparire nei secoli passati, cioè una schiera di uomini di ogni età, di ogni statura, di ogni condizione uniti da un accordo meraviglioso e da un'unica speranza, sospinti verso una sola meta.

Non ho compiuto che un breve riassunto delle Costituzioni ed esso quindi non rappresenta che una pallida e incompleta figurazione di fronte alla realtà di quel documento, che fra l'altro, scritto nell'amabile linguaggio

gio dell'epoca, puro, limpido, sincero anche se leggermente antiquato, si legge con molto piacere e in qualche parte commuove e intenerisce.

Il linguaggio a cui ho accennato, se inteso nel suo pathos e nella sua poesia, accende l'immaginazione di chi legge e non è difficile intravedere le tre chiese, una vicina all'altra, quà immerse nell'ombra, là battute dalla luce sfolgorante, in alcune parti avvolte da penombre piene di mistero e in altre trapassate da un silenzio melodico, che rende pensosi.

Corridoi, scale, ripostigli, interminabili gradinate interne, s'intravedono leggendo e non è difficile scorgere come in un sogno la processione dei confratelli coi loro abiti tanto diversi dai nostri e intenderne il passo, vederli transitare dall'Oratorio di S. Vitale a traverso la Rotonda per scendere alle Cappelle, che preludono l'entrata al sotterraneo, che accoglie il Santo Sepolcro.

Ognuno dei confratelli tiene stretto nella mano il cero acceso ed il corteo avanza preceduto dal Padre Ordinario al cui fianco destro cammina il Sottordinario e al fianco sinistro il Padre Spirituale e dietro loro la lunga teoria dei Confratelli.

Eccoli tutti nella Chiesa sotterranea.

I loro volti rivelano la pace interiore che li distingue e molti esprimono negli sguardi la dolcezza e la compiacenza di trovarsi uniti in una Congregazione che si propone di salvare le loro anime e di sentire l'alto ideale che le trafigge. Un ideale in cui si parla di:

Solidarietà nel bene

Solidarietà nell'amor di Dio

Solidarietà nell'amor del prossimo.

\* \* \*

In tanti secoli quanti sono stati i Confratelli?

Nell'archivio di Stato di Reggio, assieme ad altri documenti, come ho già ricordato esiste un catalogo a stampa nel quale sono enumerati gli ascritti alla Confraternita dal 29 giugno 1443 al 7 febbraio 1824. L'elenco comincia col nome di Iannes quondam Bartholomei de Sesso, iscritto il 29 giugno 1443 e si chiude con quello di Antonius Franceschetti, accettato nella compagnia, il 7 Febbraio 1824.

Sono non poche centinaia di nomi, che racchiudono tutto un mondo di anime, di intelligenze, di cuori passati sulla terra in un modo vario e diverso come spesso avviene con tendenze e abitudini totalmente opposte, ma uniti da un unico sentimento, confortati dalle stesse aspirazioni, sospinti da sogni non dissimili e alimentati da speranze eguali e affascinanti.

Scorrendo l'elenco, la mente si volge al passato e cerca di richiamare i lembi perduti e dimenticati di quei tempi tanto lontani, composti non da decine di anni, ma di secoli. Nomi e cognomi di antiche famiglie reggiane, molte delle quali sopravvivono ancora e molte altre invece sono estinte, escono dall'elenco, accumulati ad altri cognomi cari alla tradizione della nostra terra.

Altri cognomi ancora ripetono quelli eternati nella memoria di strade cittadine, che ricordano residenze ormai sparite di vecchi e potenti casati e altri si riferiscono a famiglie della nostra borghesia e del nostro popolo.

Cognomi nobiliari si alternano a cognomi di gente minuta.

La provenienza di molti ascritti rivela, che se la grande maggioranza di essi era originaria della nostra

città, non pochi venivano dall'immediato contado, ed anche da luoghi più lontani del territorio reggiano. Qualcuno dei Confratelli era nato in terre e città molto distanti, condotti a Reggio dagli affari o da vincoli di parentela.

Interessantissimo nell'elenco è l'arte o il mestiere che i confratelli praticavano.

Infatti ogni nome, oltre la data di iscrizione, porta al fianco il lavoro e l'attività a cui l'ascritto si dedicava. Fabbri e falegnami, sarti e calzolai, muratori e fornai, cementori e tintori, sellai e lanieri, argentieri e battiloro sono abbastanza numerosi. Più spesso s'incontrano tessitori di seta, di lana e di velluti, merciai e mercanti, mentre meno numerosi si trovano i pellicciai e i pittori. Strana cosa, un solo confratello faceva il barbiere. Fra le occupazioni intellettuali emergono in gran numero i notai e fra i religiosi risaltano i nomi di molti sacerdoti, di preti, di qualche canonico e di parecchi terziari francescani.

Molti dei confratelli erano nobili. Presso questi nomi difficilmente s'incontra la definizione di un'arte o di una attività la quale se veniva esplicita nell'ambito delle arti liberali o degli studi in genere, non trovava corrispondenza in un titolo o in un lavoro vero e proprio. Le occupazioni dei nobili si svolgevano, per quelli che avevano volontà di occupazione, nella cura e nell'amministrazione dei grandi patrimoni che possedevano. Tra cognomi e nomi destinati ad essere ricordati per motivi della loro notorietà e celebrità, va notato quello del pittore Francesco Caprioli, iscritto il 25 giugno 1510 e di Giovanni figlio del drammaturgo Baldassare Bombace, entrato nella compagnia il 15 aprile 1510 e Alberto

Martino Scopelli forse della famiglia della Beata Giovanna, iscritto nella Società sempre nel 1510.

Da ricordare ancora il nome di Simone Resti figlio di Deodato, il grande benefattore della Confraternita.

Vicino ad un nome, non vi è nè titolo, nè arte, nè mestiere, ma la data di una sventura dolorosa: « Sebastianus Marianus caecus a nativitate ».



**Gaspare Vigarani**

---

Non è agevole intraprendere la descrizione artistica della Chiesa dei SS. Girolamo e Vitale. Troppi insulti e troppe distruzioni ha ricevuto il complesso monumentale durante l'ultima guerra 1940-45 e l'accurato e decoroso restauro non ha potuto apportare alle vecchie mura quella patina e quell'incancellabile segno, che solamente il tempo col suo lento e continuo fluire, ha la facoltà di stendervi sopra.

La responsabilità, se molti ambienti del Tempio non sembrano più usciti dal cuore del secolo XVII, ma nuovi di zecca non ricade, che in parte su chi ha curato il ripristino. Anzi chi si è sobbarcato la fatica del restauro va lodato, anche se sarebbe stato consigliabile attenuare qualche tinta e smorzare un poco l'abbacinante biancore, che accompagna spesso e in molti luoghi il visitatore.

In via di massima non era possibile far meglio, dato che i vandalismi e le distruzioni compiute negli anni terribili del conflitto mondiale erano stati tali da mettere a dura prova l'animo del più tenace assertore della rinascita del Tempio.

I muri esterni ed interni delle tre Chiese si reggevano ancora, gli stucchi splendevano malgrado la polvere accumulata su di loro nel candore originario e l'Edicola del Santo Sepolcro si trovava sempre al suo posto. Tutto il resto era sparito. La furia distruggitrice s'era accanita soprattutto contro gli oggetti di legno. Mobili, panche da

chiesa, busti di Martiri, cornici, cimase, serramenti e porte.

Non uno dei 52 stalli del Coro dei Confratelli aveva conservato il suo posto, finiti chissà dove. Il valore degli oggetti e delle suppellettili di legno era rilevante giacchè risalivano tutte al secolo XVII e a giudizio di chi li vide e studiò parevano uscite dalla stessa bottega. Ho trovato scritto in una memoria, che essi conservavano l'elegante bellezza delle opere di quell'epoca, forse un po' grave, ma con un indirizzo e una caratteristica unica. Per quanto i tempi in cui avvenne la dilapidazione del patrimonio artistico di S. Girolamo fossero dolorosi, gravi e sotto molti aspetti terribili e spaventosi, se una parola di condanna, di biasimo e di protesta deve essere pronunciata, questa si è obbligati a rivolgerla a chi aveva in consegna la chiesa e ne teneva le chiavi.

L'incuria in cui l'intera suppellettile del Tempio venne lasciata durante il periodo della requisizione militare e più ancora durante i babelici mesi, che seguirono all'8 settembre 1943 è stata tale, che le conseguenze non potevano risultare diverse da quelle che furono.

Tutto fu asportato e se le pietre e gli stucchi non furono staccati dai loro incastri, se le statue non vennero rimosse dalle loro nicchie e precipitate al suolo, se le colonne non furono divelte e abbattute, ciò è accaduto perchè sarebbe stato forse troppo faticoso e inutile mettere ad effetto un simile divisamento.

Pronunciata la parola di biasimo, di condanna e di protesta contro chi aveva il dovere di salvare tanta veneranda antichità, desidero aggiungerne un'altra di scusa per le stesse persone che ho condannato. I mesi che andarono dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 furono così

pieni di dolore, di angosce, di ombre sinistre, e di sinistri presagi per cui ogni giorno la morte era in agguato e poteva colpire chiunque nel modo più tremendo e inopinato, che non è da meravigliarsi, se chi doveva pensare a salvare le cose, non ci pensò, e venne travolto dalla spaventosa follia di quei giorni.

\* \* \*

Il Tempio con le sue tre Chiese è risorto.

E' stata la Confraternita come ho già scritto a volere il restauro, a imporlo come un dovere. Il Tempio è risorto e un giorno quando il ripristino sarà completato nelle sue parti più minute e ogni particolare potrà armonizzare con l'epoca in cui il complesso monumentale fu creato, si dovrà ammettere, che una grande opera è stata compiuta, un edificio celebre rimesso in piedi e solamente il tempo dovrà completare col suo segreto e occulto mandato, il lavoro degli uomini. Quando il tempo, stendendo sulle mura quella patina di vecchie cose che le rende tanto amabili alla nostra ammirazione, avrà compiuto l'opera sua, S. Girolamo ritornerà per i cittadini reggiani quello che è sempre stato, cioè una gloria tutta locale, tutta reggiana. Infatti sono nati e hanno vissuto nella nostra città Simone Resti il fondatore del Tempio. Gerolamo Beltrami il capocostruttore e Pietro Ancini il plastico. Reggiano di nascita e di educazione è anche il grande architetto della Chiesa, Gaspare Vigarani.

\* \* \*

Il complesso monumentale dei S.S. Girolamo e Vitale è formato da tre chiese. Una sotterranea con l'Edicola del Santo Sepolcro e con due Cappelle dedicate alla B. Ver-

gine e a S. Francesco. Segue la seconda Chiesa, il Tempio Rotondo dedicato ai S.S. Simone e Taddeo circondato da gallerie e da tribune, un gioiello architettonico ricco d'intagli finissimi, di statue, di colonne tortili abbinata e ciò che dal lato religioso più conta, contenente otto urne di scagliola, che custodiscono otto Corpi di Martiri estratti dalle Catacombe Romane.

Due scale laterali portano alla Terza Chiesa. Queste due scale hanno inserito in mezzo a loro i ventotto marmorei gradini della Scala Santa, costruita in memoria di quella che il Salvatore salì per presentarsi a Ponzio Pilato.

La terza chiesa è detta anche « Oratorio dei Confratelli » ed è un ambiente rettangolare, un tempo adorno di cornici di legno scolpite, con una corona di 52 sedie corali che giravano intorno alle pareti in doppia fila. L'ambiente serviva agli ascritti (come serve oggi) per svolgervi gli atti di religione.

Quando negli anni che precedettero il 1646 per l'intervento finanziario di Simone Resti si decise di tirar su dalle fondamenta la nuova fabbrica, l'incarico di preparare i progetti fu affidato a Gaspare Vigarani.

Vigarani nato a Reggio nel 1588 aveva lasciato nella città nativa uno straordinario ricordo di se per aver costruito assieme al fratello Giacomo una macchina per l'imponente e famosissima procesione della traslazione della Veneranda Immagine della B. Vergine della Ghiara. La macchina era stata ordinata dai Grocesegnati di S. Domenico ed era fatta in forma di fontana. Non si capiva come avanzasse, nè come fosse portata; tant'è che ai presenti parve invenzione mirabile e il Vigarani ne trasse grande fama.

Quando però circa, nel 1646 gli venne affidata la co-



Tav. VIII - IL CORO DELLA CHIESA DI S. VITALE

struzione delle tre chiese di S. Gerolamo, già da qualche anno si trovava lontano dalla terra natia, al servizio di Francesco I duca di Modena.

Quale architetto non aveva data ancora alcuna prova tangibile del suo valore, cionondimeno Simone Resti e i confratelli quando decisero di costruire il Tempio, forse per la gioia di far riflettere in un'opera grandiosa le qualità di un artista reggiano pensarono a lui e Gaspare Vigarani accettò l'incarico.

Mi sia permesso, giunto a questo punto e prima d'intraprendere la descrizione artistica delle tre chiese, d'intrattenermi sui casi della vita di un uomo geniale, onesto e fortunato.

Veramente, G. Vigarani è rimasto nella memoria degli uomini, più come ideatore di feste e di tornei, di balli figurati e di macchine teatrali, di fastose cerimonie e di scenografie incantatrici, che come architetto.

La fantasia inesauribile lo spingeva a costruire e ad allestire quelle fittizie costruzioni, che possono servire per un ballo, per una festa, per una rappresentazione teatrale e sotto questo aspetto egli si era creato una fama clamorosa, che nel tempo superò quella della sua opera meno peritura, cioè la realizzazione di costruzioni di pietra, ch'egli ha lasciato.

Purtroppo dei balli, delle feste, delle scenografie ideate da lui non sono rimaste neppure quelle splendide incisioni giunte a noi dell'opera del figlio suo Carlo, quindi l'attenzione dello studioso viene indirizzata al ricordo di quanto credò con la sua impareggiabile fantasia, ma soprattutto alle tre costruzioni monumentali che di lui ci rimangono. La chiesa di S. Giorgio in Modena, l'interno di S. Agostino e S.S. Gerolamo e Vitale in Reggio.

Le tre costruzioni, tuttora in piedi reclamano di essere conosciute, studiate e illustrate e sono la testimonianza viva e parlante della sua capacità, della sua mente creatrice e di come fosse possibile ad un ingegno eletto costringere la fantasia inquieta dentro i limiti prescritti dall'arte e dall'amore alla Verità.

Chi entra in S. Giorgio e in S. Agostino o nella Rotonda di S. Gerolamo, ha sul principio la sensazione di trovarsi nel mondo irreal e fittizio della scena, ma è una sensazione momentanea e fuggitiva. Un'osservazione più accurata rivela tutta la potenza di un'arte, alla quale la fantasia irresistibile dell'ideatore ha suggerito elementi nuovi e poetici, grandiosi e magniloquenti, per cui dopo i primi istanti di sbalordimento l'ammirazione esplode unanime e senza riserve. Ciò che stupisce maggiormente in una manifestazione d'arte così grandiosa è l'equilibrio delle forme, che non viene mai meno da qualsiasi posto e da qualsiasi parte si osservi l'ambiente.

\* \* \*

Gaspare Vigarani nacque a Reggio il 20 febbraio 1588.

Nessuna notizia ci è stata tramandata dei suoi studi e dei suoi maestri, nè a quale fonte attingesse le scienze meccaniche nè quella delle costruzioni in cui riuscì tanto abile e capace. La famiglia da cui proveniva era nobile e ricca. Non ebbe bisogno di studiare per farsi una posizione e per vivere. Lavorò e studiò per seguire il naturale impulso verso il sapere.

Dall'anno della sua nascita fino al 1619 non conosciamo assolutamente nulla, di lui, nè dei suoi casi. Nel 1619 il suo nome emerse come costruttore di una famosa macchina per la celeberrima processione del 16 maggio

1619 alla Ghiara a cui ho già accennato. Nel 1622 condusse in moglie Lisabella Toschi. Successivamente fino al 1631 i documenti su di lui rimangono muti, però è da pensare, che una certa rinomanza come organizzatore di festeggiamenti avesse infiorato i suoi giorni, perchè proprio nel 1631 venne invitato a mettere insieme i preparativi sia a Reggio che a Parma, per le nozze di Francesco I con Maria Farnese.

Sempre in quell'anno fu chiamato a Modena dal duca Francesco I con la nomina a ufficiale delle munizioni delle fabbriche ducali. La nuova carica lo costrinse a trasportare in quella città la famiglia e quivi si stabilì con la moglie e i figli Carlo, Eleonora e Ludovico.

A Modena si distinse nell'inventare balli figurati, nell'ideare macchine teatrali, nell'organizzare tornei. Di queste espressioni dell'arte sua rimasero famose la festa allestita nel 1531 alla Corte ducale per la nascita del primogenito di Francesco e l'originalissima caccia preparata per solennizzare la nascita del secondo figlio, il futuro Alfonso IV.

Malgrado che l'ingegno e la fantasia portassero il Vigarani verso questa forma d'arte sulle orme della quale lo trascinava anche la moda, che imponeva divertimenti sempre più grandiosi, Egli ebbe la possibilità di farsi apprezzare dal duca per altre qualità.

Il valore, la competenza e la cultura gli meritavano le nomine di ingegnere e sovrintendente delle fabbriche ducali con uno stipendio di 140 lire mensili.

Col trascorrere degli anni la stima e la considerazione del duca aumentarono. L'eccezionale probità, la proverbiale rettitudine gli procurarono nuovi incarichi. Fu tesoriere segreto e presidente di tutte le fabbriche, feste, acque

e strade del ducato. Nel 1634 Vigarani, per desiderio di Francesco I, si dedicò a lavori di bonifica sulle sponde del torrente Crostolo e del fiume Panaro, e partecipò ad alcuni abbellimenti promossi nella città di Modena.

Uscì da questa attività non perfettamente consona alle sue tendenze artistiche, per rinnovare nel 1641 il teatro di Carpi. Fu una breve parentesi dalla quale come dal mondo dei sogni dovette allontanarsi per ritornare ad opere più necessarie in quel momento e più pratiche.

Urgeva intensificare opere di difesa. La guerra scoppiata fra Francia e Spagna continuava e il ducato di Modena aveva già visto invaso il suo territorio.

Correva l'anno 1643. Gaspare Vigarani abituato a preparare fragili case di carta e di legno, ville immaginarie in mezzo a giardini incantati, foreste secolari di alberi fittizi, piazze vastissime, porticati favolosi, che possedevano solamente l'apparenza della solidità e della grandiosità, dovette costruire trinceramenti, bastioni, ponti, coordinando tutto il lavoro ad un piano prestabilito di fortificazioni, seguendo le norme delle regole geometriche per creare fortezze, da lui stesso raccolte in volume.

I risultati ottenuti furono degni d'encomio e il Duca non gli diede tregua.

La guerra minacciava ora sul Po. Bisognava fortificare Brescello, Gualtieri, Pomponesco e il Vigarani fra la fine del 1646 e l'intero 1648 fu di nuovo occupato a mettere insieme teste di ponte, casematte, palizzate e contraforti.

Fra i lavori di fortificazione ebbe un momento di evasione per dedicarsi all'arte preferita. Non si trattava nè di balli nè di fabbriche teatrali, nè di tornei, nè di caccie, ma di una chiesa, il progetto per la Chiesa di



Tav. IX - LA SCALA SANTA

S.S. Girolamo e Vitale. Era questo il primo grande lavoro murario di cui veniva incaricato.

Fra l'autunno del 1645 e l'inizio del 1646 l'architetto consegnò a Simone Resti i disegni per il complesso monumentale, il quale venne poi affidato per la costruzione al capomastro Gerolamo Beltrami, giacchè il Vigarani, dati i molteplici impegni non aveva la possibilità di seguire il lavoro nel suo progredire. Nello stesso tempo la sua infaticabile laboriosità venne presa per il rinnovamento interno della Chiesa di S. Agostino di Reggio.

Un'altra sosta all'inesausto bisogno di creare l'architetto l'ebbe nel 1647 e la continua attività come ingegnere militare fu interrotta una seconda volta con la costruzione della Chiesa di S. Giorgio in Modena.

Della bellissima chiesa, solamente, l'interno è del Vigarani mentre la facciata innalzata nel 1685 appartiene ad Antonio Loraghi.

L'interno è, a detta di molti, quanto di più vago, di più armonioso e di più complicato ci abbia lasciato l'architetto reggiano.

Malgrado il complesso d'iniziativa e di lavori spesso diversi, e contrastanti fra di loro, ogni tanto veniva chiamato a organizzare feste e cerimonie ed è mia persuasione che esse fossero come un riposo per il suo spirito applicato e affaticato da una attività pressante e continua. La sua fantasia, come la sua inclinazione si diletta di questo genere di lavori. Direi che essi fossero fonte di profonda gioia interiore.

Nel 1651 preparò le festività religiose per la consecrazione a vescovo di Reggio di Rinaldo d'Este, mentre nello stesso anno invitato a Mantova per ricostruire il Teatro della Città non potè eseguire l'incarico, condu-

cendo in compenso tutti i preparativi per lo splendido torneo e ballo voluto da Carlo II in onore degli Arciduchi d'Austria, venuti a Mantova nel febbraio 1652.

Ritornato a Modena nell'aprile successivo l'architetto non ebbe nessuna speciale mansione. Solamente nel 1654 Francesco I gli ordinò di costruire un grandioso teatro di cui Modena mancava. Il Teatro della Spelta, così chiamato dalla località dove fu innalzato venne portato a compimento in due soli anni e riuscì come il principe lo desiderava, capace di contenere tremila spettatori.

Contemporaneamente alla creazione del Teatro nel 1654 Vigarani preparò i festeggiamenti per il terzo matrimonio di Francesco I con Lucrezia Barberini nipote di Urbano VIII.

Seguirono anni di tranquillità quando nel 1658 giunse notizia della morte del duca Francesco I avvenuta a Santhià per un assalto di febbre il 18 ottobre di quell'anno.

L'architetto, l'ingegnere, il tesoriere di corte avevano perduto il loro più alto protettore. Al Vigarani che piangeva il grande benefattore perduto toccò di preparare nella chiesa di S. Agostino i funerali del Principe nell'anno successivo quando la salma venne trasportata a Modena.

La gran macchina del catafalco e la magnifica invenzione dell'apparato funebre, durante le esequie, sorpresero i presenti e ne fa fede il gesuita P. Garimberti nel resoconto, che ci ha lasciato di quella cerimonia.

Colla morte di Francesco I, G. Vigarani si ritirò a vita privata.

Fu in questo periodo che a Fiorano su di un colle di cui aveva acquistato gran parte, costruì una casa di campagna dove sperava di trascorrere gli anni del suo riposo.

La casa, malgrado abbia subito grandi mutamenti

esiste ancora. Il desiderio di quiete e di pace, nel sospirato refrigerio dei campi e nella serenità degli affetti domestici fu interrotta all'improvviso da una impensata e straordinaria richiesta.

La chiamata a Parigi, che lo ricondusse nel turbine della vita e lo portò a manifestare l'arte sua nella città più famosa, più elegante, più festevole del mondo.

Le porte della capitale francese, gli furono aperte dal Cardinale Mazzarino, il quale unito da vincoli di parentela con la corte di Modena aveva avuto sentore della fama di G. Vigarani come organizzatore di feste prodigiose e di complicate macchine teatrali.

Mazzarino richiese l'architetto per rendere splendida l'entrata del re Luigi XIV in Parigi con la giovane sposa Maria Teresa d'Austria, figlia di Filippo IV di Spagna.

Fu l'abate Manzieri che ebbe l'incarico di parlarne al vecchio architetto, giacchè Manzieri era inviato straordinario del duca di Modena presso il Re di Francia.

Qualora Vigarani avesse accettato, avrebbe dovuto partire col Manzieri stesso, dopo aver ricevuto per il viaggio mille scudi e la promessa di un assegno annuo di altri duemila durante il soggiorno nella capitale francese.

Vigarani, malgrado fosse settuagenario accettò. Volle come aiuti e compagni di viaggio i figli Carlo e Ludovico e partì. Durante una breve sosta a Lione l'abate Manzieri, che faceva parte della comitiva, ammalò. Padre e figli dovettero proseguire soli.

A Parigi non incontrarono il Card. Mazzarino, allora assente per una cura a S. Giovanni di Luz, ma trovarono i suoi ordini e immediatamente i Vigarani si misero al lavoro.

Le feste matrimoniali per l'entrata di Luigi XIV nella

capitale del suo reame con la giovane sposa riuscirono splendide e le macchine costruite dall'architetto italiano per l'opera *Serse* musicata dal Cavalli, meravigliarono al massimo lo stesso re.

Il quale venuto a conoscenza del valore del Vigarani e saputo che era anche un meraviglioso costruttore di cose meno fragili, che gli archi di trionfo di carta e di legno e di scenografie impareggiabili, gli diede l'incarico di costruire un teatro, che fu poi quello detto delle Tuilleries.

L'architetto iniziò il lavoro nel 1659 e in due anni lo portò a compimento.

Ad opera finita il vecchio artista carico di anni, di gloria e di danaro fece ritorno in patria. Lasciava a Parigi, espressione, dell'arte sua il famoso teatro e alla corte di Francia il figlio Carlo, che avrebbe continuato il lavoro paterno, come inventore di feste teatrali, di balli e di tornei.

A Modena si riunì alla famiglia. Quivi ricevette l'incarico di preparare, il progetto per il Monastero di S. Margherita dei Minori Osservanti, ma non ebbe la gioia di vederlo portato a termine.

Stava per raggiungere il sogno di salire il colle di Fiorano per riposarsi dalle lunghe fatiche e già sperava di trovare in quella dolce pace della terra d'Emilia, che si affaccia all'immensa pianura simile ad un mare d'erba, la serenità di un lungo e meritato ozio, quando la morte lo colse il 9 Settembre 1663.

Non nell'asilo campestre, dove aveva sospirato di chiudersi e dimenticare i clamori del mondo e in cui aveva onorevolmente vissuto, trovò la pace suprema, ma nella sua abitazione di Modena, in via delle Stigmate 17.

La spoglia del vecchio architetto fu inumata nella chiesa detta del Paradiso.

Come tante cose fragili e caduce ch'egli aveva creato, come i due teatri della Spelta e delle Tuilleries che sono andati distrutti, anche la memoria della sua sepoltura si è perduta nel fugace e inesorabile passare del tempo.

Viva è rimasta la fama della sua prodigiosa attività e testimonianza del suo talento e della sua genialità si ergono ancora le tre chiese, S. Giorgio a Modena, S. Agostino e i S.S. Gerolamo e Vitale, in Reggio.

\* \* \*

Perchè io, abbia voluto inserire in una monografia riguardante una Confraternità e la Chiesa ad essa pertinente i casi dell'Architetto, autore del progetto della Chiesa stessa, è presto detto.

Ho desiderato farlo per un doveroso omaggio ad un grande dimenticato artista e per dimostrare, che Gaspare Vigarani se è stato eccellente come scenografo, organizzatore di spettacoli, ideatore di tornei, inventore di macchine teatrali, ingegnere idraulico, costruttore di difese militari è stato più grande come architetto.

Tutta l'opera sua, tutta l'opera ch'egli dedicò al teatro, al divertimento dei suoi simili, all'abbellimento della esistenza, al sollievo e alla distrazione della vita è andata perduta.

Dovette certamente essere stata una manifestazione grandiosa, straordinaria e stupefacente questa arte se pur non lasciando nè orma, nè tracce, i posteri ne serbarono vivo e inalterato il ricordo. Infatti per anni e anni G.

Vigarani è rimasto all'apice della fama per questo genere di spettacoli e di creazioni.

Come architetto la nostra ammirazione e il nostro giudizio hanno basi più sicure e più reali, perchè soppesate su opere che sono esistenti.

Travolti da un'ingiusta e disgraziata sorte i due teatri innalzati dal Vigarani, quello della Spelta e quello della Tuilleries, le Chiese dei S.S. Gerolamo e Vitale, di S. Agostino e di S. Giorgio esistono e si trovano al loro posto, testimonianza di un ingegno forte di una fantasia prodigiosa, di un'arte originale e sotto molti aspetti sincera, franca ed audace.

Come architetto, G. Vigarani è un figlio del suo tempo. Estroso, fantastico, movimentato, scenografico. Il suo ingegno, coadiuvato da una fantasia inquieta, grandiosa e turbolenta, da una volontà tenace e indomita, da una sicurezza, che non temeva ostacoli e inciampi lo condusse a creare ambienti adatti e preparati più per l'armonia terrena della vita, per la presenza di grandi folle inquiete, per la manifestazione di una fede accompagnata dal clamore dei suoni, da canti polifonici, da strumenti numerosi, sia pure portato tutto questo nell'ambiente sacro, piuttostochè ambienti immaginati per il raccoglimento di una preghiera intensa, solitaria e silenziosa.

S'avvicina al vero chi afferma, che il Vigarani anche costruendo luoghi sacri s'è conservato uomo di mondo e di teatro e basta osservare l'interno d'una delle tre chiese esistenti per convincersene.

La Rotonda in S. Gerolamo, grande aula circolare, tutta movimento ascensionale di colonne tortili fra cui si agitano statue di Santi e voli di Angeli: S. Giorgio con le sue elegantissime balconate, che s'insinuano fra gli archi

ed i pilastri, quasi in attesa dell'affacciarsi di un corteo di dame e di cavalieri: S. Agostino con la splendida navata in cui non si sa più se ammirare la vastità armoniosa dell'ambiente o il doppio filare di colonne abbinato, dimostrano quanto sopra ho affermato.

Si direbbe, che la preghiera interna e silente, la meditazione solitaria e senza astrazioni non possono essere praticate in nessuna delle tre chiese, mentre si troverebbero a loro agio, folle strabocchevoli in ascolto di famosi oratori, funzioni grandiose accompagnate da cori o da orchestre, processioni fastose, svolte con ceri accesi, fumi d'incensi, luccichio dorato di paramenti.

Sarei quindi convinto e sarei indotto a concludere che il celebre architetto non fosse portato verso l'architettura sacra come l'intesero i più grandi e commoventi costruttori dei secoli passati, nè come l'intendiamo noi, se non avesse immaginato ed ideato la Chiesa sotterranea dei S.S. Gerolamo e Vitale, quella che racchiude il Santo Sepolcro.

L'impareggiabile semplicità che la distingue, la morbidezza delle luci smorzate, il mistero di mistica pace e di raccoglimento che si distende fra arco e arco, fra pilastro e pilastro, la nuda povertà delle pareti, che si svolge e si spiega intorno al Santo Sepolcro rivelano un poema di linee purissime e fanno di questo singolarissimo ambiente l'opera più significativa nel senso religioso, di G. Vigarani.

Senz'altro però la Chiesa sotterranea dei S.S. Gerolamo e Vitale è un'eccezione nell'opera di questo geniale artista, come un'eccezione è il modo semplicissimo quasi elementare col quale concepì l'Oratorio dei Confratelli, dove l'elemento decorativo più importante, che in esso si

diffonde è l'azione della luce, che entra dalle sette finestre.

In questi ambienti dove la fantasia sfolgorante dello architetto è rimasta assente, dove l'imperiosa voce della moda, pronta a richiedere adornamenti complicati e pesanti, non ha potuto farsi ascoltare, dove la tendenza a rendere tutto rumoroso, colossale, movimentato, non ha trovato possibilità di svilupparsi, l'architetto ha saputo e voluto dimostrare quale geniale e impareggiabile artista sarebbe stato, se fosse vissuto due secoli prima.

Ma Gaspare Vigarani non poteva essere se non quello che si è dimostrato, cioè un figlio del secolo XVII, un figlio al quale non sarebbe stato possibile sottrarsi agli influssi di quell'epoca e respingere quello che in essa di grande, di originale, di vitale stava racchiuso.



**Descrizione del Tempio  
dei Ss. Gerolamo e Vitale**

---

Si giunge a S. Gerolamo da più parti.

Coloro che amano il sapore delle cose antiche, cercano di arrivarvi percorrendo le vecchie, ombreggiate, silenziose strade di cui i nostri avi si servivano quando la città era cinta dalle mura.

Quelli invece, che non prediligono nè il sapore, nè il colore, nè il silenzio delle vie, che i secoli non hanno mutato, possono giungervi per il modernissimo viale Monte Grappa fiancheggiato di ville e villini, intorno ai quali si aprono innumerevoli fiori. Il viale, è reso incantevole da due filari di giovani altissimi platani.

L'effetto però, che si riceve percorrendo la deserta e modesta via S. Filippo è molto più forte e impressionante di quello che si può ottenere arrivandovi da qualsiasi altra via. La facciata della chiesa incombe sulle povere case che la circondano, incombe sulla cancellata che ne difende l'entrata, incombe sull'abside e sullo snello campanile della Chiesetta degli Artigianelli.

Al primo incontro, la facciata di un rosso mattone, alta, solenne ed elegante pare più un'opera del tardo cinquecento, che una manifestazione dell'epoca barocca. Innegabilmente è una facciata che s'impone anche per elementi di severa gravità che piacciono e convincono. Il complesso ricorda la facciata della Scala Santa di Roma e produce un grande effetto coi due ordini sovrapposti dorico e ionico, che includono tre archi nella parte infe-

riore e tre finestre centinate nella parte superiore.

Che la facciata di S. Gerolamo prelude alla impressionante e varia grandiosità dell'interno non direi. Certo essa prepara l'animo alla suggestione che produce il chiaro e luminoso Oratorio dei Confratelli, all'ammirazione che suscitano le luci sfuggenti, le linee curve e movimentate della Rotonda, alla meditazione, che impone la misteriosa semplicità, l'ombra diffusa della Chiesa Sotterranea.

Osservando la facciata e spingendo lo sguardo sotto l'atrio impressiona la vista della Scala Santa, che nessuno può ascendere a piedi, ma salire dal primo all'ultimo gradino in ginocchio, in memoria della Passione di N. Signore.

La Scala Santa è il primo passo, il motivo introduttivo, che spingerà il visitatore alla visione dolorosa del Sepolcro di Cristo, e rivela senza segreti e senza veli il fine per cui la chiesa è stata inalzata.

La glorificazione della Morte in Croce del Salvatore.

\* \* \*

Delle tre costruzioni murali create da Gaspare Vigarani, solamente S. Gerolamo possiede il complesso architettonico interamente ideato dall'artista. Le altre due chiese S. Giorgio e S. Agostino, dovettero servirsi per la facciata del lavoro di altri architetti. A. S. Gerolamo anche la facciata è del Vigarani. E' un'opera bella, geniale, pura a cui la critica non può trovare un solo difetto.

I Motivi architettonici sono ottenuti mediante l'uso e la disposizione degli stessi mattoni il cui fulgido color



TAV. X - UNA CAPPELLA DELLA CRIPTA

rosso acceso dona un particolare accento all'edificio. Gli elementi che la compongono sono non numerosi ed estremamente semplici. Tre archi, tre finestre, due cornicioni, tre finti balconi e tre finte finestre, dodici lesene di cui sei al piano terreno, e sei al primo piano. Le lesene esterne in ambi i piani sono abbinata. Motivi dorici inquadrano e sovrastano i tre elegantissimi occhi del portico, dietro il quale si apre l'atrio vasto e luminoso.

I capitelli delle lesene, intercalate fra occhio e occhio del portico, reggono l'architrave su cui posa il cornicione difeso da un breve tetto spiovente ricoperto da tegole cupe e fosche. Le lesene del primo piano, con capitelli ionici, sostengono alla lor volta un architrave.

Le tre grandi finestre posseggono cornicioni classici, che posano su sagomature barocche di squisito disegno. Le sagomature s'innestano su larghi davanzali sostenuti da finti balconi. Sopra le finestre si disegnano altre tre finestre quadrate chiuse e senza luce ottenute colla disposizione dei mattoni medesimi.

Nell'immaginare il disegno di questa facciata G. Vigarani dovette certamente aver presente l'esterno del palazzo Farnese della Pilotta di Parma, iniziato da Giovanni Boscoli nel 1583 e ripreso da Gian Domenico Campanini nel 1602.

Il palazzo della Pilotta nella sua colossale grandiosità non possiede elementi decorativi nè in pietra nè in marmo. La disposizione dei mattoni serve da sola a creare eleganti e gravi ornamenti, che furono ammirati nel passato e piacciono tuttora. Vigarani, in S. Gerolamo, si servì per la facciata dello stesso artificio e non mancò di creare un'opera originale e nuova per la città di Reggio, un'opera che piacque subito, anche se qualcuno

ebbe ad insinuare che la facciata assomigliava più a quella di un avito palazzo che a quella di un luogo sacro creato per l'orazione e la meditazione. Un'osservazione, che non ha un gran valore, perchè nel centro della facciata si trova una croce e presso un muro esterno della Rotonda, un modesto sopralzo rivela con le campane il fine dell'edificio.

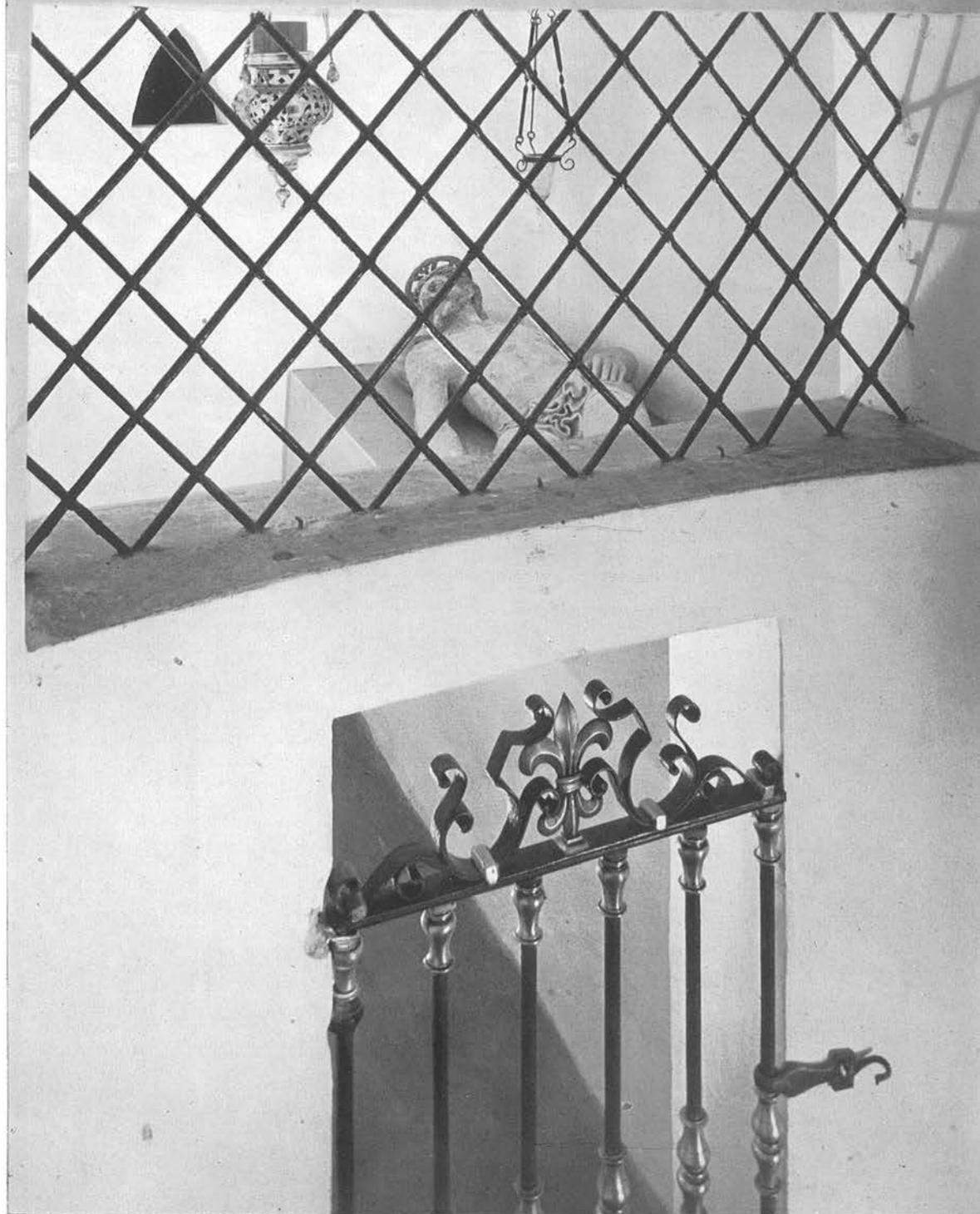
Le parti laterali della Chiesa non posseggono alcun pregio artistico.

Questa manchevolezza fu causata forse dalla vicinanza, che essa aveva con le mura che ne impedivano la visione od anche da motivi finanziari, che non permisero uno svolgimento più completo del progetto. Nel lato sinistro dell'edificio alcune aperture ovali portano luce nell'interno. Due finestre si aprono presso la facciata e sette finestrini rompono la monotonia della parte mediana. Altre sei aperture ovali s'allineano allo stesso livello molto vicini a terra e nella loro semplicità rivelano un certo ordine e una certa armonia. Nell'abside esistono due sole finestrelle mentre nella parte laterale destra si trovano due aperture presso la facciata e altre tre asimmetriche verso il centro. La vasta parete possiede inoltre sei finestrine ovali e altre cinque più in basso. La porta laterale, per entrare direttamente nella Rotonda è stata aperta recentemente.

In alto presso la base del tamburo della Rotonda si aprono cinque aperture lunate di grande effetto.

\* \* \*

Entrare nella chiesa di S. Gerolamo commuove sempre.



TAV. XI - INTERNO DEL S. SEPOLCRO

La commozione aumenterà quando fra le sue mura si sentirà il calore e il fervore dell'opere di culto, che da decine di anni sono state limitate a poche e semplici funzioni.

La cancellata, che ha sostituito il muro di cinta, e divide il Tempio dalla pubblica via, permette all'osservatore di vedere la chiesa e la facciata in tutta la loro bellezza.

Il primo ambiente, che s'incontra nella visita, è l'atrio.

Un locale rettangolare con volta a crociera, attualmente pieno di candidi riflessi distesi sulle pareti sui pilastri, e sulle volte. Questo biancore, presto verrà attenuato perchè contrasta col rosso mattone della facciata. Tre grandi porte corrispondenti ai tre archi dominano l'atrio. Due di esse immettono alle due scale che conducono all'Oratorio dei Confratelli e guidano al matroneo della Rotonda.

La porta centrale si apre sulla Scala Santa e rarissimamente viene aperta. Sulle pareti laterali sono disegnate altre due porte, adorne nella parte superiore da tre graziosissimi putti ciascuna. I fanciulli in scagliola, con la loro grazia spontanea movimentata e innocente sono una tipica espressione dell'arte barocca e rappresentano il primo incontro con la manifestazione artistica del plastico reggiano Pietro Ancini. I putti della parete di sinistra sostengono il busto di Simone Resti, il grande benefattore di S. Gerolamo e quelli della parte destra abbelliscono coi loro atteggiamenti graziosissimi una lunga iscrizione commemorativa del medesimo Resti.

L'iscrizione merita di essere riprodotta perchè rap-

presenta il segno palese della riconoscenza della **Confraternita** verso la generosità del nobile uomo reggiano.

D. O. M.

Simoni Restio patritio regiensi

viro optimo et probatissimo.

Qui Christi sepulti misterium

Sanctorumq. Hyeronimi et Vitalis nomen

ad honorificentius colendum

vetustam aedem

invicta pietate et munificentia

in hoc usque mirabile templum

ubi martyrum etiam corporibus

divoq. Simoni Novum Panteon erexit

amplissime reparavit

additisq. ex testamento largitionibus

ut religio decentius perennaret

aeternitati vivere coepit.

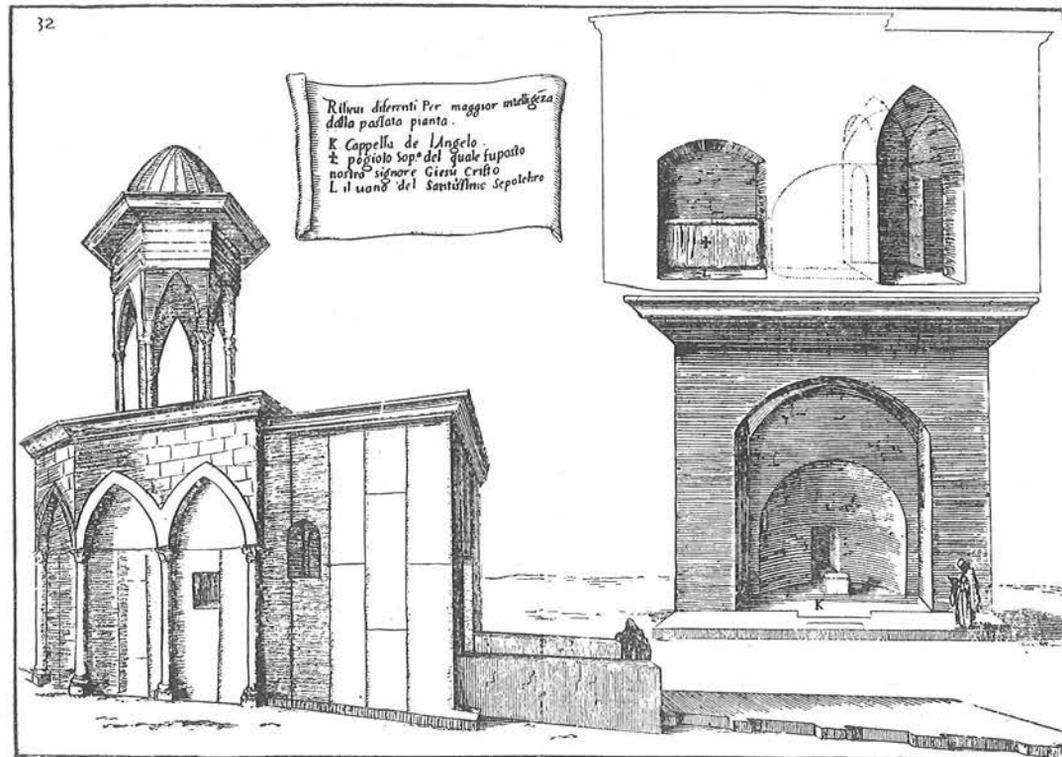
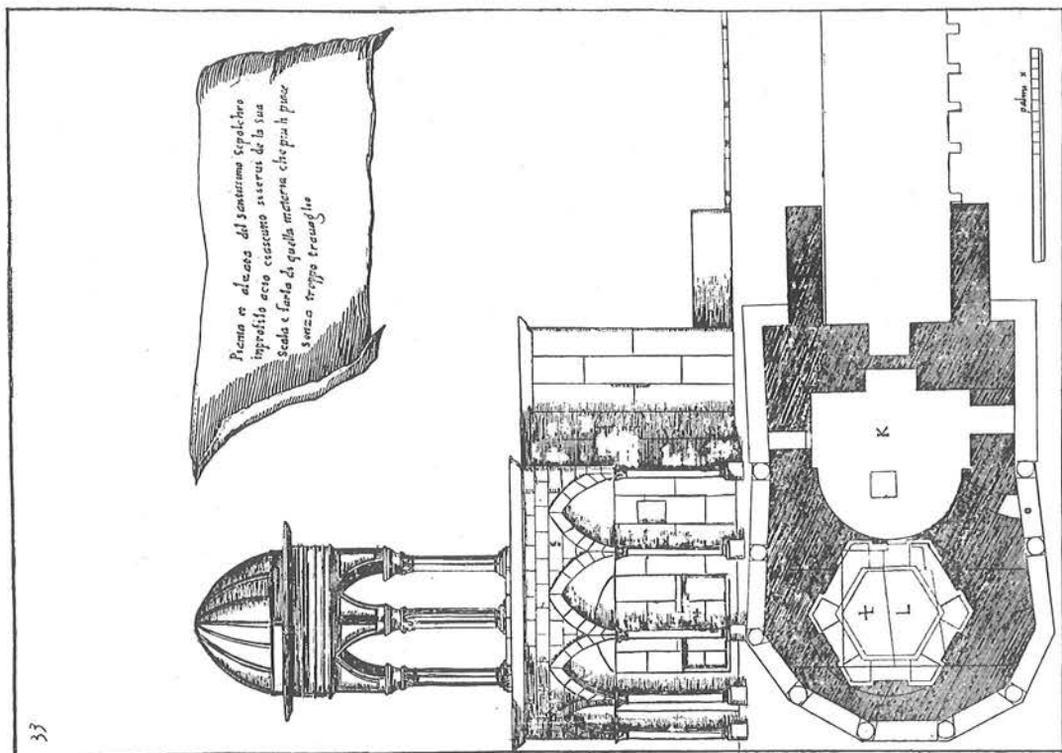
V. ID octobr MDCLXIV

aetatis suae anno septuagesimo secundo

testatissimi in tantum verum animi ergo

confratres posuerunt

anno a partu Virginis MDCLXXXIX



TAVV. XIV - XV - RILIEVI DEL S. SEPOLCRO DI GERUSALEMME  
 PORTATI A REGGIO DAL CONFRATELLO IPPOLITO PRATONIERI

A DIO OTTIMO MASSIMO

All'ottimo e integerrimo

Simone Resti

patrizio reggiano che

a maggior onore del mistero di Cristo Sepolto

e del nome dei S.S. Girolamo e Vitale

con invitta pietà e munificenza

rinnovò

larghissimamente

la vecchia piccola chiesa

in questo sempre mirabile Tempio

ove eresse come un nuovo Pantheon

anche ai Corpi dei Martiri e a S. Simone

e dopo aver per testamento aggiunti

(all'altre beneficenze) copiosi lasciti

perchè con più conveniente decoro

si continuassero in ogni tempo

gli esercizi di religiosa pietà

prese a vivere nell'eterna vita

nell'ottobre del 1664, in età di 72 anni

I confratelli della Congregazione

in segno del loro riconoscentissimo affetto

verso un uomo, tanto grande

gli dedicarono questa memoria.

**Atrio, sculture, busto e iscrizioni vennero terminate nel 1699.**

Ho detto che dall'atrio partono tre scale e che quella centrale è la Scala Santa.

Il penitente, che nel passato si accingeva ad ascenderla gradino per gradino in ginocchio, pregando e meditando la Passione di Nostro Signore, aveva ai fianchi due bianche pareti e lassù dove la Scala finiva una grata, attraverso la quale poteva osservare dall'alto l'altare collocato al centro della Rotonda. Al di sopra della grata di ferro gli appariva sotto lo sguardo un'affresco del XV secolo.

La stessa visuale si presenta al penitente dei nostri giorni, solamente il dipinto ha molto sofferto e la B. Vergine come il Figlio Divino appaiono avvolti da un velo di nebbia. Quindi è appena visibile la ricca veste della Madonna, bianca e broccata d'oro, mentre il velo candido che Le ricopre il capo, il manto in broccato policromo e la collanina, che pende dal collo del Bambino, sono quasi sparite.

L'affresco è con molte probabilità opera di scuola marchigiana e s'ispira nella ricchezza delle vesti alla maniera di Allegretto Nuzi. La grazia della Beata Vergine ricorda l'arte di Gentile da Fabriano.

La Scala Santa è il primo solenne annunzio della Passione del Signore. Per chi entra in S. Gerolamo non è un incontro inaspettato. Anzi la visione dei ventotto gradini servono come preparazione ad un incontro più augusto, ad una realtà più commovente. La Scala Santa è il primo avvertimento a chi entra, di ciò, che si troverà scendendo nelle viscere più riposte del Tempio è il primo segno della Via Dolorosa, percorsa dal Salvatore per raggiungere la meta suprema, il Calvario. Dal Calvario al Sepolcro il cammino è breve. Anche nel Tempio, dopo

la Scala Santa non molti gradini conducono nel profondo, sempre più nel profondo, dove è la riproduzione del Santo Sepolcro.

Altre due scale laterali ampie, comode conducono in due sale parallele, legate fra loro da un breve passaggio, che serve anche da punto d'arrivo per chi ascende la Scala Santa. I due cameroni sono luminosi e bianchi, ma spogli, come sono di ogni suppellettile non dicono nulla nè alla mente nè al cuore.

Al centro del soffitto della scala di sinistra si trova un'affresco. Rappresenta l'Eterno Padre, Che siede sulle nubi in atteggiamento maestoso, circondato dagli Angeli, ritratti in arditi scorsi. Il dipinto è lavoro di un ignoto emiliano del secolo XVII.

#### L'ORATORIO DI S. VITALE

A traverso i due ampi cameroni si entra nella Chiesa dedicata a S. Vitale, detto comunemente oratorio dei Confratelli.

L'Oratorio non vastissimo, è di forma rettangolare. Fino a poco tempo fa era vuoto e spoglio e produceva la sensazione di certe sale di palazzi antichi, disabitate e prive di quella mobilia, che ne abbellisce i contorni e ne arricchisce il complesso. Una sensazione di tristezza e di vuoto. Il coro ora è stato ripristinato e la sensazione di tristezza e di vuoto è sparita.

Un tempo questa chiesa era la parte più frequentata, dell'intero fabbricato. Quivi i Confratelli vivevano quasi quotidianamente la loro vita spirituale. L'ambiente col suo nuovo arredamento, anche privato dei trentatre stalli lignei superiori appoggiati alle pareti e dei venti stalli infe-

riori è bello, vasto e luminoso. La fantasia del Vigarani nello immaginare questa chiesa non si era posta dei limiti come s'impose e lo vedremo a suo tempo nella Chiesa Sotterranea, ma solo aveva dovuto subire delle moderazioni per cui vista dal lato architettonico essa si presenta a noi in una forma assai semplice, che nulla toglie alla bellezza delle sue linee.

Le due pareti laterali del rettangolo, le due pareti più brevi non hanno adornamento alcuno. Ognuna d'esse possiede due aperture che lasciano entrare ondate di luce. Sulle due pareti più lunghe invece s'adergono otto paraaste abbinata e composite addossate al muro e sorreggenti l'architrave, sul quale è la volta a botte.

Sulla parete, che corrisponde con la parte superiore della facciata si aprono tre finestre a traverso le quali il tramonto, nelle giornate serene penetra coi suoi colori e illumina la cappelletta quadrata, collocata nella parete di fronte. La cappella con la cupola e alcuni adornamenti dorati incornicia l'unico altare, che possiede un pregevole palliotto, in bianco, rosso e nero di antica scagliola reggiana.

Sull'altare fra ricci e cartigli splendeva fino al 1783 il quadro di Camillo Procaccini, ordinato il 30 settembre 1598, terminato e consegnato dal pittore nel 1626 e prelevato dal Duca Ercole III nel 1783, il quale lo fece sostituire con una copia.

L'Oratorio nelle condizioni in cui si trova adesso non può comunicare le impressioni, che produceva fino al 1940 quando ancora sorgeva intorno alle pareti il coro ligneo del secolo XVII ordinato e donato con tutta probabilità da Simone Resti. I 33 stalli superiori erano stati voluti in quel numero per ricordare gli anni del Salvatore.

Nessuno dei 33 stalli superiori, nè dei venti stalli inferiori si è salvato dalla furia selvaggia dei distruttori, nelle cui mani venne abbandonata la Chiesa in quegli anni terribili di guerra. Nulla si è salvato, nè le cimase nè i braccioli, nè le decorazioni ad intagli e a traforo che ogni stallo possedeva.

Neppure lo stemma di Simone Resti rappresentante una resta di pesce scolpita nello stallo centrale è giunto fino a noi.

Eguale sorte è toccata alla copia del quadro del Procaccini, che era in realtà molto rovinata.

Il vero dipinto si trova nella pinacoteca Estense di Modena.

Francesco III dopo aver venduto all'Elettore di Sassonia i cento più bei dipinti della sua raccolta privata, pentito e addolorato per l'errore compiuto, che per altro non aveva risolto la sua difficile situazione finanziaria, compreso di aver sottratto a se stesso, ai suoi discendenti e ai suoi sudditi un simile inestimabile tesoro volle rifarsi e tanto per non smentire alla tradizione della sua casa ordinò di prelevare altri quadri celebri nelle chiese del Ducato. Altrettanto fece il suo successore Ercole III.

Fu proprio l'11 giugno 1783 che il quadro C. Procaccini venne portato via e collocato nel palazzo ducale di Modena.

Dopo la conquista Napoleonica dell'Italia la tela emigrò in Francia, poscia fu riportata a Modena. Il quadro rappresenta la Madonna seduta in trono. Essa tiene fra le braccia il Figlio Divino benedicente sullo sfondo di un ricco panneggio. A destra S. Vitale con breve tunica verde e manto giallo si volge pensoso allo spetta-

tore, stringendo l'alto spadone. A sinistra S. Gerolamo genuflesso contempla estatico la Vergine, mentre dietro in penombra si trova S. Francesco avvolto nel suo saio.

Bisogna trovarsi nell'Oratorio di S. Vitale in una giornata serena quando il sole declina per sentire tutta la bellezza dell'ambiente, al quale la stessa luce, che penetra dalle sette finestre serve di elemento decorativo. Il sole declina, la luce diminuisce e le figure dei confratelli, oranti, quelli di oggi e quelli di ieri emergono dall'ombra che avanza.

Dall'ombra imminente emergono e richiamano colla fuggente visione di un mondo perduto lo splendore di una idea che si perpetua in eterno.

Prima di scendere dall'Oratorio alla Chiesa detta la Rotonda, dedicata ai S.S. Taddeo e Simone è necessario fare alcuni accenni generali sull'interno di S. Gerolamo.

Il quale nel complesso è tale ordinato labirinto di scale, di corridoi, di locali, che mettono in comunicazione le tre chiese, che sul principio è facile perdere l'orizzonte e quasi smarrirsi.

Delle tre chiese quella più impressionante, più spoglia, più suggestiva nella solida e cruda semplicità delle sue linee è la Chiesa sotterranea, quella più adeguata alle necessità del culto quotidiano, nella sua luminosità priva di ombre è l'Oratorio dei Confratelli, che ho già descritto e quella più conforme alla forza creatrice e alla inesauribile fantasia dell'architetto è la Rotonda.

Nelle tre chiese potevano svolgersi tre momenti importanti della vita spirituale dei Confratelli. La chiesa sotterranea pareva fatta apposta per meditare, penetrare in se stessi, e mettere le anime a contatto della dura potenza della volontà che vuole scoprire il vero. La chiesa

dell'Oratorio doveva invece suscitare nelle coscienze uscite dalla meditazione la forza sovrumana della speranza, che la preghiera anima, e rende prossima alla più alta conquista dello Spirito. La chiesa dei S.S. Simone e Taddeo, detta la Rotonda, aveva la facoltà con il suo musicale complesso di colonne, di statue, di angeli, con la sua suprema armonia di linee, di capitelli, di archi di ricondurre la pace nelle anime assetate di luce paradisiaca.

### LA ROTONDA

Di tutti gli ambienti disegnati dal Vigarani per S. Girolamo quello più conforme al genio creatore dell'artista è la Rotonda. In questa, le qualità di grande architetto, di impareggiabile scenografo, si fondono e si equilibrano. Quivi Vigarani è veramente se stesso. Delle tre chiese, essa è l'unica che corrisponda quasi al piano stradale.

Dico quasi, perchè solo dodici gradini marmorei dividono il piano della chiesa da quello della strada. Saliti i dodici gradini il visitatore si trova come di colpo portato in un locale meraviglioso, dove la sua stessa intelligenza deve lottare con l'illusione di trovarsi in un sogno o nella realtà.

Nell'aula non eccessivamente vasta, colpisce tutto. La forma circolare, la mirabile armonia degli archi, il movimento delle bellissime statue in scagliola, l'ordine melodico di tutti gli elementi, che la compongono e che nessun particolare sforza e interrompe. Infine il biancore purissimo, che si diffonde ovunque dalle pareti alle colonne, dagli architravi alle sculture, dai costoloni della cupola, agli Angeli, che aprono le ali nelle loro nicchie, produce anch'esso una sensazione quasi di sogno, alla

quale ben difficilmente ci si può sottrarre.

Cinque finestre a semiluna lasciano cadere dall'alto la luce necessaria a rendere l'ambiente attraente anche per questa particolare qualità, cioè, che esso non ha misteri, nè ombre. Altre tre finestre minori lasciano entrare a traverso gli archi una luminosità più moderata e attenuata.

La luce ha in queste opere bianche e ricche di stucchi del XVII secolo una funzione importantissima giacchè, oltre a formare un particolare decorativo di gran valore, aiuta a mettere in rilievo ogni parte più riposta ed è essa stessa un elemento necessario allo sviluppo del pensiero dell'artista.

L'altare, l'unico altare, sorge al centro. Tre gradini ascendono in modo vagamente circolare verso i sostegni che reggono la Mensa. Nessuna linea, spezza l'armonia dell'insieme per cui può affermarsi, che dal pavimento alla calotta della cupola l'architetto ha avuto cura di stabilire un movimento ascensionale, che mitigato, nelle colonne e negli archi del piano che poggia sul pavimento, trova modo d'iniziare il proprio slancio nelle colonne tortili del piano superiore e di svilupparsi in una sinfonia crescente di stucchi distesi nelle fascie, che si congiungono verso il centro della cupola.

Poggiano sul pavimento otto elegantissimi archi che si snodano intorno alla splendida aula. Fra gli archi, sedici colonne abbinata e scanalate adorne di armoniosissimi capitelli corinzi si alternano reggendo l'architrave.

Colonne, capitelli, architravi posseggono una grazia squisita e leggera, che ricorda certe nobili creazioni della Rinascenza.

Un ammirabile purità di forme, di disegni, di com-

posizioni distingue tutta questa parte della Chiesa. Eleganti sono pure gli stucchi negli angoli sopra gli archi e stupendi nella delicatezza armoniosa dei disegni, che li compongono, gli altri che fra colonna e colonna sono attaccati sotto l'architrave.

Nel piano superiore, direi che lo stile dell'architetto e la maniera del plastico cambiano volto, atteggiamento, misura. La semplicità classica della parte inferiore si trasforma in una tipica creazione del 600, dove l'intera parete circolare non possiede spazio sufficiente per soddisfare la fantasia inesauribile degli artisti.

Le colonne al piano superiore non sono più semplici e scanalate come quelle del piano inferiore. Abbinata a tortili ad imitazione di quella, detta di Salomone, posseggono una base istoriata e sono congiunte a due a due da un breve balaustro.

Le colonne reggono coi capitelli composti e adorni di graziose teste di Cherubini l'architrave non pesante, che si sporge fra finestra e finestra. L'architrave alla sua volta sostiene una nicchia dentro alla quale si trova un'Angelo. Le nicchie e gli Angeli sono otto, come otto sono le fascie, alle basi delle quali si trovano appunto le nicchie con gli Angeli. Le fascie seguono, restringendosi, la curva della calotta e si congiungono nel tondo, che sorge al centro di esse.

Al di sopra dell'architrave, che divide il piano inferiore da quello superiore, esistono otto altri archi e dentro ogni arco s'incava una nicchia nel cui centro è collocata la statua di un Santo. Così dietro la breve balaustro, che congiunge colonna a colonna otto nicchie quadrate celano otto urne di scagliola, che contengono le Reliquie dei Martiri. Le fascie a costoloni, che alle lor basi, come

ho già accennato contengono nicchie con Angeli si sviluppano restringendosi verso il centro, raggiungendo un grande tondo dipinto, che le raccoglie e le ferma nella splendida cornice, che l'adorna.

Descrivere la bellezza e la ricchezza degli stucchi, che formano la parte decorativa più importante della Chiesa non è piccola impresa.

Dirò che la loro semplicità è ammirevole nella parte inferiore, che essi pur rimanendo squisiti e splendidi si appesantiscono nella parte superiore, malgrado che nè il tralcio di vite che s'abbarbica intorno alle colonne tortili, nè gli altri stucchi posti fra le colonne e sopra le nicchie, disturbino il buon gusto dell'osservatore.

Dove al contrario, la pesantezza e la ricchezza dei vari adornamenti trova modo di esprimersi è proprio nelle fascie a costoloni, che dall'architrave superiore raggiungono il centro della calotta.

Angeli a tutto tondo e a grandezza naturale collocati entro nicchie poco profonde, conchiglie, teste di Cherubini alati, cartigli, ricci, nastri procurano un lieve senso di oppressione per cui si deve ammettere, che tanto lo architetto come il plastico hanno spinto le loro capacità oltre i limiti del buon gusto. Senonchè questo è un giudizio di uno studioso venuto dopo tre secoli dalla creazione del Tempio.

Quello che noi consideriamo, pesantezza, affollamento, eccessiva ricchezza di adornamenti negli ornati, nelle candelieri, nei festoni non era che l'apprezzato stile della epoca.

Prima di descrivere le otto statue, che girano attorno alla base del piano superiore, dietro le cui nicchie si snoda un matroneo, vorrei, dare alcuni brevi cenni sul loro au-

tore il plastico reggiano Pietro Ancini creatore anche degli altri stucchi già studiati. Le statue, che gli antichi descrittori del Tempio attribuiscono all'Ancini hanno tutti i caratteri la maniera di questo dimenticatissimo artista della scagliola e del gesso. Atteggiamenti maestosi, lirismo declamatorio, e nobiltà di movimento. L'Ancini possedeva tutte le qualità per divenire un grande scultore. Non so, se egli abbia mai pensato a produrre nel marmo le belle ideazioni che modellava con un elemento tanto labile e friabile come la scagliola. In ogni modo la via ch'egli seguiva era quella del plastico ed è inutile indagare su ciò che poteva fare e non ha fatto.

Il Tiraboschi scrive che Pietro Ancini nacque in Reggio il 12 febbraio 1616 e che fù scolaro di Alfonso Ruspaggiari, del quale però non esiste nessuna opera. Aveva circa trantacinque anni quando modellò gli stucchi e le statue per la Rotonda di S. Gerolamo.

Prima di compiere questo lavoro aveva già formato quattro Sibille per la Chiesa di S. Maria del Gonfalone, perdute con la distruzione della Chiesa stessa.

Le opere eseguite in S. Gerolamo dovettero elevar la fama e il valore dell'Ancini, e sono certo che sparse nelle chiese di Reggio e nel contado esistono molti lavori suoi purtroppo dimenticati e negletti. Assieme a Gerolamo Massarini scolpì nel 1674 alcune figure per la macchina dei Confratelli di S. Domenico nella solennissima processione della Incoronazione della B. Vergine della Ghiara. Altre notizie sulla sua attività non sono riuscito a trovare, nè mi risulta se dalla moglie Barbara Scaltriti avesse avuto figli. Dal Diario manoscritto di Bernardino Rosati, sempre secondo il Tiraboschi, risulta morto il 29 marzo 1702 alla età di 86 anni.

## LE STATUE

Sopra l'arco d'entrata troviamo *S. Taddeo*, rappresentato nella piena maturità della vita. Porta una mano al cuore mentre tutto il suo atteggiamento è bello e ispirato. L'ampia veste drappeggiata aggiunge armonia all'insieme.

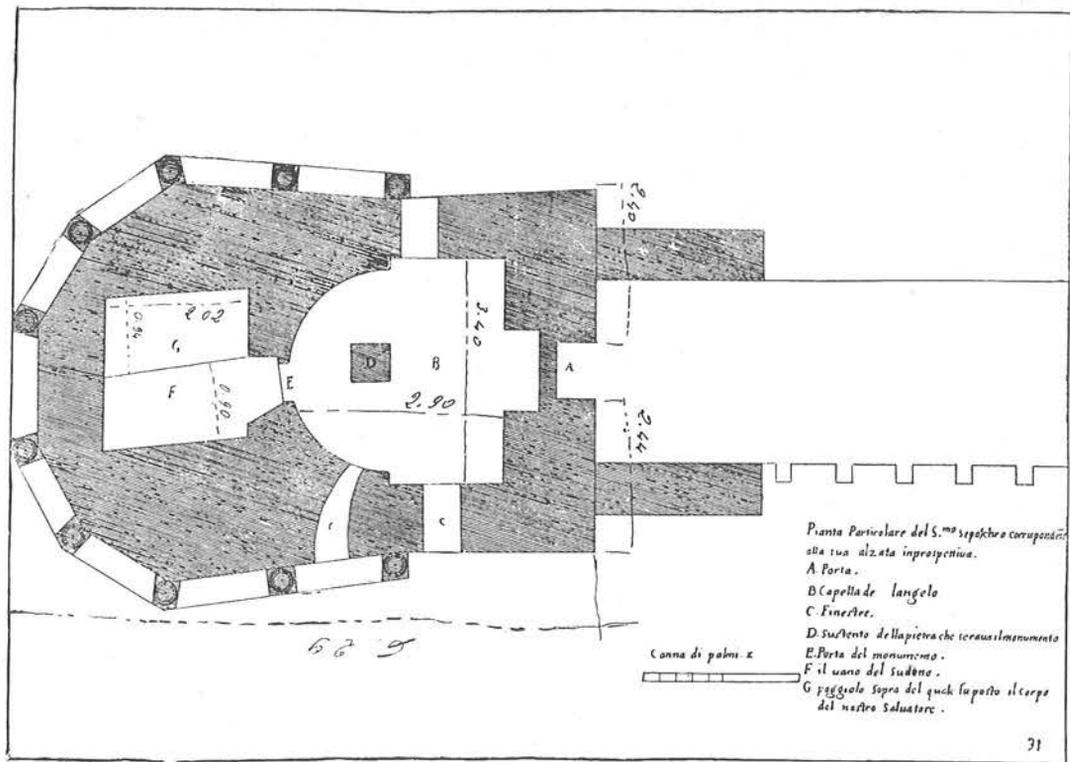
Girando a sinistra s'incontra *S. Giacomo Minore*, il quale regge con una mano l'ampio manto che gli avvolge la parte inferiore delle membra dal torace ai piedi. Ha un volto bellissimo incorniciato da capelli ricciuti.

Sopra il terzo arco è visibile *S. Lorenzo*, le cui giovanili sembianze, in abiti talari mostrano la generosità del suo animo intrepido e puro. Intreccia le mani sul petto quasi a stringere l'intima forza, che lo renderà impavido e coraggioso nel terribile martirio. Sempre a sinistra sopra il quarto arco appare *S. Vitale*, il quale malgrado l'abito militare e l'atteggiamento guerriero dimostra nel purissimo volto tutta la bellezza e la trasparenza dell'anima.

Di faccia a *S. Taddeo*, è collocata la bella e veneranda figura di *S. Simone* con barba e a piedi nudi. La vecchiaia nobilmente atteggiata dell'Apostolo è largamente drappeggiata nel manto, che le braccia raccolte sul petto, reggono armoniosamente.

Non potevano mancare in un tempio innalzato nella città di Reggio le statue dei due compatroni S.S. Grisante e Daria.

Infatti a sinistra di *S. Simone* incontriamo una figura aggraziata femminile. *S. Daria* alla quale l'atteggiamento e le profonde pieghe delle vesti accrescano attrattiva. Nobile e bello il volto, gentile e squisito il compor-



TAV. XVI - LA PIANTA DEL S. SEPOLCRO IN GERUSALEMME



TAV. XVII - IL S. SEPOLCRO NELLA CRIPTA DI S. GIROLAMO

tamento delle braccia e delle mani. Felice anche il modo col quale l'Ancini ritrasse *S. Grisante* di cui avvolse la giovinezza in un ampio manto, che dona qualcosa di serio e di ieratico a tutta la figura. Anche il gesto della mano sinistra pare confermare queste impressioni per cui la sua personalità umana sembra spogliata da ogni preoccupazione terrena.

Ultima Statua è quella di *S. Gerolamo*.

La folta barba prolissa svela la sua età avanzata, di cui l'ampia veste ricopre le nudità con le quali di solito il Santo è raffigurato. Stringe in una mano il sasso della penitenza della quale andò famoso nei secoli.

Affermare quale di queste sculture sia la migliore non è cosa facile a esprimere anche perchè tutte posseggono alte qualità di bellezza e atteggiamenti vivamente drammatici. Sono, a mio vedere da preferirsi dal lato artistico quello di *S. Lorenzo* e di *S. Vitale*, ma ognuna possiede pregi non comuni, per cui, pure rilevandone come ho fatto le particolari qualità che posseggono, non bisogna dimenticare che nell'armonia del Tempio hanno una funzione puramente decorativa.

## LA CUPOLA

Ho già detto che la calotta della cupola appare eccessivamente adornata. Otto fasce a costoloni partano dalla base della calotta per congiungersi al centro nel tondo dipinto a fresco e contornato da una splendida cornice in stucco.

All'inizio delle fasce si aprono otto nicchie non profonde, dentro le quali si trovano otto figure di Angeli a grandezza naturale in atteggiamenti molto belli e attraenti

e in qualcuno armoniosissimi. Gli Angeli anch'essi opera dell'Ancini meritano le attenzioni delle otto statue già descritte. La decorazione e gli stucchi contenuti dentro le fascie sono attraenti ma pesanti e formati da conchiglie, da teste alate di cherubini, di cartigli, da ricci e da nastri.

Stupenda è la cornice, che raccoglie intorno a se le fascie e che circonda l'affresco centrale, una gloria di Angeli sulle nubi con palma e corona. L'affresco è stato evidentemente condotto da un contemporaneo dell'Ancini, dell'opera del quale è giusto completamento, ma non è lavoro di gran rilievo.

La Rotonda dei S.S. Simone e Taddeo conteneva un tempo lungo le pareti sette stalli lignei con cimasa intagliata a fogliami barocchi e sopra gli stalli, sempre lungo le pareti possedeva sette rostri intagliati e traforati con decorazione floreale e racemi.

Pure intagliata e traforata con ornati e racemi era la massiccia porta d'entrata della Chiesa.

Esistevano inoltre nell'interno, sparsi per i vari ambienti sei cornici intagliate e traforate. Tutte queste opere in legno, sono andate perdute, nel periodo 1940-45 travolte nella grande devastazione di quell'epoca.

La Signora Augusta Ghidiglia Quintavalle, che vide a suo tempo queste opere in legno, che ho descritte, compreso il Coro di noce dell'Oratorio di S. Vitale e i due panconi intagliati a fogliami e mascheroni, attribuisce questi lavori, ad un maestro legnario, che operò nel secolo XVII, probabilmente mentre si costruiva la chiesa o immediatamente dopo.

Prima del 1940-45 tutti questi oggetti elencati si tro-



TAV. XII - CASA DELLE « VECCHIETTE » IN VIA BELFIORE



TAV. XIII - LA NUOVA CASA DELLE « VECCHIETTE »

vavano in una delle tre chiese, come esistevano non pochi quadri, fra i quali l'Adorazione dei Pastori, attribuita ad un seguace de' O. Talami; un S. Giovanni Battista attribuito al Talami, un S. Prospero e un S. Luigi genuflesso, lavori dipinti ad olio da F. Vellani, nonchè un ritratto virile di un ignoto emiliano del secolo XVII. Forse Simone Resti.

### LA CHIESA SOTTERRANEA

Visitata e studiata la Rotonda, scesi i dodici gradini che riconducono il visitatore sul piano parallelo a quello stradale, dal corridoio trasversale, che serve di entrata alla Rotonda si scende alla Chiesa sotterranea per una ampia scala nel cui fondo si trova una scultura in scagliola molto pesante e grossolana, che copre l'intera parete.

La scultura serve da cornice ad una vetrata sulla quale è rappresentata dentro uno sfondo azzurro una nera Croce, dalle cui braccia, pende un sudario. Ai fianchi della vetrata due creature alate arricchiscono la decorazione, che verso l'alto si sviluppa in ricci e fogliami. Due cancelli semplici chiudono a destra e a sinistra la doppia entrata nella Chiesa Sotterranea e immettono ciascuno in una cappella, divise l'una e l'altra in tre piccole navate, da una doppia fila di colonne e pilastri.

Le due cappelle discretamente illuminate, anche nude e spoglie come ora si trovano, producono nel loro complesso una grande suggestione. Il restauro è passato su di esse tirando sulle pareti e sulle colonne una veste di tinta candida, che nè accentua la freddezza perchè sugli altari non v'è alcuna sacra suppellettile.

In queste due costruzioni Gaspare Vigarani ha lasciato che l'accesa fantasia desse gli ultimi guizzi prima di dedicarsi alla realizzazione della Chiesa, che sorgendo intorno al Santo Sepolcro doveva essere dominata dalla più assoluta semplicità.

Le due cappelle, dedicate l'una a S. Francesco e la altra alla Beata Vergine, con colonne, pilastri, volte a crociera e decorazioni a stucco, sono infatti fra le più belle costruzioni del celebre architetto e ricordano gli elementi fantastici e scenografici, che dovevano premere nella sua mente, nel senso più puro e più elevato della parola.

Le cappelle comunicano con la Rotonda sotterranea per mezzo di un corridoio trasversale, adorno da tre sculture in scagliola, condotte nello stesso modo di quella incontrata ai piedi della scala. Le sculture incorniciano tre vetrate, su cui sono rappresentate scene della Passione. Al centro del corridoio, un arco un pò basso ma largo e profondo apre la Vista della Chiesa sotterranea, il luogo dove la Confraternita volle deponere e ricostruito nel centro, la copia del Santo Sepolcro.

Si entra nell'ambiente con viva trepidazione e sul principio si rimane forse un po' delusi e perplessi, tanta è la semplicità, che forma l'interno della vasta chiesa.

Al sentimento di sospensione segue immediatamente un secondo stato d'animo, derivato dalla convinzione, che intorno al Sepolcro del Redentore non potevano radunarsi nè ornamenti, nè decorazioni e che solamente le linee più pure, più semplici e più nobili dell'architettura dovevano circondare la Memoria di una Reliquia unica al mondo, una Reliquia, che se non era quella reale di Gerusalemme, ne riproduceva fedelmente gli aspetti e le

forme.

La Chiesa sotterranea, detta del Santo Sepolcro è di forma circolare. La bassa e bianca calotta viene sorretta da otto archi, eguali gli uni agli altri, tranne quello di entrata, che ha proporzioni maggiori. Cupola, archi e pilastri ricordano il Mausoleo di S. Costanza di Roma. Dietro gli archi si snoda un deambulatorio con la volta a botte.

La Chiesa, ripeto, non ha ornamento alcuno e in qualche parte del muro esterno ha subito l'azione dissolvitrice dell'umidità, azione, che potrà essere frenata da una pronto restauro. Dopo la rinascita della Confraternita sono state poste sulle pareti quattordici quadri riproducenti le stazioni della Via Crucis, ma in quel luogo i quadri anche se sacri, non sono al loro posto. Le cornici dorate, la vivacità dei colori disturbano, come non finiscono di soddisfare, gl'inginocchiatoi semi-circolari posti sotto gli archi e che dovevano trovarsi in quel luogo fin dai tempi più antichi.

Di fronte al Sepolcro del Redentore, anche se riprodotto, è doveroso inginocchiarsi sulla nuda terra. Al centro della Rotonda, sorge la Riproduzione del Santo Sepolcro. Il modello e le misure furono portate da Gerusalemme dal confratello Ippolito Pratonieri, dopo un pellegrinaggio in Terra Santa.

La costruzione non alta, non solenne, non maestosa, rievoca una preziosa e santa memoria. Un breve pavimento rialzato e fiancheggiato da due muretti immette nello interno. Traversata una porta bassa, il visitatore si trova in un ambiente non largo, semicircolare. Due finestrelle quadrate e una terza triangolare divisa a bifora lasciano penetrare l'aria nel santo luogo.

Di contro all'entrata è visibile un'apertura la quale permette e permette d'introdurre lo sguardo a traverso l'inferriata e di spingerlo nell'altro ambiente. Sotto la inferriata si nota una seconda apertura molto bassa, difesa da un cancelletto dalle forme semplicissime. Oltre il cancelletto nessun uomo poteva e può penetrare, se non inginocchiandosi. A destra del cancelletto si apre una buca per introdurre le offerte.

La stanza del Sepolcro, propriamente detto, non contiene a destra, che la Pietra del Sepolcro. Sulla pietra giace una riproduzione del *Signore Morto*. Una sola finestrina triangolare manda aria e luce nell'interno del Sepolcro. Essa non comunica direttamente con l'esterno, ma con un locale piccolissimo, alla sua volta arieggiato e illuminato da una finestrucola rotonda, che si apre sull'interno della Chiesa.

Il Sepolcro è semplicissimo. La povertà della stalla dove Gesù è nato riverbera i suoi riflessi sulla povertà del Luogo dove il Redentore ha riposato nel breve sonno della morte. Poche linee a rilievo adornano la facciata, dominata dalla porta d'entrata in stile moresco, la quale possiede nella parte superiore una lastra di marmo con la scritta:

VENITE  
ET VIDETE LOCUM  
UBI POSITUS EST  
DOMINUS  
I. H. S.

Le parti laterali fino ad un certo punto sono nude e spoglie, ma all'altezza dove comincia il Sepolcro vero

e proprio un seguito di nove archi moreschi abbracciano la bassa costruzione e ogni arco è retto da sottili ed eleganti colonne marmoree.

All'apice degli archi, dove questi si congiungono in alto, pendono nove lampade ad olio di vetro verdognolo, di forma singolare, eguali alle due, poste sulla facciata dell'Edicola, a fianco della porta d'entrata e non dissimili dalle moltissime altre lampade attaccate al soffitto della calotta e che accese aumentano con le loro fiammelle, la profonda suggestione del luogo. Dentro l'arco opposto alla porta d'entrata è infissa una breve iscrizione incisa sul marmo bianco.

IOSEF

AB

ARIMATHAEA

certamente ad indicare il proprietario del Sepolcro, dove era stato deposto il Salvatore.

Nei secoli trascorsi, specialmente quando le mura cingevano la città un grande sconfinato silenzio doveva incombere nell'ambiente. Nessun rumore penetrava e forse nessuna eco. Ora, che le mura non ci sono più e nel loro posto corre una modernissima strada, il fragore di cui è pieno il nostro mondo giunge attenuato e serpeggia fra gli archi. La solennità del luogo ne risente, come se in un accordo armonioso venisse introdotta una nota non perfetta.

Non ne risente però la commozione, che afferra il credente nella sua anima più profonda, quando viene a trovarsi in quella solitudine, dominata dalla Sacra Reliquia.

La commozione prende l'anima e la dissolve e la prostra, sopraffatta dai ricordi della Passione.

Tutti i pensieri più puri e più devoti, di cui la mente si sente capace vengono deposti sul limitare di quel Santo Luogo, come un fascio di fiori recisi.

L'anima indugia vinta dalle memoria, che accorrono senza posa.

Sopra una pietra come quella, che abbiamo dinnanzi il Salvatore fu deposto, in una notte, in cui splendeva il plenilunio di primavera.

Tre giorni ebbe a durare il Suo Sonno. Le anime raccolte in preghiera pensano alla Morte, ma intravedono nel loro bisogno di sperare e vivere l'alba della Resurrezione.



## Conclusione



L' ATRIO DELLA CASA DELLE « VECCHIETTE »

---

---

Con la descrizione artistica del Tempio dei S. S. Gerolamo e Vitale si chiude il mio lavoro.

Sono ben lungi dal pensiero di considerarlo uno studio completo e perfetto.

Chiunque mi ha seguito, ha potuto constatare l'importanza artistica del Tempio e l'importanza religiosa, che esso, nell'ambito della Chiesa Reggiana ha sempre avuto. La rinascita delle tre Chiese e il rifiorire della Confraternità non possono essere che sorgenti di gioia e di orgoglio per chi ama la Religione e l'Arte.

La grandiosità e la completezza del restauro compiuto, la vita, che la Confraternita potrà intraprendere fra quelle mura sature di antiche memorie danno valore ad una speranza; che col tempo lo spirito religioso che in esse aliterà, sovrasterà di gran lunga l'importanza artistica del sacro luogo.

Questo però rimarrà quello che attualmente rappresenta, cioè una nobile creazione del seicento, innalzata per circondare, avvolgere, difendere una devozione vivissima nei secoli passati.

La devozione di venerare e glorificare nel Sepolcro del Redentore, la Sua Morte e la Sua Resurrezione.

Il ricordo della grande fiamma, che arse la Cristianità nell'epoca delle Crociate per liberare il Santo Sepolcro, non può far a meno di richiamare la fede possente di quegli anni lontani e illuminare la speranza, che

la devozione e l'amore verso il Luogo dove il Divino Maestro soffrì, morì, fu sepolto e risorse, ritorni vivo nell'animo dei fedeli.

Questa devozione e quest'amore indussero nei secoli decorsi i cristiani di alcune città d'Italia a creare riproduzioni del Santo Sepolcro. Fra queste città va annoverata Reggio.

Reggio possiede nel Tempio di S. Gerolamo la copia di quella Insigne Reliquia, riprodotta, quale la vide, Ippolito Pratonieri, che era stato pellegrino in Terra Santa nel 1600.

Attualmente l'Edicola che custodisce il Sepolcro di Cristo in Gerusalemme non è più come la vediamo nella chiesa sotterranea di S. Gerolamo. Fra le varie vicissitudini e trasformazioni che l'Edicola subì in tanto fluire di anni vi è anche un incendio, che la distrusse sugli albori del secolo XIX.

Questa venne ricostruita dai Greci nel 1810 ed è profondamente diversa da quella, che vi si trovava prima, e che era stata elevata dai Crociati.

L'Edicola quindi, nella quale la Confraternita di S. Gerolamo venera il ricordo della Morte e della Sepoltura del Signore ha preso e acquisterà sempre maggiore importanza per il futuro perchè riproduce una memoria, che rimase nella Chiesa, sul Calvario, forse per più di otto secoli.

Veduta da migliaia di pellegrini, venerata da migliaia di cuori, alitata dal soffio commosso di migliaia di anime, essa ha rappresentato come una meta suprema nel corso di decine e decine di anni, per gente innumerevoli. La meta suprema di poter posare lo sguardo e

le labbra sulla pietra dove il Salvatore era stato deposto.

Chi va ora a Gerusalemme non incontra più l'Edicola semplicissima, che un tempo vi si trovava, ma un edificio quadrangolare, ben diverso da quello che esisteva, prima e che è stato riprodotto e ricostruito in S. Gerolamo.

La Confraternita quindi possiede nella vasta e bellissima Chiesa un cimelio storico importantissimo e per così dire una Reliquia Veneranda, intorno alla quale non mancheranno di riunirsi e di raccogliersi le anime migliori, quelle, per cui la preghiera rappresenta l'unica via per raggiungere la Vita Eterna.



## BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EM. - Documenti riguardanti la Chiesa e la Confraternita dei SS. Gerolamo e Vitale.
- ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DEI SS. GEROLAMO E VITALE - Rimanenze di documenti dell'Archivio disperso all'epoca della Rivoluzione Francese.
- BALLETTI ANDREA - Storia di Reggio nell'Emilia 1925.
- BATTAGLIA ILISEO - Visioni d'Oriente.
- CAMPORI - Gli artisti Italiani e stranieri negli Stati Estensi.
- CERTANI GIACOMO - Maria Vergine Coronata 1675.
- , —. - Costituzioni della Confraternita edite in Reggio nel 1854.
- DEGANI MARIO - Scenografi Reggiani dal XVII al XX secolo. Ed. Rossi 1957.
- FABBI FERNANDO - Uno dei più pregevoli monumenti reggiani. - Solco Fasc. 29 giugno 1930.
- FULLONI A. - Reggio 1934.
- GHENDIGLIA QUINTAVALLE AUGUSTA - Inventario artistico della Chiesa di S. Girolamo, 30 giugno 1935.
- ISACHI ALFONSO - Origine, solennità, traslazione, Miracoli della Madonna di Reggio 1619.
- MESSORI RONCAGLIA - Notizie e documenti sulle opere di Gaspare Vigarani - Modena 1879.
- NOTIZIE STORICHE - Sulla Chiesa di S. Gerolamo di Reggio Em., pubblicate in occasione del 1 centenario dell'apertura 1913.
- PICCININI GUGLIELMO - Guida di Reggio.
- P. MIESTERMANN BERNABÈ O. P. M. - Guide de Terre Sainte.
- RONCHÈC GABRIEL - Inventaire des lettres e papiers manuscrits de Gaspare, Carlo e Ludovico Vigarani 1913.
- TIRABOSCHI - Architetti, scultori e pittori Modenesi 1786.
- VENTURI G. B. - Artisti Reggiani.
- SCURANI MORS PROSPERO - Storia manoscritta delle Chiese della Diocesi di Reggio.

# COSTITUZIONI

DELLA VENERABILE CONFRATERNITA

DEI SANTI

## GIROLAMO E VITALE MARTIRE



---

## AVVERTIMENTO

*Allorchè si eresse la Confraternita di S. Girolamo vennero compilate le costituzioni che prescrivevano le diverse ufficiature, le funzioni, il modo di fare le cariche, gli obblighi di esse e le incombenze, e quant'altro dovevasi osservare. Ma siccome niuna umana istituzione è durabile, pel variare dei tempi e delle circostanze furono obbligati i Confratelli verso la metà dello scorso secolo a farvi delle riforme. Altre vicende alla Confraternita di poi sopraggiunte la ridussero in tale stato di non poter eseguire alcune ufficiature e funzioni come praticavansi per lo passato, e dover ommettere diversi usi e consuetudini. Per la qual cosa riconosciutosi non essere in oggi quelle costituzioni più adottate hanno gli attuali Confratelli risoluto di nuovamente riformarle; al cui oggetto con partito della Congregazione generale delli 24 aprile 1853 destinarono tre Confratelli. Esaurito da essi il loro incarico col fare nelle costituzioni tutte quelle modificazioni che credettero necessarie, procurando di conservare le regole fondamentali, perchè la Confraternita non abbia a deviare dai principii stabiliti dai nostri maggiori, le presentarono alla Congregazione, la quale dopo averle sot-*

*toposte alla revisione di altri tre Confratelli le approvò unanimamente, volendo che fossero poste immediatamente in attività. E perchè niuno de' Confratelli potesse ignorare il disposto dalle medesime per osservarle in ogni sua parte determinò fossero date alle stampe, e una copia a ciascuno venisse distribuita. Sarebbesi desiderato di premettere la storia circostanziata della fondazione della Confraternita e dei periodi più o meno felici che ha dovuto percorrere, ma per mancanza di documenti che somministrassero con certezza le necessarie notizie, si è dovuto limitare ad un breve cenno desunto da poche memorie che in tanta oscurità è riuscito di rinvenire.*



---

---

## CENNO STORICO

### DELLA CONFRATERNITA

*Di origine antica è la venerabile Confraternita di S. Girolamo imperocchè venne istituita nel 1443 per opera di diversi cittadini, e del frate Bartolomeo da Parma Minor Osservante, guardiano del convento di S. Spirito fuori di Reggio, che ne compilò le Costituzioni in cui prescrisse quanto doveva farsi, e l'ordine da seguirsi. Il luogo ove da prima congregaronsi li Confratelli si ritiene fosse nell'Ospizio dei frati del Paruolo, ma poco dopo ottennero dalle Monache di S. Rafaele la cessione della piccola Chiesa del Martire S. Vitale, fondata dal Vescovo di Reggio Sigifredo I alla metà del nono secolo, con annessovi piccolo orto, e ciò per rogito dei Notari Reggiani Agostino Dalmeri e Paolo Pittori delli 6 novembre 1443. Si applicarono li Confratelli a far nel fabbricato acquistato qualche ristauero e particolarmente all'altare, il quale con rogito Lanzi 28 aprile 1445 fu dal Vescovo Pallavicini consecrato sotto il titolo de' Santi Girolamo e Vitale. Nel 1600 il confratello Ippolito Pratonieri fatto il viaggio di Gerusalemme e al suo ritorno portando seco il modello e la misura del Santo Sepolcro, che tuttora si conserva, si*

diede ogni premura e col massimo zelo procurò che dai Confratelli un eguale venisse costruito nella lor Chiesa. Per corrispondere a tal pio desiderio e per lasciare ad ornamento della patria un cospicuo monumento si offerse l'altro confratello Simone Resti nobile Reggiano non solo di fare il Sepolcro ma di erigere a sue spese nello spazio occupato dalla Chiesa e dall'orto un nuovo fabbricato contenente anche la scala Santa a somiglianza di quella che dalla casa di Pilato in Gerusalemme fu trasportata in Roma e posta presso S. Giovanni Laterano. Non esitarono li Confratelli di accettare l'offerta, e approvato il disegno fatto da Gaspare Vigarani architetto Reggiano venne nel 1646 per opera del maestro muratore Girolamo Beltrami pure Reggiano innalzata la Chiesa come trovasi al presente, ed è una delle più belle e vaghe che sia nella nostra Città, ed anzi in una può dirsi vi sia l'aggregato di tre Chiese, perchè sotto terra vi è quella del Santo Sepolcro, nel mezzo la rotonda dedicata agli Apostoli Santi Simone e Giuda, e al di sopra quella dei Confratelli chiamata de' Santi Girolamo e Vitale. Dal Vescovo Coccapani nel giorno 28 aprile 1646 alla presenza del Clero e di molto popolo ivi concorso fatte le solite cerimonie fu posta la prima pietra fondamentale con una lamina di piombo sopra la quale è incisa la seguente iscrizione:

ANNO MUNDI MMMMDVC  
SALUTIS VERO MDCXLVI  
IV KAL. MAII  
ECCLESIAM REGENTE INNOCENTIO X.  
IMPERATORE FERDINANDO III.  
FRANCISCO ESTENSE REGII MUTINAE DUCE  
MARCHIO PAULUS COCCAPANUS  
REGII EPISCOPUS ET PRINCEPS  
HUIC AEDIFICIO  
SCALIS SACRATIS SANGUINE CHRISTI  
CONFORMANDO  
CUM SS. HYERONIMI ET VITALIS M.  
SOCIETATIS ORATORIO  
AERE PII FRATRIS SIMONIS RESTII  
PRIMUM LAPIDEM  
POSUIT.

*Molti legati in diversi tempi furono da pii benefattori alla Confraternita lasciati in modo che aveva formato un tale patrimonio da provvedere decorosamente al suo mantenimento, soddisfare obblighi, e fare benefiche largizioni, e fu pure dai Sommi Pontefici arricchita di molte indulgenze e privilegi. Ma sopraggiunto un tempo malaugurato, venne la Confraternita soppressa, di tutto spogliata e per sino del proprio fabbricato, quale per zelo religioso e generosità di alcuni Confratelli potè nel 1813 a loro spese esser riacquistato, e aperto poi a servizio della Confraternita che di nuovo si unì dopo aver rivolta ogni cura al riattamento e ripristinamento del medesimo nei modi più convenienti ed economici. Per supplire poi alle spese che d'anno in anno erano indispensabili, si determinò dovessero li Confratelli pagare semestralmente un contributo. Da quell'epoca in avanti si è sempre la Confraternita pacificamente conservata; e sebbene abbia avuto dei periodi in cui temevasi del suo deperimento, in oggi pel numero dei Confratelli e pel loro fervore in concorrere a tutto quanto tende al suo vantaggio e decoro, avendo fra le altre cose con spontanee offerte sostenuta la non lieve spesa dei restauri dei sotterranei che dir si possono rinnovati, trovasi in florido stato, e si confida nella Divina Provvidenza che così vorrà anche nell'avvenire conservarla.*

---

---

## CAPO I.

### DELLA QUALITA', DELL'ORDINE E DEL TEMPO DELL' UFFICIATURA

*Varie sono le ufficiature che sempre si praticarono dalla Confraternita, e determinate pei diversi tempi dell'anno, e queste consistono: in tutte le Domeniche e nelle altre feste, nei giorni di S. Girolamo, S. Vitale, e S. Simone, nella recita dell'uffizio della Beata Vergine, premettendo la preparazione che trovasi negli uffizi comuni, dopo la quale nelle Domeniche, e nelle feste più solenni di Maria Santissima si cantano le Litanie proprie di Lei, come pure in dette feste si aggiungono li cinque salmi del suo Santissimo Nome. Nel giorno di S. Croce si recita l'uffizio della medesima, in quello della Pentecoste l'uffizio dello Spirito Santo, nell'altro della Santissima Trinità il Simbolo di S. Atanagio. Nel primo giorno dell'anno si canta il Te Deum in ringraziamento a Dio dei benefizi ricevuti nel decorso anno, e si legge dal P. Spirituale una Protesta diretta a Dio dopo aver fatto in tempo della Messa la Comunione Generale. In tutti li venerdì vi è la divozione in onore della Passione di N. S.G.C., e dell'Addolorata sua Madre. Ogni Domenica mattina finita sesta si cantano le Litanie maggiori, e al dopo pranzo recitato vespro e compieta, li salmi del Santissimo*

*Nome di Gesù. Nella prima Domenica d'ogni mese si recita l'uffizio da Morto di un sol notturno in suffragio delle anime dei Confratelli defunti; e lo stesso uffizio intero quando succede la morte d'un Confratello, in una sera di Quaresima ad arbitrio del P. Ordinario per soddisfare il legato Bandinelli, nella prima Domenica di semidoppio dopo Pasqua in suffragio dell'anima del nostro benefattore Simone Resti, e nel dopo pranzo del giorno di tutti i Santi. Nella sera della Domenica di Passione devono aver principio gli Esercizi Spirituali da proseguire tutte le sere della seguente settimana, e nella Domenica mattina delle Palme dopo la processione si fa la Comunione Generale. Nella settimana Santa, e nei giorni stabiliti, alla sera si recitano li mattutini detti delle tenebre.*

*Per l'ordine da osservarsi dell'ufficiatura devono prima di tutto li Confratelli, e li Novizi, all'entrare nello Oratorio prendere l'acqua Santa, baciare la Croce appesa al catalogo dei Confratelli, indi devono porsi in ginocchio dicendo un Pater ed Ave. Se non è cominciato l'uffizio possono subito levarsi in piedi, e andare al loro posto salutando chi vi si trova col dire se sono in più: Pax vobis; e se un solo, Pax tibi. Al qual saluto risponderà ciascuno: Et cum spiritu tuo. Se l'uffizio è cominciato non sarà lecito ad alcuno levarsi di ginocchio, sinchè il P. Ordinario non conceda il permesso con un batter di mano sul libro, avvertendo ancora che entrato un Confratello mentre si cantano le Litanie non può muoversi di ginocchio, se non terminate. Giunta l'ora di incominciare la ufficiatura il P. Ordinario col suono del campanello avviserà il Custode di accendere i lumi dell'altare, dopo di che al segno di un batter di mano andranno tutti ad*

*inginocchiarsi in mezzo all'Oratorio, ove recitato dal P. Ordinario il Pater noster, e poi l'orazione Actiones nostras, ritorneranno tutti al loro posto. Premessa dall'Ordinario con tre tocchi di campanello la salutatione Angelica proseguirà colla preparazione all'uffizio, verso la fine della quale andranno i Coristi ad inginocchiarsi sul primo gradino dell'altare per dire l'Angele Dei, e cantare nelle feste sopra accennate le Litanie della B. Vergine, dopo di ciò il P. Ordinario darà principio all'uffizio dovendosi prima della Messa dire mattutino e le laudi, quando non si fossero detti la sera antecedente, poi prima, terza, e sesta. Terminata l'ultim'ora, il Sacerdote preparatosi per la Messa, ma però senza pianeta e manipolo in tutte le Domeniche si porterà davanti l'altare per benedire collo aspersorio li Confratelli, intonando fra l'anno l'antifona: Asperges me, e nel tempo pasquale l'altra Vidi aquam. Alla quale intonazione risponderanno col restante delle dette antifone, in fine dette le orazioni lor proprie e postosi il manipolo e la pianeta, celebra la Messa. Quando ha proferite le parole Pax Domini li due Confratelli più giovani d'anzianità andranno a prendere in ginocchio sulla predella dell'altare la pace dal Sacerdote, ponendosi il più anziano dalla parte del coro, ricevuta la quale, e fatta una genuflessione andranno uno dopo l'altro a darla al P. Ordinario, poi separandosi uno da una parte l'altro dall'altra ai Confratelli, e ai Novizi con dire a bassa voce Pax tecum; e tutti risponderanno, Et cum Spiritu tuo, il che eseguito ritorneranno in ginocchio sulla predella, e si daranno anch'essi vicendevolmente la pace. Se vi sarà la Comunione Generale giunto il momento di avvicinarsi alla Sacratissima Mensa, al segno che darà il P. Ordinario con un batter di mano tanto li Confra-*

telli che li Novizi si porteranno ad inginocchiarsi davanti l'altare, e dettosi da tutti insieme con voce alquanto alta, ma con quella umiltà che si deve il Confiteor, alle parole del Sacerdote, Ecce Agnus Dei, proseguiranno colla stessa voce Domine non sum dignus etc. riceveranno il Divinissimo Cibo, e poco dopo ritorneranno al loro posto. Celebrata la Messa si recita nona, indi dette dal P. Ordinario le orazioni che seguono dopo l'uffizio, un Deprofundis in suffragio de' Confratelli defunti, ed ogni ultima Domenica del mese mentre si dispensano dal Maestro de' novizi più anziano i viglietti del Santo Protettore pel mese seguente, un altro Deprofundis in suffragio dell'anima del fu Simone Resti, vi aggiunge una Salve Regina alla Beatissima Vergine, un Pater, Ave, e Gloria, al nostro Glorioso Protettore S. Prospero, tre Gloria al Sacro Cuore di Gesù, un altro Gloria a S. Girolamo, e col « Nos cum prole pia » ha fine l'ufficiatura della mattina. Qualunque volta vi sia un Confratello infermo farà recitare un'altra Salve Regina alla B. Vergine. Nel dopo pranzo dovendosi compiere l'uffizio colla recita di vespro, e compieta, si comincia senz'altra premessa fuori del Pater e dell'Actiones nostras, e si finirà come alla mattina colla Salve Regina.

Quando l'uffizio sia doppio le antifone del mattutino vengono dette dai Confratelli meno anziani, cominciando da quelli della parte del coro, i quali vanno poi a suo tempo al lettorino a leggere le lezioni, osservando la regola che il Confratello a cui spetta si porterà vicino al lettorino e fatta una genuflessione all'altare, ed un inchino al P. Ordinario, dirà stando rivolto verso il medesimo, e a capo chino il Jube Domine benedicere, e rispostogli col versetto che segue si porrà

*al lettorino a leggere la lezione. Quando l'uffizio sia semplice o semidoppio le antifone del mattutino si dicono dai Novizi, e non essendovene, dai Confratelli come sopra. Data l'antifona ad uno, se ne sopraggiugne un'altro meno anziano, spetta a questi il dire la lezione benchè non gli sia stata annunziata l'antifona, e ciò si deve intendere anche per li Novizi i quali se non sono che due dal medesimo lato il meno anziano passerà dalla parte del coro per ricevere l'antifona e fermarvisi finchè abbia detto la lezione per ritornare al suo posto; e se dal di loro lato trovasi il coro, il più anziano passerà dall'altro ove rimarrà fin dopo la lettura della lezione.*

*Nel venerdì sera uniti li Confratelli e recitato dal Padre Ordinario il Pater l'Actiones e la Salutazione Angelica si comincia coi Salmi del Santissimo Nome di Gesù, dopo dei quali da un lettore si legge una meditazione che si ommette nel tempo della quaresima. Finita questa il Padre Ordinario a voce che si intenda da tutti applica quel divoto esercizio o in suffragio dei Confratelli defunti o di chi più gli piace: e intonata l'antifona Christus factus est pro nobis obediens si prosegue a recitare le orazioni contenute nell'apposito libretto.*

*Pei mattutini della settimana santa le lamentazioni e le lezioni vengono cantate e lette dai Confratelli cominciando dalla parte del coro, e l'ultima lezione del venerdì si legge dal Padre Ordinario rimanendo al suo posto, alla qual lettura tutti li Confratelli devono alzarsi in piedi.*

*Se per qualche occasione straordinaria si fosse obbligati di andare processionalmente a far l'ora d'adorazione al Santissimo Sacramento in qualche Chiesa unitisi per invito del Padre Ordinario li Confratelli nell'Oratorio, e dandosi il segno col campanello il confratello Sacerdote*

se vi è, e non essendovi, il Confratello meno anziano prenderà la croce, si porterà ai piedi dell'altare, e lateralmente ad esso altri due meno anziani si collocheranno colle torcie accese. Due coristi inginocchiatisi nelle panche incominceranno a cantare le litanie, e detta sancta Maria si uscirà dall'Oratorio precedendo prima li Confratelli portanti la croce e le torcie, li Novizi col loro Maestro più anziano, poi li altri Confratelli in regola di anzianità a riserva dei coristi che si distribuiranno insieme uniti verso il mezzo dei Confratelli, in fine il Padre Ordinario. Nel ritornare all'Oratorio si canterà dai coristi qualche prece o le litanie della Beata Vergine, e arrivati si darà la benedizione, se si vuole, nel qual tempo li Confratelli che portano le torcie dovranno rimanere colle medesime accese inginocchiati nelle panche andando al loro posto tutti gli altri.

Rapporto al tempo dell'ufficiatura si deve intervenire alla Confraternita cominciando dalla vigilia di S. Simone sino a Pasqua di Risurrezione a recitare il mattutino e le laudi ogni sera antecedente a feste di precepto eccettuate quelle giornate in cui una festa succedesse immediatamente all'altra che allora si deve nella prima festa dopo vespro e compieta recitare mattutino e le laudi, e nella mattina susseguente le ore di prima, terza, sesta e nona, e nel dopo pranzo vespro e compieta. Nel restante dell'anno si viene soltanto la mattina e il dopo pranzo, e dal giorno ultimo di carnevale per tutta quaresima ogni sera. L'ora dell'ufficiatura è stabilita dall'apposita tabella potendo però il Padre Ordinario per qualche circostanza variarla, datone un'anticipato avviso ai Confratelli. L'ora finalmente per la divozione del venerdì, che dal giorno di S. Simone sino alla quaresima

*si fa nella rotonda oscura e nel resto dell'anno nell'Ora-  
torio, è sempre all'Ave Maria a riserva di quei venerdì  
che sono giorni di festa che si deve fare al dopo pranzo  
finito vespro e compieta.*

## CAPO II.

### DELLA FREQUENZA ALLA CONFRATERNITA E DELLA ANZIANITA'

*Per la particolare comodità che nella Confraternita  
si ha di far del bene non può negarsi sia una distinta  
grazia di Dio l'esservi aggregato. Quindi ricordando anche  
il detto di Dio medesimo = che ove saranno due o più  
congregati insieme in mio nome io sarò in mezzo di loro =  
dovrà ciascun Confratello esser assiduo ad intervenire  
alla Confraternita tanto più che essendo determinato a  
sessanta il numero dei medesimi si possa far sempre se  
non una piena almeno una non scarsa ufficiatura. Sic-  
come poi è di giustizia che si attribuisca a ciascuno ciò  
che gli conviene, deve chi è stato dopo di altri accettato  
come Confratello cedere loro in tutto la preferenza, e par-  
ticularmente nel posto onde abbiassi ad osservare l'an-  
zianità non avendo in considerazione nè condizione di na-  
scita nè titoli, e ciò col massimo rigore essendo questa  
una delle principali particolarità con cui si distingue la  
nostra dalle altre Confraternite.*

## CAPO III.

DEL PADRE ORDINARIO  
SUA ELEZIONE, UFFIZIO ED AUTORITA'

*Fra li Confratelli dovrassi eleggere uno che agli altri presieda coll'antico e sempre usato nome di Padre Ordinario al quale si presterà da ciascuno obbedienza e rispetto, e non potrà quando non vi sia confermato rimanere in carica un triennio. Per questa elezione niente altro considerando si avrà soltanto riguardo al merito di chi si distingue fra gli altri nella esemplarità dei costumi e nella frequenza alla Confraternita, e perciò è vietato ogni privato maneggio prodotto o da parzialità o da qualch'altro men retto fine. L'epoca destinata per questa funzione è la domenica antecedente al giorno di S. Tomaso apostolo. In tal giorno finita la solita ufficiatura il Cancelliere chiamerà li Confratelli stati invitati con avviso, ed essendovi il numero bastante, dopo aver invocato tutti colla recita del Veni Creator l'aiuto dello Spirito Santo andrà stati che vi siano le principali tre cariche cioè il Padre Ordinario, sottordinario e il sagrestano maggiore, ciascun Confratello secondo l'anzianità uno dopo l'altro a scrivere in uno dei polizzini preparati coll'impronta del sigillo della Confraternita il nome di chi sentirassi di promuovere a quel posto e piegata la carta passerà a gettarla entro la borsa già messa sull'altare. Terminatosi da tutti di scrivere andranno unitamente all'altare il Padre Ordinario e il Confratello più anziano, quegli dalla parte dell'epistola questi del vangelo, a svolgere i polizzini, e vedendo chi vi è nominato*

*uniranno partitamente quelli che stanno a favore ora di uno ora di un altro e il Padre Ordinario pubblicherà i nominati indicando la quantità dei voti toccati a ciascuno col cominciare da chi avrà avuti li maggiori il quale sarà l'eletto. Se a due o più fossero dati voti eguali sarà scelto il più anziano. Quegli che cessa d'essere Ordinario andrà col nuovo eletto ad inginocchiarsi in mezzo alla chiesa e intonerà il Te Deum durante il quale lo stesso sottordinario il primo, poi il sagristano maggiore e tutti li altri Confratelli uno successivamente all'altro dai due lati del coro conservando l'ordine di anzianità andranno a rallegrarsi col nuovo Ordinario dandogli un abbraccio e facendogli a bassa voce una breve e rispettosa espressione, e se in tempo del Te Deum non vi possono andar tutti si aggiugnerà qualche altro salmo finchè non ve ne resti più alcuno, dopo di che il sottordinario lo condurrà al suo posto.*

*Uffizio del Padre Ordinario sarà di invigilare che siano osservate da tutti le costituzioni e di correggere chi le trasgredisce, di dar principio e soprintendere alle officature e ad ogni altra divozione che è uso di farsi o fosse per introdursi nella Confraternita, e di procurare che li Confratelli in carica adempiano con precisione e premura al loro dovere ammonendo con cristiana carità quelli che commettessero qualche mancanza. Nell'esercizio del suo uffizio non avendo in alcuna considerazione il concorso dei voti ottenuti per la sua elezione avrà sempre rivolto il pensiero sul proprio essere per umiliarsi sotto l'onnipotente mano di Dio, e perciò accoppierà all'umiltà ogni altra santa virtù così che col suo esempio serva di specchio agli altri, e venendo il caso che abbia a correggere un qualche Confratello il possa con tutta l'autorità,*

*la quale si perde da chi colle opere distrugge il suo dire. Ogni volta che gli piacerà e anche quando ne fosse fatta istanza dai Confratelli unirà la Congregazione generale in cui proporrà quei partiti e nominerà quelle deputazioni che crederà necessarie. Sono di sua nomina li due lettori, li quattro coristi, li due Confratelli per l'esame del resoconto da presentarsi ogni anno dal Tesoriere e dal Sindaco, li due Confratelli che devono assistere all'incontro dell'inventario, e li altri due incaricati a raccogliere le offerte spontanee dei confratelli per sostenere le spese degli esercizi spirituali. Sarà in sua facoltà di variar l'ora dell'ufficiatura dandone anticipato avviso ai Confratelli. Ad esso spetta il far l'ordine in iscritto per la spedizione dei mandati delle spese e sottoscriverli prima degli aggiunti. Sarà in suo arbitrio il fermar in ginocchio per lungo o breve tempo il Confratello o Novizio che verrà all'ufficiatura finita che sia la preparazione alla medesima. Per la vestizione di un nuovo Confratello secondo il solito rito reciterà le analoghe orazioni e indicherà al Maestro dei Novizi il posto a cui deve condurlo. In affari di lieve momento potrà risolvere e dar ordini da se solo, ma in quelli di maggior importanza dovrà ripotarsi alle determinazioni della Congregazione generale a cui verranno sottoposti. Il suo posto è in mezzo del coro ove sarà preparato sempre un cuscino e un tappeto da variarsi seconda la ufficiatura, e avrà la distinzione che nella domenica delle palme gli sarà data una palma maggiore delle altre, e una candela simile il giorno della Purificazione di Maria Santissima.*

## CAPO IV.

## DEL SOTTORDINARIO

*Il Confratello che alla fine del triennio cessa dalle funzioni di Padre Ordinario diventa sottordinario e passa ad occupare il posto alla destra di quello, e quando viene confermato il primo sarà il sottordinario nominato dalla Congregazione generale. Le sue attribuzioni sono quelle del Padre Ordinario allorchè è assente, e nel caso di morte o rinuncia di esso proseguirà il sottordinario a disimpegnarne le funzioni sino al tempo stabilito per la nuova elezione.*

## CAPO V.

## DEL SACRISTANO MAGGIORE

*Nel giorno che si elegge il Padre Ordinario viene dalla Congregazione generale nominato il Sacristano maggiore che occupa il posto alla sinistra del suddetto, e si rinnova ogni anno. Egli dovrà ricevere in consegna tutti gli oggetti di sacristia e gli altri descritti nell'inventario per restituirli allorchè cessa dalle sue funzioni a chi subentra. Il riscontro dell'inventario in ambedue li casi si farà la mattina di S. Sebastiano dopo la celebrazione della Messa in concorso del Padre Ordinario, dei vice Sacristani, dei due Confratelli a ciò deputati e del Cancelliere che ne estenderà l'atto relativo. Dovrà invigilare perchè sia mantenuta in tutto il fabbricato la dovuta nettezza, e li vice Sacristani abbiano cura degli arredi sacri e siano precisi nel preparare a tempo il bisognevole per l'uffi-*

*ciatura. Nelle diverse funzioni che cadono fra l'anno prescriverà come debba esser disposto l'altare, il numero delle Messe da celebrarsi e se vi abbia ad esser la musica o solo canto fermo, attenendosi però alle disposizioni che piacesse dare il Padre Ordinario dal quale in tutto dovrà dipendere, e a quanto è di consuetudine praticarsi. Ordinerà ai vice Sacristani tutto quello che crederà di maggior vantaggio e decoro della Confraternita e avrà particolar vigilanza che il custode adempia alli suoi obblighi, mancando ai quali, gli farà prima le dovute ammonizioni, e se queste non sono sufficienti a correggerlo ne farà rapporto al Padre Ordinario pei necessari provvedimenti.*

#### CAPO VI.

#### DEL SINDACO

*Ogni tre anni si rinnova il Sindaco che viene nominato dalla Congregazione generale. Sarà suo incarico di fare la provvista di tutto ciò che occorre per la Confraternita, per il che andrà d'intelligenza con li Sacristani sia per la qualità sia per la quantità degli oggetti da provvedere. Dovrà spedire li mandati che dal Padre Ordinario gli vengono in iscritto ordinati, non potendo rilasciarne alcuno senza ordine, e custodire tutti li recapiti riguardanti le spese in una filza con numero progressivo. Alla fine d'ogni anno sarà obbligato presentare unitamente al Tesoriere alla Congregazione il resoconto dell'azienda sostenuta pel corso dell'anno.*

## CAPO VII.

## DEI VICE SACRISTANI

*Due sono li vice Sacristani che vengono nominati dal Padre Ordinario a proposta del Sacristano maggiore. Essi dovranno custodire tutti gli oggetti della Confraternita e in particolare gli arredi sacri tenendo tutto chiuso a chiave nei rispettivi armadi e camerini, conservando sempre le chiavi presso di loro. Avvertiranno il Sindaco quando è per mancare qualche cosa perchè ne faccia provvista. Prepareranno per tempo l'occorrevole per l'ufficiatura, e gli apparati che si richiedono per la celebrazione delle Messe, per la benedizione e per qualsiasi funzione. Invigileranno affinchè il custode mantenga in tutto il fabbricato la necessaria pulizia, sia preciso ad aprire e chiudere le porte alle debite ore, ed eseguisca colla massima premura gli obblighi a cui è tenuto di soddisfare, e visitare di quando in quando il locale per conoscere li restauri che possono abbisognare per farne rapporto al Padre Ordinario. Interverranno al riscontro dell'inventario tanto all'entrare che al sortire del loro uffizio. Per far addobbare l'Oratorio e li sotterranei, ornare l'altare per le diverse funzioni dovranno dipendere dagli ordini del Sacristano maggiore, come in qualunque altra cosa. Non potranno prestare nè permettere che da altri venga prestato alcun oggetto della Confraternita sotto pena di esser privati immediatamente della loro carica.*

CAPO VIII.  
DEI MAESTRI DE' NOVIZI

*Il Confratello che cessa di essere Sottordinario e quello che ha avuti maggiori voti dopo il Padre Ordinario nel giorno di sua elezione diventano Maestri de' Novizi e rimangono in carica tre anni. Devono essi proporre alla Congregazione quegli individui che dimandano di essere iscritti alla Confraternita. Accettati li Novizi, incombe loro di istruirli di tutte le regole da osservarsi, sia pel contegno come per l'ufficiatura, e nel giorno della loro vestizione li assisteranno secondo il rito prescritto per tale atto avvertendoli in special modo che per meglio disporsi all'acquisto delle indulgenze è necessario premettano in S. Comunione. Nelle sere dei mattutini della settimana santa spetta al più anziano di loro di andare col lume che gli viene presentato dal custode a prendere li Confratelli che devono cantare le lamentazioni e leggere le lezioni, stare al loro lato in tempo del canto e della lettura e ricondurli al posto. Per eseguir ciò secondo l'uso sempre praticato dovrà il Maestro de' Novizi ricevuto il lume e portatosi quasi in mezzo dell'Oratorio fare prima una genuflessione all'Altare poi un inchino al Padre Ordinario. Accompagnatosi col Confratello e arrivati vicino al legilio faranno insieme la genuflessione e l'inchino che ripeteranno finito il canto e la lettura.*

CAPO IX.  
DEGLI AGGIUNTI

*Nella mattina del giorno della elezione del Padre Ordinario si farà l'estrazione dal bussolo dei tre Confratelli*

aggiunti. L'uffizio loro è di apporre la firma ai mandati dopo quella dell'Ordinario, ed avranno la facoltà di esaminare li recapiti da cui risulta la spesa per la quale è spedito il mandato. Trovando luogo di far qualche osservazione su gli stessi recapiti sia pel titolo della spesa sia per errore di calcolo sospenderanno la firma al mandato e ne faranno rapporto al Padre Ordinario per li relativi schiarimenti.

#### CAPO X.

#### DEI LETTORI

*Uffizio dei lettori che sono due nominati dal Padre Ordinario nell'ultima domenica di dicembre d'ogni anno è di fare la lettura spirituale in tutti li venerdì alla sera, eccettuati li venerdi di quaresima, nel dopo pranzo delle feste quando non vi sia mattutino, e nelle sere della settimana degli esercizi.*

#### CAPO XI.

#### DEI CORISTI

*Quattro sono li coristi nominati nell'ultima domenica di dicembre dal Padre Ordinario, e agiscono uno o due secondo che l'uffizio è semplice o semidoppio, o doppio, dirigono il coro e annunziano le antifone. Quando il Padre Ordinario nell'uffizio della Beata Vergine è sulla fine della preparazione del medesimo andranno in due se è doppio e il più anziano dalla parte del coro, ed uno se è sem-*

*plice o semidoppio, a dire in ginocchio sulla predella dell'altare l'Angele Dei e vi si fermeranno per cantare, dette che avrà il Padre Ordinario le orazioni che seguono, le litanie della Beata Vergine dopo le quali si porteranno al loro legilio e intonato l'uffizio annuncieranno le antifone del mattutino se è doppio ai Confratelli meno anziani cominciando dalla parte del coro, ma se è semplice o semidoppio ai Novizi, e non essendovene ai soprannominati Confratelli. Le antifone delle laudi e del vespro qualunque sia l'uffizio spettano ai Confratelli più anziani dando la prima all'una delle due cariche che stanno presso il Padre Ordinario e sia dalla parte del coro, e la seconda all'altra e poscia agli altri. Se mai non vi fossero tanti Confratelli quante sono le antifone dovranno dirle li coristi medesimi, come pure spetta al corista che non è dalla parte del coro dire quelle di prima, terza, sesta e nona. Le antifone poi del Benedictus alle laudi, del Magnificat a vespro e del Nunc dimittis a compieta si annuncieranno al Padre Ordinario che deve pure intonare il Te Deum quando si dice. Per l'uffizio dei morti recitandosi un sol notturno spetta al corista che vi serve il dire al mattutino le antifone e le lezioni dando quelle delle laudi ai Confratelli più anziani e l'ultima al Padre Ordinario. Quando si recita intero si osserverà tanto al mattutino che alle laudi ciò che è prescritto in quello della Beata Vergine. Nell'uffizio della santa Croce e dello Spirito Santo li due coristi che vi servono devono dire tutte le antifone: non così quando si recitano li salmi del Santissimo Nome di Maria che le antifone vengono annunciate ai Confratelli più anziani e l'ultima al Padre Ordinario, replicandosi dall'uno e l'altro coro le due che sono in fine. Pei salmi del Santissimo Nome di Gesù ai quali*

*nel giorno della Circoncisione di Nostro Signore e nello altro dedicato al suo Nome vi servono due coristi, come altresì negli altri fra l'anno viene detta la prima antifona dall'Ordinario, la seconda negli accennati due giorni dai due coristi, e da un solo fra l'anno. Per la divozione del venerdì sera serve un corista solo il quale dopo la recita dei salmi del Nome di Gesù deve ritornare al suo posto. Nei mattutini della settimana santa si richiedono due coristi che devono dire le antifone per esteso una per ciascuno cominciando da quello che è dalla parte del coro.*

## CAPO XII.

### DEL TESORIERE

*Dalla Congregazione generale viene eletto il Tesoriere carica inamovibile a meno che per qualche motivo particolare non sia la Congregazione stessa obbligata a rimuoverlo e sostituire altro Confratello. Primo suo impegno sarà di custodire il denaro della Confraternita e tenere un libro ove da una parte registrare le somme che per qualsiasi titolo gli vengono pagate rilasciando la relativa ricevuta, e dall'altra li pagamenti che avrà ordine di fare. Dovrà pagare tutti li mandati che gli saranno presentati, quando siano regolarmente firmati, e riportarne la quietanza essendo responsabile della persona che ritira la somma portata dal mandato. Alla fine di ogni semestre darà all'esattore la nota per l'esigenza dai Confratelli del contributo, e se qualcuno mancasse di pagare per un'anno dovrà farne rapporto al Padre Ordinario. Non potrà fare alcun pagamento se non a fronte di man-*

*dato firmato dal Padre Ordinario, da uno degli aggiunti e dal Sindaco.*

*Unitamente a quest'ultimo e ai due Confratelli deputati formerà ogni anno il reso conto dell'azienda da presentare ai primi di febbrajo alla Congregazione generale per la relativa approvazione e quietanza. Poco dopo terminato ogni semestre dovrà passare al Sindaco uno stato di cassa affinchè possa regularsi per la spedizione dei mandati. Essendo che questa carica occupa molto la persona, e per causa di infermità o particolari affari potrebbe impedirne l'esercizio per qualche tempo, così avrà il Tesoriere la facoltà di scegliere un Confratello coadiutore che dovrà essere approvato dal Padre Ordinario.*

#### CAPO XIII.

#### DEL CANCELLIERE

*Fra li Confratelli si sceglierà dalla Congregazione generale uno laureato in legge o almeno notaro pratico che sarà il Cancelliere e che rimane inamovibile. Potrà però eleggere per particolari ragioni anche un Confratello che non avesse le suddette qualità. Il suo uffizio consiste nel preparare d'ordine del Padre Ordinario tutti gli invii per le congregazioni, le diverse funzioni, l'accompagnamento dei Confratelli defunti e per qualunque altro oggetto, e col mezzo del custode farli pervenire alle case dei Confratelli. Sarà presente a tutte le Congregazioni per estender l'atto degli affari che vi si trattano e le intere risoluzioni, e farà li rogiti che possono occorrere per la Confraternita. Custodirà gli atti in una filza segnata con numero progresivo, li bussoli da cui si estrag-*

gono li Confratelli fidecommissari e li aggiunti alla firma dei mandati, e il sigillo della Confraternita. Dovrà tenere un libro ove trascriverà li partiti, e li fogli volanti di essi alla fine dell'anno consegnerà all'Archivista da riporre nell'archivio. Esso pure avrà la facoltà di scegliere un Confratello coadiutore, che dovrà esser approvato dal Padre Ordinario, perchè per l'esecuzione delle sue incombenze trovasi più ogni altro caricato.

#### CAPO XIV.

##### DEL PADRE SPIRITUALE

*Dalla Congregazione generale si eleggerà fra li sacerdoti di buona vita e fama e non mai fra li Confratelli il Padre Spirituale, che sarà amovibile quando la Congregazione stessa credesse di doverlo cambiare. Egli celebrerà la Messa tutti li giorni festivi e negli altri dalla consuetudine stabiliti nell'ora che gli verrà assegnata, dare la benedizione, ed ogni terza domenica del mese fare un piccolo discorso. Dovrà intervenire all'accompagnamento dei Confratelli defunti e alle processioni che si dovessero fare, e il suo posto sarà alla sinistra del Padre Ordinario. In tutto dovrà sempre dipendere dagli ordini del Sacristano maggiore non potendo ingerirsi per nulla negli affari della Confraternita e molto meno in ciò che riguarda la sacrestia.*

#### CAPO XV.

##### DEI NOVIZI

*Saranno ammessi come Novizi soltanto quelli che ottenuto il consenso paterno in iscritto abbiano compiuti*

*gli anni ventuno, siano di condizione civile e stati approvati dalla Congregazione generale. Per qualche tempo faranno il noviziato per istruirsi delle diverse ufficiature e degli usi della Confraternita. Quando li Maestri de' Novizi giudicheranno siano bastantemente ammaestrati li proporranno alla Congregazione per l'accettazione come Confratelli, e se il numero di questi fosse completo si iscriveranno come Confratelli soprannumerari, i quali saranno in tutto considerati come gli altri fuor che non potranno nelle Congregazioni dar voto sebbene abbiano la facoltà di esternare a voce la loro opinione.*

#### CAPO XVI.

#### DELL'ARCHIVISTA

*Dalla Congregazione si nomina l'Archivista ed è carica inamovibile a meno che per qualche motivo si credesse dalla Congregazione di cambiarlo. Deve custodire nel locale a ciò destinato e di cui terrà presso di se la chiave tutte le carte, libri e stampe di ragione della Confraternita mantenendoli in buon ordine col suo repertorio. Non consegnerà alcun recapito senza ordine in iscritto del Padre Ordinario, e la ricevuta della persona a cui viene affidato, e tanto l'uno che l'altra metterà nel luogo dove era il recapito.*

#### CAPO XVII

#### DEI FEDECOMMISSARI

*Per legato del fu conte Valerio de' Valeri fu lasciata alla Confraternita una casa coll'obbligo di ricoverarvi gratuitamente dodici donne povere. L'esecuzione di tale ca-*

ritatevole disposizione volle affidata a tre Confratelli detti Fedecommissari da estrarsi a sorte ogni anno dal bussolo il giorno di Pentecoste. Seguita l'estrazione il custode deve ritirare dalli Confratelli che cessano dalle funzioni di Fedecommissari il libro e la chiave della casa che conservansi presso ciascuno e li porterà alli nuovi estratti. Li recapiti riguardanti questo legato si dovranno custodire, segnandoli con numero progressivo, in una filza a parte dal Cancelliere della Confraternita, il quale terrà pure un libro ove registrarli. Spetta ad essi alla presenza del Cancelliere che estenderà l'atto analogo il scegliere fra le ricorrenti per godere la casa quella che riconosceranno più meritevole e saranno preferite prima quelle che in qualità di serventi avranno prestati li loro servigi alli Confratelli Fedecommissari poi agli altri, e se tanto nell'uno che nell'altro caso il numero delle supplicanti fosse maggiore del numero delle camere vacanti e si trovasero in pari circostanze si estrarranno a sorte. Da questa beneficenza saranno escluse le storpie, le cieche e le inabili a potere di per se agire. Se qualcuna delle ricoverate venisse espulsa o volontariamente rinunziasse alla camera da essa abitata non potrà mai più essere riammessa. Dovranno li Fedecommissari invigilare che le ricoverate osservino le discipline prescritte in alcuni capitoli che loro vengono comunicati all'atto della accettazione, e se qualcuna le trasgredisce o in tutto o in parte sarà loro obbligo di ammonirle e avranno anche la facoltà di espellerle: visiteranno spesso la casa per assicurarsi che le donne mantengano fra esse la pace e la buona armonia, sia nelle camere la necessaria pulizia, e osservare se il fabbricato abbia bisogno di qualche ristauero, e occorren-

*dovi ne faranno rapporto al Padre Ordinario esternando il loro parere sul modo di provvedere.*

#### CAPO XVIII.

#### DEL CHIERICO

*Di buoni costumi e fornito di attività deve essere il chierico proposto dal Sacristano maggiore e approvato dalla Congregazione generale. Si limitano le sue incombenze a servire la Messa, accendere i lumi dell'altare e spegnerli a suo tempo, assistere col torribolo alle benedizioni, prestare la sua opera in tutte le funzioni, accompagnare il predicatore negli esercizi spirituali, e intervenire ai mattutini della settimana santa per ispegnere i lumi. In ricompensa de' suoi servigi gli è assegnata una mensile prestazione, e una ricognizione straordinaria per gli esercizi spirituali qualora vi siano, per la festa di S. Girolamo e per le orazioni circolari.*

#### CAPO XIX.

#### DEL CUSTODE

*Da qualcuno dei Confratelli verrà proposto quell'individuo che ritiene capace per onestà, attività, e altre ottime qualità di servire la Confraternita come Custode, e dalla Congregazione generale dovrà essere approvato. Potrà rimanere in posto tutto il corso di sua vita ma sarà anche in arbitrio della Congregazione in qualunque tempo dell'anno di licenziarlo massime per l'inosservanza di*

tutto o in parte degli obblighi impostigli. Dovrà custodire il fabbricato e sue adiacenze in modo che non gli venga inferito alcun pregiudizio tanto nell'interno che nell'esterno per cui accadendo o furto o danno al medesimo proveniente da sua mancanza e colpa anche lieve sarà obbligato ad indennizzare la Confraternita. Per mantenere la maggior pulizia della chiesa e dell'intero fabbricato dovrà dare alla polve, ovunque, scopare e fare in proposito tutto quello gli verrà ordinato. Sarà suo incarico di addobbare anche tutto il fabbricato, preparare per tempo l'occorrente per l'illuminazione del giovedì santo, portare gli inviti per le Congregazioni e per qualunque altra occasione, affiggere avvisi per funzioni od altro nei luoghi soliti, trasportare da dove gli verrà ordinato al locale della Confraternita quella quantità di combustibili che si è soliti provvedere per l'inverno, tagliarli e riporli al suo luogo, e in somma fare tutto quanto in servizio e vantaggio della Confraternita senza eccezione alcuna gli verrà ordinato dai superiori e specialmente dai Sacristani ai quali presterà sempre la più sommessa obbedienza. Aprirà la chiesa mezz'ora almeno prima del tempo della ufficiatura, e nei giorni stabiliti a star aperta dalla mattina alla sera dovrà rimanervi sempre e vegliare per la custodia e buon ordine della medesima. Non potrà fare alcuna benchè minima spesa nè prestare qualsiasi oggetto della Confraternita nè addimandarne per la medesima senza espressa licenza e ordine dei superiori. Si presenterà sempre alla Confraternita massime in tempo dell'ufficiatura e di funzioni in abito decente. Trovandosi in necessità di doversi servire dell'aiuto di altra persona in occasione di funzioni o di sostituire qualcuno in suo luogo per motivo di infermità o altra legittima causa,

*non potrà fare l'uno e l'altro senza previa partecipazione e approvazione del Sacristano maggiore. Gli è vietato di fare il più piccolo sussurro o altro che sia sconveniente al luogo, e molto meno potrà aprire il fabbricato in tempo di notte tanto da se solo che in compagnia d'altri, fuori dei casi nei quali lo richiedesse il suo ufficio o per ordine superiore. Interessando poi moltissimo alla Confraternita che l'interno del recinto sia custodito colla maggior decenza restagli affatto proibito di tenere ivi al pascolo qualsiasi animale nè permettere mai che da altri ve ne sia condotto, come pure non vi venga disteso bucato in qualunque tempo. Sarà suo debito particolare di rispettare come superiori li componenti tutti la Confraternita indistintamente non meno che gli iniziati per la medesima distinguendoli in ogni incontro con quegli atti rispettosi a cui è tenuto un subalterno verso un suo superiore. Adempiendo ai propri doveri colla dovuta attenzione, precisione, zelo ed onestà percepirà quell'annuo assegno che è stato determinato oltre una ricognizione per la vestizione di un nuovo Confratello, per l'accompagnamento di un Confratello defunto e per gli esercizi spirituali secondo la consuetudine.*

#### CAPO XX.

#### DELLA CONGREGAZIONE GENERALE

#### E DELLA PICCOLA

*Si compone la Congregazione generale di tutti o della maggior parte dei Confratelli e viene ordinata dal Padre Ordinario avvisando il Cancelliere di far diramare tre*

giorni prima della convocazione alli Confratelli li biglietti d'invito nei quali saranno citati gli oggetti da trattarsi. Perchè siano valide le deliberazioni della medesima dovrà intervenirevi almeno il quinto del numero dei Confratelli cioè dodici compreso l'Ordinario o Sottordinario che deve presiederla. Avvenendo il caso che l'Ordinario inviti per due volte la Congregazione generale non si unisca il numero dei Confratelli di sopra prescritto, allora gli affari che in quella dovevansi trattare verranno rimessi alla Congregazione piccola le cui deliberazioni avranno pieno effetto. Saranno proposti nella Congregazione e discussi gli affari, e le risoluzioni verranno sottoposte a voti colle fave delle quali se maggiore riesce il numero delle bianche saranno approvate ed eseguite; e all'incontro se il numero delle nere supera quello delle bianche saranno rigettate. Le fave si distribuiranno dai due Confratelli meno anziani e dall'ultimo di essi raccolte col bussolo verranno versate in un piatto davanti il Padre Ordinario. Ognuno darà il suo voto come gli sembrerà che richieda il bene e vantaggio della Confraternita spogliandosi di qualunque riguardo e passione. In parità di numero dei Confratelli il Padre Ordinario avrà la facoltà di dare due voti. Nel discorrere sopra gli affari dovranno mentre uno parla gli altri tacere, affinchè quegli possa non interrotto dire il suo parere, e non soppressa dell'altrui mormorio la sua voce essere da tutti inteso.

La Congregazione piccola si forma dei tre primi Uffiziali, dei tre aggiunti, del Sindaco, e del Cancelliere. Si unirà d'ordine del Padre Ordinario per procedere all'esame di quei disordini che potessero nascere nella Confraternita e particolarmente sul modo d'agire dei diversi funzionari; se sono cose di lieve importanza è in suo ar-

*bitrio di porvi gli opportuni ripari, ma se sono piuttosto gravi, fatte le necessarie indagini dovrà sottoporle alla Congregazione generale. E' suo attributo il formare li bussoli per le cariche che si estraggono a sorte allorchè sono esauriti. Dovrà deliberare sopra quegli affari che gli venissero rimessi dalla Congregazione generale e di darvi anche esecuzione se così piacesse alla medesima di incaricarla. Per determinare e risolvere definitivamente sarà sufficiente l'intervento di soli cinque Confratelli compreso l'Ordinario o sottordinario che la presieda.*

*Le dichiarazioni e determinazioni prese sì dall'una che dall'altra delle Congregazioni saranno obbligatorie per tutti li Confratelli.*

#### CAPO XXI.

#### DEL NON DIRE CIO' CHE SI FA NELLA CONFRATERNITA

*Niun merito si acquista e nulla servono le buone opere quando si insuperbisce di averle fatte e se ne vanta, perciò si asterranno i Confratelli dal divulgare il bene che si fa nella Confraternita se non fosse per promuovere un santo desiderio nel cuore dei cattivi o di incoraggiare chi si dimostrasse inclinato a farsi ascrivere alla medesima. Come pure è vietato di render pubblico qualunque male o disordine che vi accadesse essendo proprio della fragilità umana il cadere in mancamento. E per l'una e l'altra pubblicazione la Congregazione generale potrà applicare quella penale che crederà proporzionata alla colpa, affinchè col mezzo della pena si insegni a tacere.*

## CAPO XXII.

## DELLA VISITA AGLI INFERMI

*Se fra gli uffizi dell'uomo si annovera il visitare gli infermi quanto più lo sarà di chi abbia coll'infermo la attinenza di Confratello. Allorchè si ha notizia che un Confratello siasi ammalato dovrà il Padre Ordinario incaricarne altri due che vadino ogni giorno a visitarlo, e se sarà avvisato che a quello sia ordinato il Santissimo Viatico procurerà di unire quel maggior numero di Confratelli che potrà per accompagnarlo sino alla casa dello infermo.*

*In caso poi di morte se la famiglia del defunto lo desidera verranno diramati li biglietti di invito a tutti li Confratelli per seguirlo alla Chiesa, e la stessa famiglia non dovrà per tale oggetto risentire spesa alcuna trattandosi di un'atto di pura benevolenza e dell'estremo uffizio che la Confraternita presta al suo Confratello.*

## CAPO XXIII.

## DISPOSIZIONI GENERALI

*Tutti li Confratelli saranno obbligati di assumere le cariche di cui venissero onorati dalla Congregazione generale e dal Padre Ordinario per tutto il tempo stabilito. Se qualcuno avesse dei giusti e ragionevoli motivi da esserne dispensato dovrà sottoporli alla Congregazione piccola che riconosciuti tali avrà la facoltà di aderire alla domanda facendone rapporto o al Padre Ordinario o alla Congregazione generale pel necessario rimpiazzo.*

*La nomina alle cariche verrà fatta dalla Congregazione generale col mezzo di schede secrete, e se si combinasse sopra due Confratelli parità di voti si procederà alla rinnovazione delle schede: unendosi anche per la seconda volta parità di voti in due Confratelli sarà preferito e scelto il più anziano.*

*Dovranno tutti li Confratelli indistintamente pagare l'annua retribuzione fissata siccome quella sulla quale sono basate le spese che devonsi sostenere per le ufficiature e manutenzione della Confraternita, e avvenendo che qualcuno mancasse per un anno al suindicato pagamento, dopo replicati inviti potrà essere escusso nei modi legali eleggendosi dalla Congregazione piccola il Mandatario pei dovuti incumbenti, e nello stesso tempo sarà in arbitrio della Congregazione generale con partito e decreto apposito di cancellarlo dal catalogo dei Confratelli.*

*Niuno potrà sostenere ad un tempo due cariche anche fra loro compatibili, e qualora venisse onorato uno di una seconda carica dovrà tosto dichiarare quale delle due gli aggrada di ritenere.*

*Ogni volta che per particolare combinazione mancasse all'ufficiatura della Confraternita il Padre Ordinario e il sottordinario ne farà le veci il sacristano maggiore, e se questi pure fosse assente supplirà il Confratello più anziano.*

*Da tutti li Confratelli dovranno rigorosamente osservarsi le presenti Costituzioni, dal prescritto delle quali niuno per qualsivoglia titolo e causa potrà allontanarsi, e se qualche straordinario evento obbligasse a farvi delle modificazioni, solo la Congregazione generale avrà la facoltà di eseguirle.*

FINE

## INDICE

---

La Confraternita e la sua vicenda secolare . . . . .	pag. 7
La Confraternita dei Ss. Gerolamo e Vitale . . . . .	» 15
Le Costituzioni della Confraternita . . . . .	» 41
Gaspare Vigarani . . . . .	» 57
Descrizione del Tempio dei Ss. Girolamo e Vitale . . . . .	» 75
Conclusione . . . . .	» 103
Bibliografia . . . . .	» 109
Costituzioni . . . . .	» 111

## ERRATA-CORRIGE

- Pag. 19 - L. 8 - esistevano - si legga *esisteva*  
Pag. 19 - L. 8 - carpivano - » *carpiva*  
Pag. 25 - L. 21 - stornire - » *stormire*  
Pag. 32 - L. 1 - cooperavano - » *cooperarono*  
Pag. 43 - L. 15 - infinitesimali - » *infinitesimali*  
Pag. 48 - L. 6 - grandissimo - » *grandissima*  
Pag. 50 - L. 16 - Cancelliere - » *Cancelliere*  
Pag. 72 - L. 7 - della - » *delle*  
Pag. 83 - L. 25 - aggiungere la frase: *nell' anno MDCXXXIX*  
*dalla nascita del Signore*  
Pag. 84 - L. 18 - sparite - si legga *spariti*  
Pag. 90 - L. 19 - ascenzionale - » *ascensionale*  
Pag. 94 - L. 29 - accrescano - » *accrescono*

### Nella Bibliografia:

- L. 16 - Ghendiglia - » *Guidiglia*